

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8456 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XXIII - LITURGIA: OGGETTI SACRI

Raffaello Martinelli



Liturgia: oggetti sacri



Collana: Catechesi in immagini XXIII° volume



LITURGIA: OGGETTI SACRI

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXIII° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 25.03.2025 Annunciazione del Signore
ISBN 979 12 5639 241 4



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8456:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/EucaristiaOggetti>

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
EUCARISTIA – Oggetti



Scansionami per YouTube

<https://bit.ly/AscoltaEucaristiaOggetti>

Il QR Code per Audio,
punterà alla playlist/cartella
EUCARISTIA – Oggetti su
audio.com



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Il Concilio Vaticano II scrive: “Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell’ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 122).

Benedetto XV scriveva inoltre: «Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi, i vasi sacri, affinché, collegati in modo organico e ordinato tra loro, alimentino lo stupore per il mistero di Dio, manifestino l’unità della fede e rafforzino la devozione» (Esort. Apos. *Sacramentum Caritatis*, n. 41).

“Poiché inoltre la celebrazione dell’Eucaristia, come tutta la Liturgia, si compie per mezzo di segni sensibili, mediante i quali la fede si alimenta, s’irrobustisce e si esprime, si deve avere la massima cura nello scegliere e nel disporre quelle forme e quegli elementi che la Chiesa propone, e che, considerate le circostanze di persone e di luoghi, possono favorire più intensamente la partecipazione attiva e piena, e rispondere più adeguatamente al bene spirituale dei fedeli” (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 20).

L’attenzione e il rispetto verso gli oggetti sacri, utilizzati nelle celebrazioni liturgiche, si deve al fatto che l’oggetto visibile diventa simbolo, segno, tramite, dell’Invisibile. Esso unisce, in modo originale, il divino e l’umano, l’anima e il corpo, la persona e la comunità, l’intelligenza e il sentimento.

«Nella vita umana segni e simboli occupano un posto importante. In quanto essere corporale e spirituale insieme, l’uomo esprime e percepisce le realtà spirituali attraverso segni e simboli materiali. In quanto essere sociale, l’uomo ha bisogno di segni e di simboli per comunicare con gli altri per mezzo del linguaggio, di gesti, di azioni. La stessa cosa avviene nella sua relazione con Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1146).

Occorre pertanto cogliere il significato, non solo profano, ma anche religioso - catechistico dei vari oggetti sacri liturgici. È quanto si propone questo volume XXIII, che, insieme, in particolare, ai volumi XXII e XXIV, può aiutare a cogliere, soprattutto nell’oggetto che spesso presenta anche un valore artistico, l’arte come *via Pulchritudinis*, e, quindi, come quella scintilla dell’eterna Bellezza di Dio, che facilita l’elevazione dello spirito, e che, trasfigurando l’umano, porta, dal visibile e temporaneo, all’incontro con l’Invisibile e l’Eterno.

SOMMARIO DEL XXIII VOLUME

Capitolo I **Importanza degli oggetti liturgici**

Capitolo II **Candele - luce**

Capitolo III **Acqua - fuoco**

Capitolo IV **Abiti liturgici**

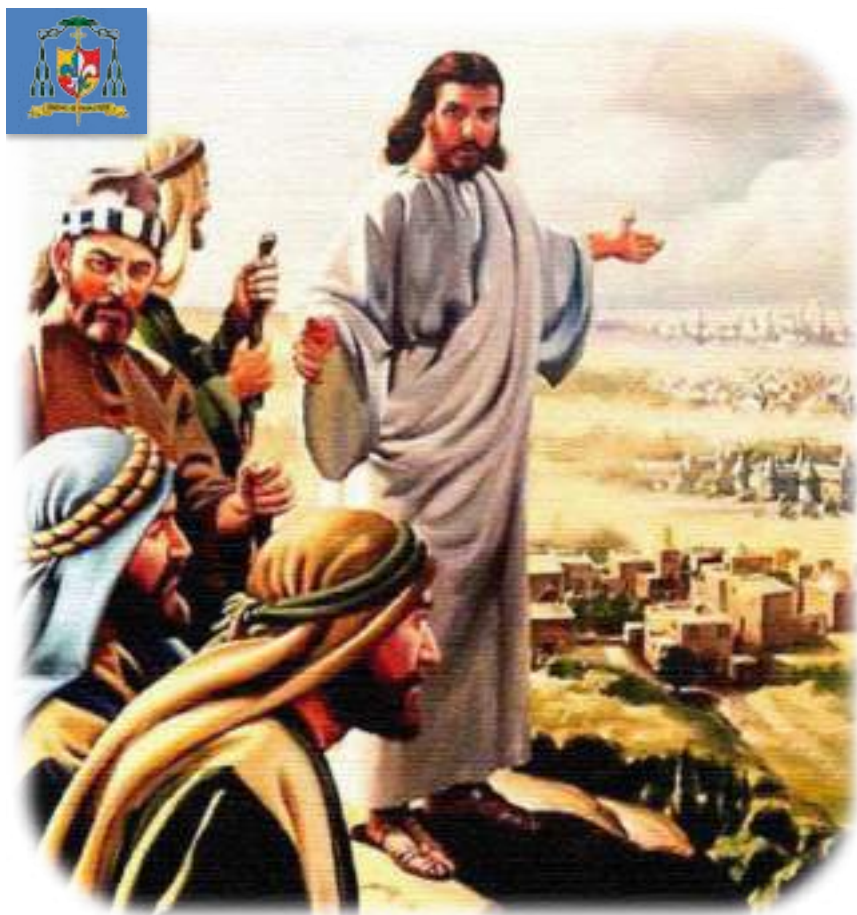
Capitolo V **Alcuni oggetti liturgici**

- 1) Libri liturgici
- 2) Pane e vino
- 3) Incenso
- 4) Velo del calice
- 5) Suono del campanello alla Consacrazione
- 6) Sale
- 7) Strumenti musicali

Capitolo VI **Altri oggetti liturgici**

- 1) Olio
- 2) Fiori
- 3) Conchiglia
- 4) Miele
- 5) Mitra
- 6) Cenere-polvere

Capitolo I



**IMPORTANZA
DEGLI
OGGETTI
LITURGICI**



Quali sono i principali oggetti liturgici?



Sono molti. Ecco i principali:

- dalla materia (cera, olio, acqua, fuoco, pane, vino, vestiti, arredi, cenere, il sale, pietra...),
- dall'energia (luce, sonorità musicale),
- dall'umanità (gesti di prossimità, sguardi, posizioni...).

1



Tutti gli oggetti, usati nella liturgia, devono essere sempre chiaramente riferiti a Cristo. Indispensabile è il principio cristocentrico. Tutto parla di Cristo, mette al centro Cristo: fonte e culmine è Cristo.

Oggi invece si mette al centro l'uomo e in ciò rimuove Cristo... con il rischio di convocare il popolo di Dio senza Dio, di radunare l'assemblea cristiana senza Cristo.

2



Nello stesso tempo tutti i vari oggetti sono segno di Chiesa.

Scrive Louis Veuillot:

"L'olio, l'acqua, il vino, il fuoco, la cenere, il sale, la cera, l'issopo, l'oro, l'argento, la pietra, la sabbia..., tutto appartiene alla Chiesa, lei usa ogni cosa come una sovrana. La Chiesa accoglie ogni elemento, lo salva, unisce tutto. ./.

3



./ Il peccato ha distrutto l'armonia tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e la creazione. (...).

Il paganesimo deteriorava la natura, il protestantesimo la rifiutava, la Chiesa la consacra."

[Les parfums de Rome, cit. in dom Gérard Calvet, *La santa liturgia*, tr.it., Nova Millennium Romae, Roma 2011, pp.18-19.]

4



Perché sono importanti gli oggetti liturgici?

L'importanza di tali oggetti, usati nella liturgia, non è dovuta principalmente al valore economico (pur rilevante in alcuni oggetti), e neppure al valore artistico (anch'esso importante sotto un certo aspetto), ma in particolare, per l'importanza notevole della stessa liturgia, per a) la sua sacralità e b) bellezza, c) per il suo valore catechistico.

5



A) SACRALITÀ LITURGICA

Nella liturgia, è necessario dire No a creatività, quando non previste dal rito e a volte selvagge: sono l'espressione di un'auto-celebrazione, personale o comunitaria, che perde di vista il soggetto primo della liturgia, che è Dio.

6





Rispetto
del *sacrum* celebrato,
che non è lecito:
• trattare
con superficialità
• e inquinare
con la nostra povera
e limitata
soggettività.

7



./.

Il sacerdote che celebra
fedelmente la Messa
secondo le norme liturgiche
e la comunità che a queste
si conforma,
dimostrano,
• in un modo silenzioso
• ma eloquente,
il loro amore
per la Chiesa [...]. ./.

10



Nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*
il Santo Padre aveva affermato:
«Sento [...] il dovere di fare un caldo
appello perché, nella Celebrazione
eucaristica, le norme liturgiche siano
osservate con grande fedeltà.
Esse sono un'espressione concreta
dell'autentica ecclesialità
dell'Eucaristia;
questo è il loro
senso più profondo. ./.

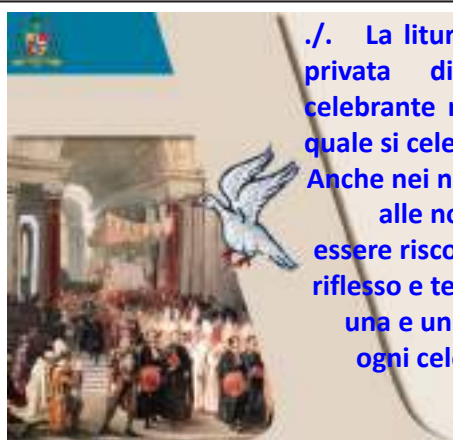
8



./.

A nessuno è concesso
di sottovalutare il Mistero
affidato alle nostre mani:
esso è troppo grande
perché qualcuno possa permettersi
di trattarlo con arbitrio personale,
che non ne rispetterebbe:
• il carattere sacro
• e la dimensione universale»
(EE n. 52).

11



./.

La liturgia non è mai proprietà
privata di qualcuno, né del
celebrante né della comunità, nella
quale si celebrano i Misteri [...].
Anche nei nostri tempi, l'obbedienza
alle norme liturgiche dovrebbe
essere riscoperta e valorizzata come
riflesso e testimonianza della Chiesa
una e universale, resa presente in
ogni celebrazione dell'Eucaristia.
./.

9



Gli abusi rivelano talvolta ignoranza
del significato stesso delle norme,
per mancanza di conoscenza
del loro senso profondo
e della loro antichità.
Esigenza dunque di una più
approfondita e sistematica
opera di formazione liturgica
del popolo di Dio,
alla quale il Santo Padre
ci ha anche richiamati:

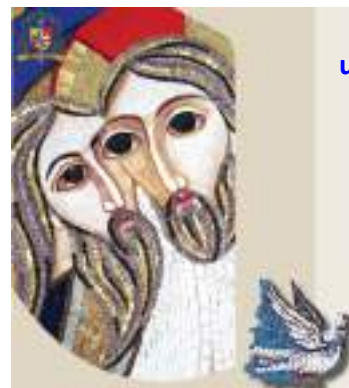
12





"Rimane più che mai necessario incrementare la vita liturgica all'interno delle nostre comunità, attraverso una *formazione adeguata* dei ministri e di tutti i fedeli, in vista di quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche che è auspicata dal Concilio" (*Spiritus et Sponsa*, 7).

13



E' additato anzi in questo il fine ultimo che il Documento persegue: "... *condurre a tale conformità dei sentimenti nostri con quelli di Cristo, espressi nelle parole e nei riti della Liturgia*" (ivi)..

16



Le norme liturgiche, al di là del loro carattere funzionale:

- hanno un'anima, ossia un senso profondo, spirituale, che fa appello a una osservanza non solo esteriore, ma interiore;
- garantiscono la validità e la dignità dell'azione liturgica, e con essa anche il "rendersi presente" di Cristo.

14



L'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* non tralascia di *distinguere il diverso peso delle norme liturgiche*. Al n. 7, ad esempio, distingue tra i precetti derivati direttamente da Dio e le leggi promulgate dalla Chiesa, invitando a "*considerare convenientemente l'indole di ciascuna norma*".

17



La liturgia appare così come *via al mistero*, e la normativa come segnaletica che consente di percorrerla con sicurezza. Dice a tal proposito l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* che le parole e i riti della Liturgia, "*espressione fedele maturata nei secoli dei sentimenti di Cristo*", "*ci insegnano a sentire come lui*" (n. 5).

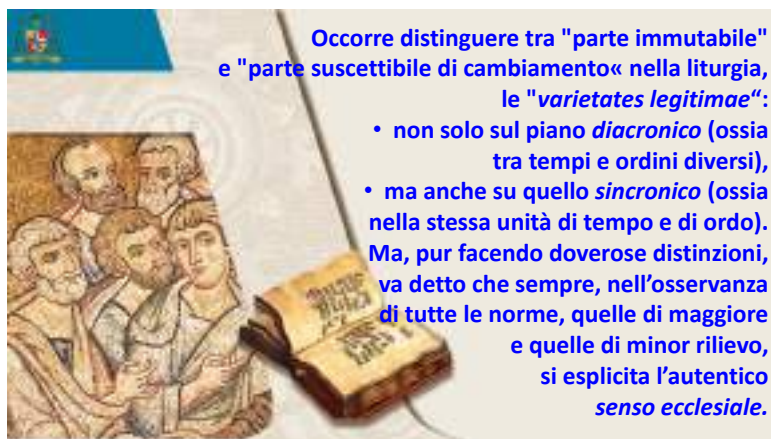
15



Al n.13 dell'opera citata, sono richiamati i vari "*gradi*" con cui le singole norme si raccordano con la legge suprema della salvezza delle anime. Nell'ultimo capitolo vengono distinti gli abusi in rapporto alla loro gravità, non senza tuttavia ricordare che anche i meno gravi non vanno trattati con leggerezza.

18





Occorre distinguere tra "parte immutabile" e "parte suscettibile di cambiamento" nella liturgia, le "*varietates legitimae*":

- non solo sul piano *diacronico* (ossia tra tempi e ordini diversi),
- ma anche su quello *sincronico* (ossia nella stessa unità di tempo e di ordo).

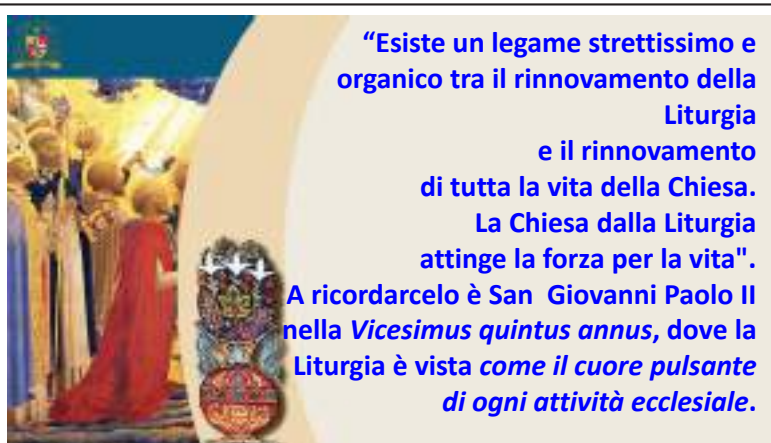
Ma, pur facendo doverose distinzioni, va detto che sempre, nell'osservanza di tutte le norme, quelle di maggiore e quelle di minor rilievo, si esplicita l'autentico *sensu ecclesiale*.

19



Leggi e creatività:
ecco le parole del Papa:
"il rinnovamento liturgico realizzato in questi decenni ha dimostrato come sia possibile coniugare una normativa che assicuri alla Liturgia la sua identità e il suo decoro, con spazi di creatività e di adattamento che la rendano vicina alle esigenze espressive delle varie regioni, situazioni e culture"
(*Spiritus et Sponsa* n. 15).

20



"Esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della Liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa dalla Liturgia attinge la forza per la vita".
A ricordarcelo è San Giovanni Paolo II nella *Vicesimus quintus annus*, dove la Liturgia è vista *come il cuore pulsante di ogni attività ecclesiale*.

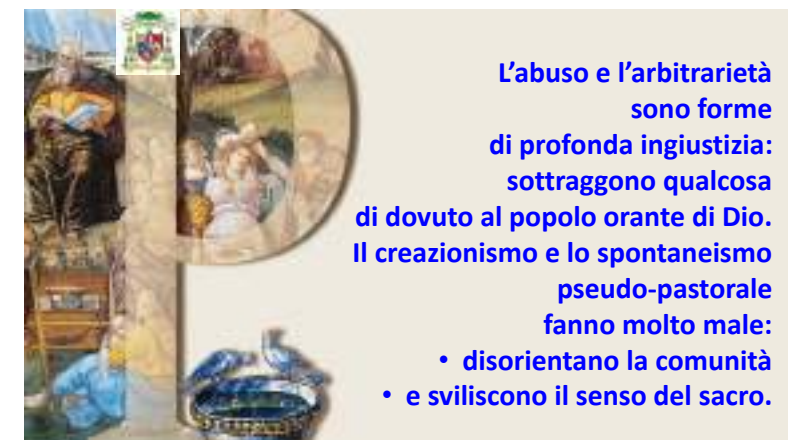
21



E' necessario :

- non fare della liturgia una zona franca di arbitri personali, di sperimentazioni arbitrarie;
- evitare di cadere nel ritualismo o di favorire il soggettivismo, il protagonismo del celebrante.

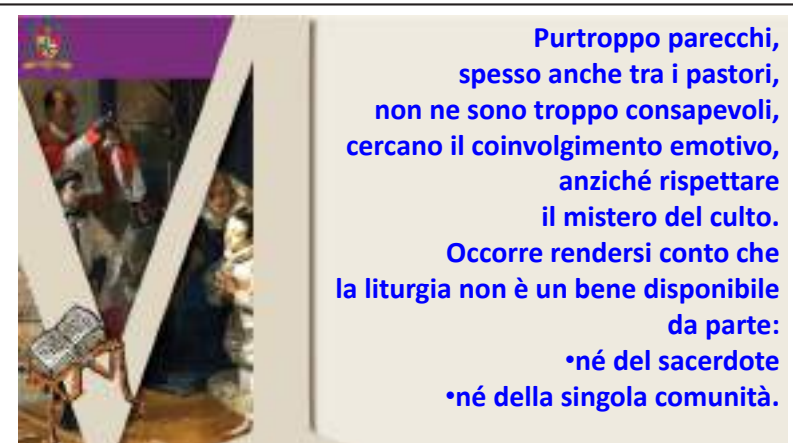
22



L'abuso e l'arbitrarietà sono forme di profonda ingiustizia: sottraggono qualcosa di dovuto al popolo orante di Dio. Il creazionismo e lo spontaneismo pseudo-pastorale fanno molto male:

- disorientano la comunità
- e sviscerano il senso del sacro.

23



Purtroppo parecchi, spesso anche tra i pastori, non ne sono troppo consapevoli, cercano il coinvolgimento emotivo, anziché rispettare il mistero del culto. Occorre rendersi conto che la liturgia non è un bene disponibile da parte:

- né del sacerdote
- né della singola comunità.

24





La correttezza celebrativa è un vero e proprio obbligo in giustizia. Bisogna ancora incrementare molto la preparazione giuridica del clero e in generale la formazione dei fedeli. L'auspicio del Concilio non è stato ancora pienamente attuato: coniugare armonicamente aspetto teologico, storico, spirituale, pastorale e giuridico del culto.

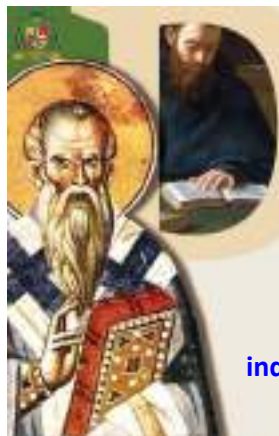
25



./.

Uno stile celebrativo, che introduca innovazioni liturgiche arbitrarie, oltre a generare confusione e divisione tra i fedeli, lede la veneranda Tradizione e l'autorità stessa della Chiesa, nonché l'unità ecclesiale. ./.

28



Da:
la Lettera circolare che la Congregazione per il Clero ha rivolto, tramite gli Ordinari, a tutti i Rettori di Santuari del mondo, 17 agosto 2011:
"Nella Santa Messa, i ministri rispettino fedelmente quanto stabilito dalle norme dei Libri liturgici. Le rubriche, infatti, non rappresentano indicazioni facoltative per il celebrante, ./.

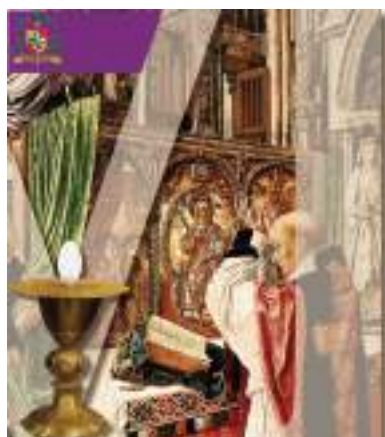
26



./.

Il sacerdote che presiede l'Eucaristia non è, però, neppure un mero esecutore i rubriche rituali. Piuttosto, l'intensa e devota partecipazione interiore con la quale celebrerà i divini misteri, accompagnata dall'opportuna valorizzazione dei segni e gesti liturgici stabiliti, ./.

29



./.

bensì prescrizioni obbligatorie che egli deve accuratamente osservare con fedeltà ad ogni gesto o segno. Ad ogni norma, infatti, è sotteso un senso teologico profondo, che non può essere sminuito o misconosciuto. ./.

27



./.

plasmerà non solo il suo spirito orante, ma si rivelerà feconda anche per la fede eucaristica dei credenti, che prendono parte alla celebrazione con la loro *actuosa participatio* (cfr. Sacrosanctum Concilium, n.14)".

30





B) LITURGIA e BELLEZZA

(Rielaborazione mia dell'articolo di: ENZO BIANCHI, *Bellezza e liturgia: Una relazione costitutiva?*, Rivista del Clero italiano, 6-2011)



31



• La bellezza e la liturgia

La banalità, la sciattezza, la mancanza di qualità, l'improvvisazione tutto questo minaccia l'azione liturgica. Va sempre ricordato che la liturgia è sacramento dell'opus Dei, dell'azione di Cristo, e insieme «servizio di Dio», culto di Dio e santificazione dell'uomo.

32



La bellezza della liturgia va definita e misurata sulla capacità che essa ha di far apparire l'azione del Signore, di fare spazio al Signore, di insegnare, di fare segno alla presenza efficace di Cristo risorto, attraverso gesti e parole umane, attraverso le creature. Pertanto è l'arte che deve essere a servizio della liturgia, non viceversa.

33



Ciò che è *opus hominis* deve entrare nella liturgia solo se ha le qualità per essere al suo servizio. Bellezza della materia, bellezza dell'arte umana, bellezza ordinata alla carità, bellezza che sa narrare la bellezza della presenza e dell'azione del Signore vivente. La bellezza è serva, l'arte è serva soprattutto nei confronti della liturgia cristiana.

34



La bellezza non è solo un enigma ma è anche ambigua, ma nello stesso tempo la bellezza è indubbiamente carica di potenza: essa attiva, seduce, ferisce, intimorisce, esalta, ammutolisce. Ma in realtà chi patisce questa reazione, questo sentimento è l'uomo, ossia colui che vede, intercetta e incontra la bellezza.

35



B) Vari soggetti di Bellezza:

• Bellezza per eccellenza è Dio:

Agostino: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato» (*Confessioni* 10,27,).

Nelle Sante Scritture si proclama: «Splendido sei tu e magnifico, o Dio!» (*Sal* 76,5), «*Dominus erit pulchritudo tua*» (*Is* 60,19).

36





- La bellezza del Messia, celebrato come «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3), cantato dalla sposa del Cantico dei cantici con le parole: «Tu sei bello e grazioso, o mio amato!» (Ct 1,15).
- Il Servo del Signore: «Lo abbiamo visto, non aveva né bellezza né apparenza» (Is 53,2).

37



Questa creazione, questo cosmo è carico di bellezza, così che l'autore del libro della Sapienza può a ragione proclamare: «Tu ami tutte le creature esistenti, non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato[...]»
Come potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza, E...] o Signore, amante della vita?» (Sap 11,24-26).

40



- La bellezza del pastore: «Io sono il buon-bel (kal6s) pastore» (Gv 10,11.14).
- La bellezza di Cristo è una bellezza che trascende la bellezza visibile della creatura.
- Vi è infine la bellezza delle creature, quelle che Dio, dopo averle create, vide che erano «cosa bella e buona» (Gen 1,4.10.12.18.21.25); tra di esse vi è l'Adam, l'uomo, creatura «molto bella» (Gen 1,31).

38



Proprio questa bellezza delle creature, che gli uomini sanno gustare, dovrebbe per analogia rivelare loro la bellezza dell'Artefice, del Creatore (cfr. Sap 13,5), perché le creature con la loro bellezza «narrano la gloria di Dio» (Sap 19,2) e continuamente la confessano. La bellezza è una via, la *via pulchritudinis*, per cercare Dio e andare verso di lui, a patto che lo Spirito Santo sempre preveniente agisca nell'uomo fino a trasformare il suo sguardo, facendolo passare dalla bellezza delle realtà visibili a quella delle realtà invisibili (cfr. 2Cor 4,18; Eb 11,27).

41



- Questa bellezza è letta, percepita dall'uomo anche senza la fede: è la bellezza del cielo (cfr. Sai 8,4); è la bellezza della natura, delle epifanie cosmiche (cfr. Sir 42,15-43,33), nelle quali «ogni opera di Dio supera la bellezza dell'altra: chi può stancarsi di contemplare il loro splendore?» (Sir 42,25).

39



- Ma la bellezza delle creature non è priva di ambiguità e di equivoci, perché può diventare bellezza dell'idolo, un falso antropologico prima che teologico, può essere una bellezza seducente che induce alla tentazione: la bellezza è può essere
- quella epifanica, divina: la bellezza indica, in-segna, rivela Dio,

42





- ma anche quella idolatrica (l'idolo diventa la creatura), frutto del processo di seduzione della bellezza, la quale diventa provocatrice, desta il desiderio di possedere e di consumare e porta all'adorazione della creatura, alla cosificazione del bello, al consumismo del bello privato...come è detto nella S. Scrittura: «la donna vide che l'albero era [...] affascinante per gli occhi» (Gen 3,6), così come era buono e appetitoso; e David, vedendo la bellissima Betsabea dalla terrazza della sua reggia, fu sedotto fino a causare l'omicidio di suo marito pur di averla (cfr. 2Sam 11).

43



Paolo ha ammonito: «verificate, ritenete ciò che è bello e buono» (1Ts 5,21).
Noi abbiamo bisogno di trasfigurazione per percepire la vera bellezza là' dove c'è già, per vedere l'invisibile nei visibile.
«L'autentica bellezza» — come affermava Benedetto XVI nel suo incontro con gli artisti tenutosi nella Cappella Sistina il 21 novembre 2009 — «schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé».

44



C) LITURGIA E CATECHESI

(Messaggio Del Card. Segretario di Stato Tarcisio Bertone, a nome del Santo Padre Benedetto XVI, ai Partecipanti alla LXII Settimana Liturgica Nazionale Italiana, Trieste, 22-26 agosto 2011)



45



“La liturgia, sorgente inesauribile di catechesi” – si colloca nella prospettiva degli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia per il decennio 2010-2020, tesi ad affrontare l'attuale emergenza educativa, e intende mettere "inequivocabilmente in luce il primato di Dio... prima di tutto Dio" (J. Ratzinger, *Teologia della liturgia*, Opera Omnia, XI, p. 5), la sua assoluta priorità nel ruolo educativo della liturgia.

46



La Chiesa, specialmente quando celebra i divini misteri, si riconosce e si manifesta quale realtà che non può essere ridotta al solo aspetto terreno e organizzativo.
In essi deve apparire chiaramente che il cuore pulsante della comunità è da riconoscersi oltre gli angusti e pur necessari confini della ritualità, perché la liturgia non è ciò che fa l'uomo, ma quello che fa Dio con la sua mirabile e gratuita condiscendenza.

47



Questo primato di Dio nell'azione liturgica era stato evidenziato da San Paolo VI, alla chiusura del secondo periodo del Concilio Vaticano II, mentre annunciava la proclamazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*: "In questo fatto ravvisiamo che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio;

48





che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi deve essere fatto al popolo cristiano..."

(San Paolo VI, *Discorso per la chiusura del secondo periodo*, 4 dicembre 1963, AAS [1964], 34).

49



La liturgia, oltre ad esprimere la priorità assoluta di Dio, manifesta il suo essere "Dio-con-noi", perché "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva." (Benedetto XVI, *Enc. Deus caritas est*, 1).

50



In tal senso, Dio è il grande educatore del suo popolo, la guida amorevole, sapiente, instancabile nella e attraverso la liturgia, azione di Dio nell'oggi della Chiesa.

51



A partire da questo aspetto fondativo, la 62a Settimana Liturgica Nazionale è chiamata a riflettere sulla dimensione educativa dell'azione liturgica, in quanto "scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa" (Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39).

A tale proposito, è necessario approfondire sempre meglio il rapporto tra catechesi e liturgia, rifiutando, tuttavia, ogni indebita strumentalizzazione della liturgia a scopi "catechistici".

52



Al riguardo, la vivente tradizione patristica della Chiesa ci insegna che la stessa celebrazione liturgica, senza perdere la sua specificità, possiede sempre un'importante dimensione catechetica (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 33). Infatti, in quanto "prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano" (*ibidem*, 14),

53



la liturgia può essere chiamata catechesi permanente della Chiesa, sorgente inesauribile di catechesi, preziosa catechesi in atto (cfr Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, 7 febbraio 1970, 113). Essa, in quanto esperienza integrata di catechesi, celebrazione, vita, esprime inoltre l'accompagnamento materno della Chiesa, contribuendo così a sviluppare la crescita della vita cristiana del credente e alla maturazione della sua coscienza.

54



Capitolo II



CERO – CANDELA - LUCE



L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2015 Anno Internazionale della Luce. Ha anche indicato 4 ambiti ufficiali entro i quali convogliare le manifestazioni:

1. La scienza della luce;
2. La tecnologia della luce;
3. La luce in natura;
4. La luce e la cultura.

Noi aggiungiamo un 5° ambito: la luce nel contesto cristiano. L'uomo ha bisogno di Dio, come, sul piano scientifico, la vita e l'uomo hanno bisogno di luce.

55



1. *è la prima creatura* che Dio desidera creare: "Sia la Luce".
2. *Dio stesso è Luce*: "Egli è la luce e in lui non vi sono tenebre" (1Gv 1,5).
3. *La Parola di Dio è luce*: "La sua parola è lampada ai nostri passi" (Sal 109,105).

4. *Gesù stesso si proclama luce vera* del mondo venuta per illuminare ogni uomo (Gv 1,5; 8,12).

5. *Luce fonte di vita*: il mondo immerso in una perenne oscurità morirebbe, così come muore una pianta.

58



Il Verbo incarnato è indicato come "la luce che viene nel mondo" (cfr. Gv 1,9; Gv 3,19); e Gesù di Nazaret dice di sé: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12; cfr. Gv 12,35).

Chiunque fa il male, odia la luce; chi compie il bene indossa le "armi della luce".

56



Citazioni da Nuovo e Antico Testamento

«Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio,

ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5, 14-15).

4. *Gesù stesso si proclama luce vera* del mondo venuta per illuminare ogni uomo (Gv 1,5; 8,12).

5. *Luce fonte di vita*: il mondo immerso in una perenne oscurità morirebbe, così come muore una pianta.

59



Il salmista proclama che «in Te è la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 36,10). Per il libro dei Proverbi, «la strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio» (Pr 4,18). In modo davvero radicale, Giovanni, ancor prima di affermare che "Dio è amore", nella sua prima Lettera non teme di dichiarare che «Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5).

LA candela - il cero - la LUCE, che illumina e riscalda, ha vari significati:

57



Ben a ragione quindi anche san Giovanni ha lasciato scritto nella sua lettera:

«Dio è luce» (1 Gv 1, 5) e chi rimane in Dio si trova nella luce. L'Apostolo dice ancora: Risplendete come astri in questo mondo, attenendovi fedelmente alla parola di vita (cfr. Fil 2, 15-16).

"Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?" (Sal 26/27, 1); "Manda la tua verità e la tua luce, siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo alle tue dimore" (Sal 42/43, 3).

60





David dice:
 Il tuo comandamento è lucerna
 ai miei piedi e luce nei miei
 sentieri (cfr. *Sal* 118, 105).
 Di questa parla anche
 Salomone quando afferma: Il
 comando della legge è come
 una lucerna (cfr. *Pr* 6, 23).

61



./.. Quattro o sei candele
 verranno invece usate:
 per la celebrazione della Messa
 e per l'esposizione del
 Santissimo Sacramento.
 Se celebra il Vescovo della
 diocesi, verranno usate sette candele.

Le candele in portacandele da pavimento o sull'altare
 dovranno essere disposte in modo da non oscurare la vista
 dell'azione rituale nel presbiterio, in particolare l'azione
 sull'altare."

64



«Li chiama anche «luce del mondo»
 perché, illuminati da lui stesso,
 che è la luce vera ed eterna, sono diventati,
 a loro volta, luce che splende nelle tenebre.
 Egli è il sole di giustizia.

Molto giustamente quindi
 chiama luce del mondo anche i suoi discepoli, in quanto, per
 mezzo loro, come attraverso raggi splendenti, ha illuminato
 tutta la terra con la luce della sua verità. Diffondendo la luce
 della verità, essi hanno tolto le tenebre dell'errore dai cuori
 degli uomini.

62



Nella Veglia pasquale,
 la notte della nuova creazione,
 la Chiesa presenta il mistero
 della luce con un simbolo del
 tutto particolare e molto umile:
 con il cero pasquale.
 Questa è una luce che vive in
 virtù del sacrificio.

65



Circa le candele, l'OGMR (92) scrive: "Le
 candele, segno di reverenza e festività, 'vanno
 usate ad ogni servizio liturgico'. La fiamma
 viva delle candele, simbolo del Cristo risorto,
 ricorda alle persone che nel battesimo esse
 sono fatte uscire dall'oscurità per entrare nella
 meravigliosa luce di Dio.

Per la celebrazione dell'Eucaristia, è appropriato portare
 candele nella processione d'ingresso e durante la processione
 dell'*Evangelario*. Almeno due candele sono collocate vicino
 l'altare nell'area del presbiterio. Se dovesse mancare spazio,
 esse verranno poste sull'altare. ./..

63



Cero pasquale

Si tratta di un simbolo che non
 dovrebbe mai mancare
 in una chiesa.

Come il popolo ebreo che è uscito
 dall'Egitto guidato dalla colonna di
 fuoco, così il cero pasquale, situato
 nelle vicinanze dell'ambone, diventa
 realizzazione di quella anticipazione
 profetica e di icona di Cristo risorto,
 luce e vita del mondo:

66





“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8, 12). Nelle nostre chiese bisognerebbe stare più attenti a questo segno e non usare i finti ceri pasquali (con un contenitore per la cera liquida), ma dei veri ceroni. Anche la nota pastorale della CEI suggerisce questa situazione del cero pasquale: cf. CEI, *Nota pastorale «La progettazione di nuove chiese»*, n. 9; si veda anche: MR 1983, 163-168.

67



“Le vetrate delle chiese possono manifestare che nella creazione tutto esiste solo grazie alla luce che viene dall'esterno, che tutto si rianima solo grazie a una fonte luminosa che proviene da un mondo che è oltre, e che, se la fonte si esaurisce, scompare. ./.

70



La luce nelle cattedrali

Nelle cattedrali la luce delle vetrate ha un preciso significato simbolico. Sta a significare la necessità dell'irruzione della luce. Non solo l'importanza della luce in sé, ma la sua irruzione.

La luce:

- come fonte
- come vita,
- come aria,
- come senso dell'essere e del reale,

68



./.. Le vetrate mostrano letteralmente che la vita delle cose è possibile solo alla luce del sole, solo sotto lo sguardo del Signore, e che le stesse cose, illuminate dalla luce artificiale che viene dall'interno, appaiono oscure e vaghe. Basta che il Signore si giri, perché:

- la vita delle cose si spenga,
- la loro carne scompaia,
- la forma si corroda.”

71



• come definizione di ciò che esiste. La luce che fa vedere. La luce come inizio della creazione. Circa le vetrate delle chiese, Kasatkina Tat'jana (una filosofa russa, nonché critica letteraria), in un suo libro dedicato a Dostoevskij, dal titolo “Dostoevskij, il sacro nel profano”, scrive queste interessanti e puntuali parole:

69



Le candele accese vicino all'ambone o all'altare servirebbero in particolare a ricordarci le lingue di fuoco che apparvero sul capo degli Apostoli quando lo Spirito Santo discese su di essi a Pentecoste.

Così come l'Onnipotente era presente in loro, così Egli è presente nella Parola di Dio e all'altare durante la liturgia Eucaristica.

72





Una candela porta luce e vita ed è in contrasto con il buio e l'oscurità.

La luce eterna che arde in ogni chiesa simboleggia la presenza di Dio.

Proprio come l'uomo non può vedere nulla senza luce, così lo spirito umano non può conoscere nulla senza la luce dello Spirito di Dio.

Ma la candela è anche un simbolo della caducità della vita.

73



./.

Vedevo la luce:
non questa che volge al tramonto,
ma quella che occhio non vede.
Le anime irradiate da questa luce
non cadono nel peccato,
non inciampano nei vizi.

Il Signore diceva:
«Camminate mentre avete la luce»
(Gv 12, 35).

Di quale luce parlava
se non di se stesso? ./.

76



Nella chiesa, le candele
svolgono spesso un ruolo
importante, ad esempio come
candele battesimali o candele
da comunione, che hanno lo
scopo di illuminare l'ulteriore
vita del battezzato o
dell'adolescente.

74



./.

Egli infatti ha detto:
«Io come luce sono venuto nel
mondo» (Gv 12, 46),

perché quelli che vedono non
vedano e i ciechi ricevano la luce.

Il Signore è dunque colui che ci
illumina, il sole di giustizia
che ha irradiato la Chiesa cattolica,
sparsa in tutto il mondo.

77



San Giovanni, vescovo di Napoli
morto nella notte di Pasqua del 432
(«Sermoni» Disc. 7; PLS 4, 785-786)

«Il Signore è mia luce e mia
salvezza;

di chi avrò paura?» (Sal 26, 1).

Si dimostra grande,
questo servo che comprendeva

- come veniva illuminato,
- da chi veniva illuminato
- e chi veniva illuminato. ./.

75



./.

Il profeta vaticinava di lei
con queste parole:

«Il Signore è mia luce e mia
salvezza; di chi avrò paura?».

Se l'uomo interiore è illuminato,
non vacilla, non smarrisce la sua
strada, non si perde di coraggio.

Chi scorge da lontano la sua
patria: ./.

78





- sopporta ogni contrarietà,
- non si rattrista nelle avversità del tempo presente;
- riprende invece coraggio nel Signore,
- è umile di cuore,
- resiste alla prova
- e, nella sua umiltà, porta pazienza.

«In te é la sorgente della vita e alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35, 10).
./.

79



./.

E' lui che illumina,
è lui che salva.
Di chi avrò paura?
Vengano purele tenebre
delle tentazioni;
il Signore è mia luce.
Possono venire,
ma non potranno sopraffarmi;
possono assalire il mio cuore, ma non vincerlo.
Vengano pure le cieche cupidigie.
Il Signore è mia luce. ./.

82



./.. Questa luce vera, che illumina ogni uomo che viene a questo mondo (cfr. Gv 1, 9), si offre a quanti la temono, scende e si rivela in coloro che il Figlio vuole illuminare.
Chi giaceva nelle tenebre e nell'ombra di morte, cioè nelle tenebre del male e nell'ombra del peccato, allo spuntare di questa luce ha orrore di sé, rientra in se stesso, si pente, si vergogna e dice: ./..

80



./.

Egli dunque
è la nostra fortezza.
Egli si dona a noi
e noi ci diamo a lui.
Affrettatevi dal medico
finché siete in tempo,
perché non succeda
non possiate più
quando lo vorreste”.

83



./.. «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?». Grande salvezza, questa, fratelli miei. Salvezza:
•che non teme cedimenti,
•che non ha paura di fatiche,
•che affronta volentieri la sofferenza.
Tutti perciò dobbiamo esclamare in coro e con entusiasmo, non solo con la lingua, ma anche col cuore: «Il Signore è mia luce e mia salvezza; di chi avrò paura?». ./..

81



Con san Bonaventura, vescovo,
acclamiamo:
«O ineffabile bellezza del Dio eccelso,
o splendore purissimo
di luce eterna!
Tu sei vita che vivifica ogni vita,
luce che illumina ogni luce

e che conserva nell'eterno splendore i multiformi luminari,
che brillano davanti al trono della tua divinità
fin dalla prima aurora”

(Dalle «Opere», Opusc. 3, Il legno della vita, 29-30. 47; Opera omnia 8, 79).

84





San Sofronio, vescovo-patriarca di Gerusalemme (nato a Damasco 560 circa – morto a Gerusalemme 638)

(Disc. 3, sull'«Hypapante» 6, 7; PG 87, 3, 3291-3293)

“Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui.

Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. ./.

85



./.

Accresciamo anzi lo splendore dei ceri, per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende,

dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. ./.

86



./.

Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi e tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce. ./.

87



./.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifulse a quanti giacevano nelle tenebre.

Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifulse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. ./.

88

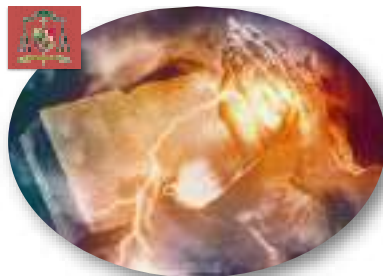


./.

Per questo corriamo tutti incontro a Dio. La luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9), è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo.

Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui.”

89



Sant'Andrea di Creta, vescovo bizantino (Damasco, 660 circa – Mitilene, 4 luglio 740), (Disc. 9 sulle Palme; PG 97,1002)a

“«Rivestiti di luce, rivestiti di luce», gridiamo così con Isaia, «perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te» (Is 60,1).

Ma quale luce? Quella che illumina ogni uomo che viene nel mondo (cfr. Gv 1,9). ./.

90





./ Dico la luce eterna,
la luce senza tempo che è
apparsa nel tempo.
La luce che si è manifestata
nella carne,
luce che per sua natura è
occulta.
La luce che avvolse i pastori
e fu guida ai magi nel loro
cammino. ./

91



Questa consuetudine indica che
noi cristiani,
per essere luce nel mondo,
dobbiamo lasciarci illuminare
da Cristo risorto, che è il vero
sole nostro e dell'umanità:
la luce di Cristo risorto illumina
ciascuno di noi,
e, proprio grazie al battesimo,
noi diventiamo la luce di Cristo
oggi nel mondo.

94



./ La luce che era nel
mondo fin dal principio,
e per mezzo della quale è
stato fatto il mondo,
quel mondo che non la
conobbe.
La luce che venne fra la sua
gente
e che i suoi non hanno
accolto".

92



La luce come fonte e come vita,
la luce come aria,
la luce come senso
dell'essere
e del reale,
la luce come definizione
di ciò che esiste.
La luce che fa esistere.
La luce come creazione.
Dunque, la luce come Dio.

95



San Gregorio di Tours (Clermont-
Ferrand, 538 – Tours, 17 novembre 594)
ci parla di una tradizione del suo
tempo.
Il fuoco della veglia pasquale
veniva acceso,
mediante cristalli appropriati,
durante il giorno colla luce del
sole.

93



Lo stesso Vangelo di Matteo
dice: «Se la luce che è in te è
tenebra, quanto grande sarà la
tenebra!» (6,23).
Questa "luce" è lo sguardo del
cuore, la prospettiva, la sintesi,
il punto da cui si legge la
realtà (cfr Esort. ap. *Evangelii
gaudium*, 143).

96





Gregorio di Agrigento, vescovo
(«Spiegazione dell'Ecclesiaste», Lib. 10, 2; PG 98, 1138-1139)

«Avvicinatevi al Signore e sarete illuminati.

E' dolce, dice l'Ecclesiaste, questa luce (cfr. Qo 11, 7) ed è cosa assai buona per la vista dei nostri occhi contemplare questo sole visibile. Tolta infatti la luce,

97



./ ed esultate al suo cospetto (cfr. *Sal* 67, 5). Ha chiamato dolce la luce ed ha preannunziato come cosa buona il vedere coi propri occhi il sole della gloria, vale a dire colui che al tempo della divina incarnazione disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8, 12). E di nuovo: «E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo» (*Gv* 3, 19)».

100



./ il mondo sarebbe senza bellezza e la vita senza anima. Perché quel primo contemplativo di Dio che fu Mosè disse:

E Dio vide la luce e disse che era una cosa buona (cfr. *Gn* 1, 3). Ma a noi conviene considerare la grande, vera ed eterna luce che «illumina ogni uomo ./.

98



Sant'Agostino riassume questo mistero di Cristo-luce con una espressione bellissima:

«Ciò che per gli occhi del corpo è il sole che vediamo, lo è (Cristo) per gli occhi del cuore» (*Sermo* 78, 2: PL 38, 490).

la luce: simbolo

- di Conoscenza (la luce fa vedere)
- e di Amore (la luce riscalda)
- e sintesi di Bellezza.

101



./ che viene in questo mondo» (*Gv* 1, 9) cioè Cristo Salvatore e redentore del mondo, il quale, fattosi uomo, scese fino all'infimo grado della condizione umana.

Di lui dice il profeta Davide:

Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, fate strada a colui che ascende ad occidente, a colui che si chiama Signore; ./.

99



In una chiesa, accanto ad un cero acceso, ho trovato un foglio con questa preghiera:

*“Una candela da sola non prega;
ma tu, Signore, fa che questa candela
che io accendo,
sia luce che mi illumini nelle mie difficoltà
e nelle mie decisioni;
sia fuoco che bruci in me tutto l'orgoglio e
l'egoismo;
sia fiamma che riscaldi il mio cuore
e mi insegni ad amare. ./.*

102





./.

*Signore,
io non posso restare
molto tempo in chiesa;
ma nel lasciar ardere
questa candela,
è un po' di me stesso
che voglio donarti
e aiutami
a prolungare la mia preghiera
nelle attività di questo giorno."*

103



**Impegno di ogni cristiano:
acquisire quella luce della
Parola di Dio e della verità
evangelica,
per poi dispensarla agli altri
per illuminarli.**

Sarà in tal modo come lucerna, secondo quel che è scritto: «Siate pronti con la cintura ai fianchi e le lucerne accese» (Lc 12, 35).
E ancora: «Nessuno accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ./.

106



L'immagine della luce va compresa nella sua funzione relazionale e, a differenza del sale, che agisce nascostamente, la luce dice visibilità. Una visibilità che non nasce dal desiderio di apparire o della ricerca dell'ammirazione e del plauso altrui,

104



./.. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 15-16).

107



ma che è il frutto di un impegno a vivere la propria fede in maniera umile, coerente e gioiosa. Occorre ricercare la luce vera, ben diversa dalle pseudo-luci

effimere, che promettono felicità, ma che in realtà veicolano passioni tristi, incapaci di riempire l'esistenza umana di un senso duraturo

105



**Luce
che illumina ogni uomo**

108





Fin dai tempi antichi la luce è stata la metafora principale per narrare lo splendore della verità e della bellezza. In epoca cristiana, poi, la luce è divenuta il simbolo stesso della bellezza, che è di per sé verità illuminante

e che quindi è capace di dire qualcosa sull'ineffabile mistero di Dio. La bellezza è proporzione, ovvero luogo numerico e geometrico di verità evidenti, ma è anche *claritas* ovvero splendore, luminosità, lucentezza, purezza illuminante.

109



Tutta l'architettura, la pittura, la scultura e perfino la poesia erano costituite e impastate di *claritas*.

Ogni singolo elemento delle infinite decorazioni scultoree delle cattedrali aveva il compito di catturare la luce e di riverberarla attorno a sé, in una cascata continua di luminosità discendente, capace di assolvere al compito di illuminare materialmente un luogo, senza perdere il valore simbolico morale e spirituale. Le cattedrali erano principalmente costruite sulla luce e con la luce, in ogni loro parte.

110



Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo (Lib. IV, 13, 4-14, 1; Sc 100, 534-540): «Chi è nella luce non è certo lui ad illuminare la luce e a farla risplendere, ma è la luce che rischiara lui e lo rende luminoso.

Egli non dà nulla alla luce, ma è da essa che riceve il beneficio dello splendore e tutti gli altri vantaggi».

111



Dalle «Risposte a Talassio» di san Massimo il Confessore, abate (Risp. 63; PG 90, 667-670)

La lampada posta sul candelabro è la luce del Padre, quella vera, che illumina ogni uomo che viene al mondo (Cfr. Gv 1,9).

È il Signore nostro Gesù Cristo che, prendendo da noi la nostra carne, divenne e fu chiamato lampada, cioè Sapienza e Parola connaturale del Padre.

112



È questa lampada che la Chiesa di Dio mostra con fede e amore nella predicazione, e che viene tenuta alta e splende agli occhi dei popoli nella vita santa dei fedeli e nella loro condotta ispirata ai comandamenti.

113



Essa fa luce a tutti quelli della casa cioè a tutti gli uomini di questo mondo e perciò la stessa divina parola dice: «Né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio,

ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15). Il Verbo chiama se stesso lucerna in quanto, essendo Dio per natura, si fece uomo per dispensare la sua luce.

114





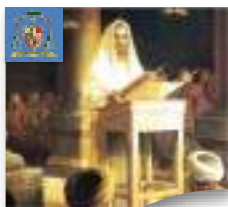
Ed anche il grande Davide comprese tutto questo, io penso, quando chiamò il Signore lucerna dicendo: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118,105). Infatti il mio salvatore e mio Dio sa disperdere le tenebre dell'ignoranza e del vizio, ed anche per questo la Scrittura lo chiamò lucerna. Egli con la sua potenza e sapienza ha dissipato, come fa il sole, ogni nebbia di ignoranza e di vizio, e guida coloro che camminano con lui sulla via della giustizia e dei comandamenti divini.

115



Chiamò lucerniere la santa Chiesa, perché in essa risplende la Parola di Dio mediante la predicazione, e così, con i bagliori della verità, illumina quanti si trovano in questo mondo come in una casa, arricchendo le intelligenze con la conoscenza di Dio. Questa parola annunciata dalla Chiesa esige di essere posta sulla sommità del lucerniere cioè all'apice dell'onore e dell'impegno di cui la Chiesa è capace. Infatti finché la parola è nascosta dalla lettera della legge come da un moggio, lascia tutti privi della luce eterna.

116



Essa non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l'errore e la falsità. Invece va posta sul lucerniere della Chiesa. Ciò significa che la Parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo.

117



Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al cuore tutta la sua ricca sostanza. Guardiamoci dunque dal porre sotto il moggio la lucerna, che accendiamo con la contemplazione e la pratica coerente della Parola, cioè non mortifichiamo quella sua energia potente che dà luce e conoscenza.

118



Non riduciamo colpevolmente la indescrivibile vitalità della sapienza a causa della lettera; ma poniamo la lucerna sopra il lucerniere
cioè sulla santa Chiesa,
di modo che dall'alta cima di una interpretazione autentica ed esatta, mostri a tutti lo splendore delle verità divine.

119



**CERO
CANDELA
LUCE**

120





Approfondiamo i vari significati della luce, seguendo la testimonianza, in particolare, degli ultimi tre Papi.

121



./.

Quando una casa rimane al buio, significa che la lucerna si è spenta.

Perciò,

"risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16)."

124



San Giovanni Paolo II

(Discorso ai giovani nella Cattedrale di Plovdiv, 26 maggio 2002)

"Ricco è il simbolismo della luce: la lampada illumina, riscalda, rallegra.

"Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino", afferma nella preghiera la fede della Chiesa (Sal 119, 105). ./.

122



Benedetto XVI, nell'omelia della S. Messa di mezzanotte del Natale 2005, il primo Natale da pontefice per Joseph Ratzinger,

si soffermò sulla luce, che è così importante nella liturgia della messa di Natale.

Lo spunto è offerto dal Libro del profeta Isaia: «Su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (9, 1) e dal brano tratto dalla lettera di san Paolo a Tito: «È apparsa la grazia» (2, 11).

125



./.

Gesù, Parola del Padre:

- è la luce interiore che scaccia la tenebra del peccato;
- è il fuoco che allontana ogni freddezza;
- è la fiamma che rallegra l'esistenza;
- è lo splendore della verità che, brillando davanti a noi, ci precede sulla strada.

Chi lo segue, non cammina nelle tenebre, ma ha la luce della vita. Così, il discepolo di Gesù deve essere discepolo della luce (cfr Gv 8, 12; 3, 20-21)... ./.

123



Testi che il papa commentò così:

«L'espressione "è apparsa" appartiene al linguaggio greco e, in questo contesto, dice la stessa cosa che l'ebraico esprime con le parole "una luce rifulse": l'"apparizione", l'"epifania", è l'irruzione della luce divina nel mondo pieno di buio e pieno di problemi irrisolti. ./.

126





./.

Infine,
il Vangelo ci racconta
che ai pastori
apparve la gloria di Dio
e "li avvolse di luce" (Lc 2, 9).
Dove compare la gloria di Dio,
là si diffonde nel mondo
la luce. "Dio è luce
e in Lui non ci sono tenebre",
ci dice san Giovanni (1Gv 1, 5).
La luce è fonte di vita/.

127



./.

Luce significa
soprattutto conoscenza,
significa verità in contrasto col
buio della menzogna
e dell'ignoranza.
Così la luce ci fa vivere,
ci indica la strada.
Ma poi, la luce, in quanto dona
calore, significa anche amore.
Dove c'è amore, emerge una luce nel mondo;
dove c'è odio, il mondo è nel buio. ./.

128



./.

Sì, nella stalla di Betlemme
è apparsa la grande luce
che il mondo attende.
In quel Bimbo giacente nella stalla,
Dio mostra la sua gloria, la gloria
dell'amore, che dà in dono se stesso
e che si priva di ogni grandezza
per condurci sulla via dell'amore.
La luce di Betlemme non si è mai più spenta.
Lungo tutti i secoli ha toccato uomini e donne,
"li ha avvolti di luce"».

129



Benedetto XVI (omelia della
veglia di Pasqua, 7 aprile 2012),
afferma:
1) La candela illumina
consumando se stessa.
Dà luce dando se stessa.
Così rappresenta in modo
meraviglioso il mistero
pasquale di Cristo che dona se
stesso e così dona la grande
luce. ./.

130



./.

2) Possiamo riflettere sul fatto
che la luce della candela è fuoco.
Il fuoco è forza che plasma il
mondo, potere che trasforma.
E il fuoco dona calore.
Anche qui si rende nuovamente
visibile il mistero di Cristo.
Cristo, la luce, è fuoco,
è fiamma che brucia il male,
trasformando così il mondo e noi
stessi. ./.

131



./.

"Chi è vicino a me è
vicino al fuoco",
suona una parola di Gesù
trasmessa a noi da Origene.
E questo fuoco è al tempo
stesso calore,
non una luce fredda,
ma una luce in cui ci vengono
incontro il calore
e la bontà di Dio. ./.

132





./ 3) Il grande inno dell'Exsultet, che il diacono canta all'inizio della liturgia pasquale, ci fa notare in modo molto sommosso un altro aspetto ancora. Richiama alla memoria che questo prodotto, il cero, è dovuto in primo luogo al lavoro delle api. Così entra in gioco l'intera creazione. Nel cero, la creazione diventa portatrice di luce. ./

133



./ Ma, secondo il pensiero dei Padri, c'è anche un implicito accenno alla Chiesa. La cooperazione della comunità viva dei fedeli nella Chiesa è quasi come l'operare delle api. Costruisce la comunità della luce. ./

134



./ Possiamo così vedere nel cero anche un richiamo a noi stessi e alla nostra comunione nella comunità della Chiesa, che esiste affinché la luce di Cristo possa illuminare il mondo. Preghiamo il Signore in quest'ora di farci sperimentare la gioia della sua luce, e preghiamolo:

- affinché noi stessi diventiamo portatori della sua luce,
- affinché attraverso la Chiesa lo splendore del volto di Cristo entri nel mondo".

135



Benedetto XVI

(discorso alla Delegazione giunta dal Molise, per il dono dell'albero di Natale in Piazza San Pietro, 14-12-2012)

"Il Signore, secondo il celebre oracolo del profeta Isaia, è apparso come una grande luce per il popolo che camminava nelle tenebre (cfr Is 9,1).

Dio si è fatto uomo ed è venuto in mezzo a noi, per dissipare le tenebre dell'errore e del peccato, recando all'umanità la sua luce divina. ./

136



./ Questa luce altissima, di cui l'albero natalizio è segno e richiamo, non solo non ha subito alcun calo di tensione col passare dei secoli e dei millenni, ma continua a risplendere su di noi e a illuminare ogni uomo che viene al mondo, specialmente quando dobbiamo attraversare momenti di incertezza e difficoltà.. ./

137



./ Gesù stesso dirà di sé: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). E quando nelle varie epoche si è tentato di spegnere la luce di Dio, per accendere bagliori illusori e ingannevoli, si sono aperte stagioni segnate da tragiche violenze sull'uomo. ./

138





./.

Questo perché, quando si cerca di cancellare il nome di Dio sulle pagine della storia, il risultato è che si tracciano righe storte, dove anche le parole più belle e nobili perdono il loro vero significato.

Pensiamo a termini come «libertà», «bene comune», «giustizia»:

./.

139



privati del radicamento in Dio e nel suo amore,
nel Dio che ha mostrato il suo volto in Gesù Cristo,
queste realtà rimangono molto spesso in balia degli interessi umani,
perdendo l'aggancio con le esigenze di verità
e di civile responsabilità".

140



**VIAGGIO APOSTOLICO
IN GERMANIA
22-25 SETTEMBRE 2011**

**VEGLIA DI PREGHIERA
CON I GIOVANI
DISCORSO
DEL SANTO PADRE
BENEDETTO XVI**

Fiera di Freiburg im Breisgau - Sabato, 24 settembre 2011

141



« Cari giovani amici!

Durante tutto il giorno ho pensato con gioia a questa serata in cui sarei potuto stare qui insieme con voi ed essere unito a voi nella preghiera.

Alcuni forse saranno già stati presenti alla Giornata Mondiale della Gioventù, dove abbiamo potuto sperimentare la particolare atmosfera di tranquillità, di profonda comunione e di intima gioia che caratterizza una veglia serale di preghiera.

./.

142



./.

Auguro che anche noi tutti possiamo fare tale esperienza in questo momento:
che il Signore ci tocchi
e ci fa testimoni gioiosi, che pregano insieme
e si fanno garanti gli uni per gli altri, non soltanto stasera, ma durante tutta la nostra vita.

./.

143



./.

In tutte le chiese, nelle cattedrali e nei conventi, dovunque si radunano i fedeli per la celebrazione della Veglia pasquale, la più santa di tutte le notti è inaugurata con l'accensione del cero pasquale, la cui luce viene poi trasmessa a tutti i presenti.

./.

144





./.

Una minuscola fiamma
irradia in tante luci
ed illumina
la casa di Dio al buio.
In tale meraviglioso rito liturgico,
che abbiamo imitato
in questa veglia di preghiera,
si svela a noi,
attraverso segni più eloquenti
delle parole,
il mistero della nostra fede cristiana. ./.

145



./.

Alla fine, però, rimane
un'oscurità angosciante. Intorno a
noi può esserci
il buio e l'oscurità,
e tuttavia
vediamo una luce:
una piccola fiamma, minuscola,
che è più forte del buio
apparentemente
tanto potente
ed insuperabile. ./.

148



./.

Lui, Cristo,
che dice di se stesso:
"Io sono la luce del mondo"
(Gv 8,12),
fa brillare la nostra vita,
perché sia vero ciò che
abbiamo appena ascoltato
nel Vangelo:
"Voi siete la luce del mondo"
(Mt 5,14). ./.

146



./.

Cristo, che è risorto dai morti,
brilla in questo mondo,
e lo fa nel modo più chiaro
proprio là dove
secondo il giudizio umano
tutto sembra cupo e privo di speranza.
Egli ha vinto la morte
– Egli vive –
e la fede in Lui
penetra come una piccola luce
tutto ciò che è buio e minaccioso. ./.

149



./.

Non sono i nostri sforzi umani
o il progresso tecnico del nostro
tempo a portare luce in questo
mondo.
Sempre di nuovo facciamo
l'esperienza che il nostro impegno
per un ordine migliore e più giusto
incontra i suoi limiti.

La sofferenza degli innocenti e, infine, la morte di ogni uomo
costituiscono un buio impenetrabile
che può forse essere rischiarato per un momento
da nuove esperienze, come da un fulmine nella notte. ./.

147



./.

Chi crede in Gesù,
certamente non vede sempre
soltanto il sole nella vita,
quasi che gli possano essere
risparmiate sofferenze e difficoltà,
ma c'è sempre una luce chiara che gli
indica una via, la via che conduce
alla vita in abbondanza (cfr Gv
10,10). Gli occhi di chi crede in Cristo
scorgono anche nella notte più buia
una luce e vedono già il chiarore di
un nuovo giorno. ./.

150





./ La luce non rimane sola.
Tutt'intorno
si accendono altre luci.
Sotto i loro raggi
si delineano
i contorni dell'ambiente
così che ci si può orientare.
Non viviamo da soli nel mondo.
Proprio nelle cose importanti
della vita
abbiamo bisogno di altre persone. ./

151



./ Cari amici,
"Io sono la luce del mondo –
Voi siete la luce del mondo",
dice il Signore.
È una cosa misteriosa
e grandiosa
che Gesù dica di se stesso
e di tutti noi insieme
la medesima cosa,
e cioè
di "essere luce"./

154



./ Così, in modo particolare,
nella fede non siamo soli,
siamo anelli della grande catena
dei credenti.
Nessuno arriva a credere se non è
sostenuto dalla fede degli altri
e, d'altra parte,
con la mia fede contribuisco a
confermare gli altri nella loro
fede. ./

152



./ Una candela può dar luce
soltanto se si lascia consumare
dalla fiamma.
Essa resterebbe inutile
se la sua cera non nutrisse il fuoco.
Permettete che Cristo arda in voi,
anche se questo può a volte
significare sacrificio e rinuncia../

155



./ Ci aiutiamo a vicenda
ad essere esempi gli uni per
gli altri, condividiamo con gli
altri ciò che è nostro,
i nostri pensieri,
le nostre azioni,
il nostro affetto.
E ci aiutiamo a vicenda ad
orientarci, ad individuare il
nostro posto nella società.
./

153



./ Non temete di poter perdere qualcosa e restare,
per così dire, alla fine a mani vuote.
Abbiate il coraggio di impegnare i vostri talenti e le
vostre doti per il Regno di Dio ./

156





./.. e di donare voi stessi
-come la cera della candela-
affinché per vostro mezzo
il Signore illumini il buio.

Sappiate osare di essere santi ardenti,
nei cui occhi e cuori brilla l'amore di Cristo
e che, in questo modo,
portano luce al mondo../.

157



./.. Io confido che voi
e tanti altri giovani qui
in Germania siate
fiaccole di speranza,
che non restano
nascoste.
"Voi siete la luce del
mondo".
"Dove c'è Dio, là c'è
futuro!" ».

158



PAPA FRANCESCO

(Catechesi del mercoledì, 13-11-2013)

La candela richiama il battesimo;
e il Battesimo è illuminazione.

"Illuminazione perché,
attraverso il Battesimo, la
persona umana viene ricolmata
della grazia di Cristo, «luce vera
che illumina ogni uomo» (Gv 1,9)
e scaccia le tenebre del peccato.
./..

159



./.. Per questo, nella cerimonia del
Battesimo, ai genitori si dà una
candela accesa, per significare questa
illuminazione; il Battesimo ci illumina
da dentro con la luce di Gesù.
In forza di questo dono il battezzato è
chiamato a diventare egli stesso "luce"
– la luce della fede che ha ricevuto –
per i fratelli, specialmente per quelli
che sono nelle tenebre
e non intravedono spiragli di chiarore
all'orizzonte della loro vita".

160



Papa Francesco

(Omelia Epifania 2015)

"I Magi stessi ci indicano la
strada sulla quale camminare
nella nostra vita ...

Essi cercavano la vera Luce,
seguendo *una* luce,
essi ricercano *la* luce.
Andavano alla ricerca di Dio".

161



Cristo: luce per tutti

Papa Francesco, Angelus 6-1-2017:

«l'Epifania del Signore,
cioè la *manifestazione di Gesù* che
risplende come luce per tutte le genti.
Simbolo di questa luce che splende nel
mondo e vuole illuminare la vita di
ciascuno è la stella, che guidò i Magi
a Betlemme. Essi, dice il Vangelo, videro
«spuntare la sua stella» (Mt 2,2) e scelsero
di seguirla: scelsero di farsi guidare dalla
stella di Gesù. ./..

162





./.. Anche nella nostra vita ci sono diverse stelle, luci che brillano e orientano. Sta a noi scegliere quali seguire. Per esempio, ci sono *luci intermittenti*, che vanno e vengono, come le piccole soddisfazioni della vita. ./..

163



./.. Questa luce è per tutti e chiama ciascuno: possiamo così sentire rivolto a noi l'odierno invito del profeta Isaia: «Alzati, rivestiti di luce» (60,1). Così diceva Isaia, profetizzando questa gioia di oggi a Gerusalemme: «Alzati, rivestiti di luce».

All'inizio di ogni giorno possiamo accogliere questo invito: *alzati, rivestiti di luce*, segui oggi, tra le tante stelle cadenti nel mondo, la stella luminosa di Gesù! ./..

166



./.. Ci sono poi le *luci abbaglianti* della ribalta, dei soldi e del successo, che promettono tutto e subito: sono seducenti, ma con la loro forza accecano e fanno passare dai sogni di gloria al buio più fitto. ./..

164



./.. Seguendola, avremo la gioia, come accadde ai Magi, che «al vedere la stella, provarono una gioia grandissima» (Mt 2,10); perché *dove c'è Dio c'è gioia*.

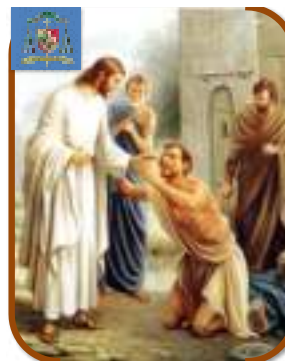
Chi ha incontrato Gesù ha sperimentato il miracolo della luce che squarcia le tenebre e conosce questa luce che illumina e rischiara. ./..

167



./.. I Magi, invece, invitano a seguire una *luce stabile, una luce gentile*, che non tramonta, perché non è di questo mondo: viene dal cielo e splende ... dove? Nel cuore. Questa luce vera è la luce del Signore, o meglio, è *il Signore stesso*. Egli è la nostra luce: una luce che non abbaglia, ma accompagna e dona una gioia unica. ./..

165



./.. Vorrei, con tanto rispetto, invitare tutti a non avere paura di questa luce e ad aprirsi al Signore. Soprattutto vorrei dire a chi ha perso la forza di cercare, è stanco, a chi, sovrastato dalle oscurità della vita, ha spento il desiderio: alzati, coraggio, la luce di Gesù sa vincere le tenebre più oscure; alzati, coraggio! ./..

168





./ E come trovare questa luce divina?
 Seguiamo l'esempio dei Magi, che il Vangelo descrive *sempre in movimento*.
 Chi vuole la luce, infatti, esce da sé e cerca: non rimane al chiuso, fermo a guardare cosa succede attorno, ma mette in gioco la propria vita; esce da sé. ./

169



./ L'immagine della luce va compresa nella sua funzione relazionale e, a differenza del sale, che agisce nascostamente, la luce dice visibilità. Una visibilità che non nasce dal desiderio di apparire

o della ricerca dell'ammirazione e del plauso altrui, ma che è il frutto di un impegno a vivere la propria fede in maniera umile, coerente e gioiosa. ./

172



./ La vita cristiana è un *cammino continuo*, fatto di speranza, e fatto di ricerca; un cammino che, come quello dei Magi, prosegue anche quando la stella sparisce momentaneamente dalla vista. ./

170



./ Occorre ricercare la luce vera, ben diversa dalle pseudo-luci effimere, che promettono felicità, ma che in realtà veicolano passioni tristi, incapaci di riempire l'esistenza umana di un senso duraturo."

173



./ In questo cammino ci sono anche delle insidie che vanno evitate: le chiacchiere superficiali e mondane, che frenano il passo; i capricci paralizzanti dell'egoismo; le buche del pessimismo, che intrappola la speranza. Questi ostacoli bloccarono gli scribi, di cui parla il Vangelo di oggi. Essi sapevano dov'era la luce, ma non si mossero. ./

171



Papa Francesco
 (catechesi del mercoledì 2-8-2017)
 «Che cosa vuol dire essere cristiani? Vuol dire guardare alla luce, continuare a fare la professione di fede nella luce, anche quando il mondo è avvolto dalla notte e dalle tenebre.
 I cristiani non sono esenti dalle tenebre, esterne e anche interne. ./

174





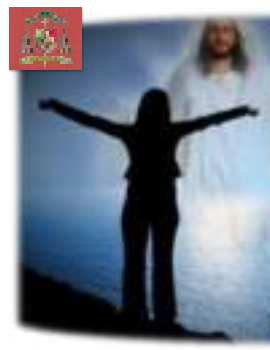
./.

Non vivono fuori dal mondo, pero,
per la grazia di Cristo ricevuta nel
Battesimo,
sono uomini e donne "orientati":

- non credono nell'oscurità,
ma nel chiarore del giorno;
- non soccombono alla notte,
ma sperano nell'aurora;
- non sono sconfitti dalla morte,
ma anelano a risorgere;

non sono piegati dal male, perché confidano sempre nelle
infinite possibilità del bene. ./.

175



./.

Crediamo che ogni affetto,
ogni amicizia,
ogni buon desiderio,
ogni amore,
perfino quelli più minuti e trascurati,
un giorno troveranno il loro
compimento in Dio:
questa è la forza che ci spinge ad
abbracciare con entusiasmo la nostra
vita di tutti i giorni! ./.

178



./.

E questa è la nostra speranza
cristiana.
La luce di Gesù, la salvezza che ci
porta Gesù con la sua luce che ci
salva dalle tenebre. Noi siamo
coloro che credono che Dio è Padre:
questa è la luce! Non siamo orfani,
abbiamo un Padre e nostro Padre è
Dio.

Crediamo che Gesù è sceso in mezzo a noi, ha camminato nella
nostra stessa vita, facendosi compagno soprattutto dei più
poveri e fragili: questa è la luce! ./.

176



./.

E questa è la nostra speranza:
vivere nella speranza
e vivere nella luce,
nella luce di Dio Padre,
nella luce di Gesù Salvatore,
nella luce dello Spirito Santo
che ci spinge ad andare avanti
nella vita.

./.

179



./.

Crediamo che lo Spirito
Santo opera senza sosta per
il bene dell'umanità e del
mondo, e perfino i dolori più
grandi della storia verranno
superati:
questa è la speranza che ci
ridesta ogni mattina!

./.

177



./.

Vi è poi un altro segno molto
bello della liturgia battesimale che
ci ricorda l'importanza della luce.
«Che grazia quando un cristiano
diventa veramente Cristoforo,
portatore di Gesù nel mondo ...
quanta più luce di Gesù abbiamo
noi cristiani, quanta più luce di
Gesù c'è nella vita della Chiesa più
essa è viva. La vita della Chiesa è
contaminazione di luce», ./.

180





./.

soprattutto per coloro che stanno attraversando situazioni di lutto e di dolore.

« Questo lo si capisce da tanti piccoli particolari:

- dalla luce che un cristiano custodisce negli occhi,
- dal sottofondo di serenità che non viene intaccato nemmeno nei giorni più complicati,
- dalla voglia di ricominciare a voler bene anche quando si sono sperimentate molte delusioni» ."

181



PAPA FRANCESCO

(Catechesi mercoledì, 16-5-2018)

«La consegna rituale della fiamma attinta dal cero pasquale, rammenta l'effetto del Battesimo: «Ricevete la luce di Cristo», dice il sacerdote. Queste parole ricordano che non siamo noi la luce, ma la luce è Gesù Cristo (Gv 1,9;12,46), il quale, risorto dai morti, ha vinto le tenebre del male.

Noi siamo chiamati a ricevere il suo splendore! ./.

184



Papa Francesco

(omelia a S. Marta, 12 giugno, 2018):

"Noi cristiani dobbiamo essere luce per gli altri, perché ... la luce non illumina se stessa, sempre al servizio ... Sempre è lì per aiutare gli altri... Il Signore ci dice: ... tu sei luce ...

Di notte quando andiamo per casa, non diciamo: buona la luce. Ignoriamo la luce, ma viviamo con quella luce che illumina. ./.

182



./.

Come la fiamma del cero pasquale dà luce a singole candele, così la carità del Signore Risorto infiamma i cuori dei battezzati, colmandoli di luce e calore. E per questo, dai primi secoli il Battesimo si chiamava anche "illuminazione" e quello che era battezzato era detto "l'illuminato". ./.

185



./.

Questa è una dimensione che fa che noi cristiani siamo anonimi nella vita. Non siamo protagonisti dei nostri meriti: una bella preghiera per tutti noi, alla fine della giornata, sarebbe domandarsi: ... Sono stato luce oggi? Questa è la santità di tutti i giorni. Che il Signore ci aiuti a capire questo".

183



./.

Questa è infatti la vocazione cristiana: «camminare sempre come figli della luce, perseverando nella fede» (cfr Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, n. 226; Gv 12,36). Se si tratta di bambini, è compito dei genitori, insieme a padrini e madrine, aver cura di alimentare la fiamma della grazia battesimale nei loro piccoli, aiutandoli a perseverare nella fede (cfr Rito del Battesimo dei Bambini, n. 73). ./.

186





./.. «L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati» (*ibid.*, Introduzione, 3).
./..

187



./.. La presenza viva di Cristo, da custodire, difendere e dilatare in noi,
• è lampada che rischiara i nostri passi,
• luce che orienta le nostre scelte,
• fiamma che riscalda i cuori nell'andare incontro al Signore, rendendoci capaci di aiutare chi fa la strada con noi, fino alla comunione inseparabile con Lui. ./..

188



./.. Quel giorno, dice ancora l'Apocalisse, «non vi sarà più notte, e non avremo più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio ci illuminerà. E regneremo nei secoli dei secoli» (cfr 22,5).

189



PAPA FRANCESCO (Angelus 11-8-2019)

In Lc 12,35 «ci è richiesto di mantenere *«le lampade accese»*, per essere in grado di rischiare il buio della notte. Siamo invitati, cioè, a vivere una fede autentica e matura, capace di illuminare le tante “notti” della vita. Lo sappiamo, tutti abbiamo avuto giorni che erano vere notti spirituali. ./..

190



./.. La lampada della fede richiede di essere alimentata di continuo, con l'incontro cuore a cuore con Gesù nella preghiera e nell'ascolto della sua Parola. Riprendo una cosa che vi ho detto tante volte: portate sempre un piccolo Vangelo in tasca, nella borsa, per leggerlo. È un incontro con Gesù, con la Parola di Gesù. ./..

191



./.. Questa lampada dell'incontro con Gesù nella preghiera e nella sua Parola ci è affidata per il bene di tutti: nessuno, dunque, può ritirarsi intimisticamente nella certezza della propria salvezza, disinteressandosi degli altri. È una fantasia credere che uno possa da solo illuminarsi dentro. No, è una fantasia. La fede vera apre il cuore al prossimo e sprona verso la comunione concreta con i fratelli, soprattutto con coloro che vivono nel bisogno».

192





Papa Francesco (catechesi del mercoledì, 2-8-2017):

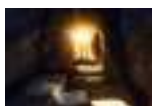
“Si tratta del grande cero che nella notte di Pasqua entra nella chiesa completamente buia, per manifestare il mistero della Risurrezione di Gesù; da quel cero tutti accendono la propria candela e trasmettono la fiamma ai vicini: in quel segno c’è la lenta ./.

193



./.. propagazione della Risurrezione di Gesù nelle vite di tutti i cristiani. La vita della Chiesa è contaminazione di luce”.

194



API - CERO PASQUALE - PASQUA

(articolo di Miguel Cuartero Samperi - pubblicato il 11/04/15 <https://it.aleteia.org/2015/04/11/le-api-il-cero-pasquale-e-Pio-XII>)

La Pasqua è il culmine della vita cristiana e la solennità più grande di tutta la vita liturgica della Chiesa. La celebrazione della Veglia Pasquale si divide in quattro momenti ugualmente importanti e ricchi di significato: la liturgia della Luce, la liturgia della Parola, la liturgia Battesimale e la liturgia Eucaristica.

195



Il termine “Pasqua” – così come indica l’ebraico *Pesach* – significa “passaggio”: è la festa del passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce. E’ per questo che – nella ricchezza di simboli pieni di significati – quello del cero pasquale assume un significato primordiale: è il simbolo di Cristo, “nostra luce”, che illumina le tenebre del peccato in cui il mondo viveva prima della sua Incarnazione e in cui spesso si trovano i nostri cuori.

196



La luce del cero pasquale illuminerà ogni celebrazione durante i cinquanta giorni di Pasqua (la *cinquantina* pasquale) e verrà spento solennemente terminata la veglia di Pentecoste.

LE API NELLA “LAUS CEREI”

L’importanza del cero pasquale, solennemente acceso nella Notte Santa, si evince anche dall’ampio spazio che gli dedica l’antico inno dell’*Exultet* – riportato nel Messale Romano – che annuncia il glorioso evento della Risurrezione di Gesù. E’ per questo che, nella storia, questi inni pasquali venivano anche chiamati *Laus Cerei*.

197



In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce. Riconosciamo nella colonna dell’Esodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera che l’ape madre ha prodotto per alimentare questa preziosa lampada.

198





Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella del mattino, questa stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli. *Amen.*

199



In questo brano dell'*Exultet* (o Preconio Pasquale) per ben due volte si fa riferimento alle api che producono la cera con la quale si confeziona il cero e si alimenta la simbolica fiamma.

200



LE API NELL'ANTICO EGITTO E NELLA GRECIA

Nella mitologia e nella religione dell'antico Egitto, così come nella letteratura classica greca, le api e il miele hanno un significato misterioso legato al mondo delle divinità. Il miele è il cibo degli dei, dolce al palato, che scende dal cielo creando un ponte tra il cielo e la terra; è segno di purezza, di castità e di dolcezza. Le api sono il simbolo del culto a diverse divinità di Corinto, Efeso e Creta.

Sia in Egitto che in Grecia si trovano testimonianze della presenza del miele in alcuni riti funebri come alimento destinato alla vita ultraterrena.

201



LE API NELLA BIBBIA

Nella Bibbia (soprattutto nell'AT) l'ape è un archetipo dal significato polivalente, come molti simboli (oggetti, elementi naturali o esseri animali). L'ape è il simbolo dell'operosità, del lavoro instancabile, dello zelo come si legge nel testo greco dei Proverbi: "Va verso l'ape e osserva com'è laboriosa e quanto è nobile l'opera che essa compie. Re e cittadini, per la loro salute, usano i suoi prodotti; è ricercata e famosa presso tutti, benché debole sotto l'aspetto della forza, i distingue per aver onorato la sapienza" (LXX. Prov. 6,8)

202



L'ape è anche simbolo di organizzazione e di metodo nel lavoro per costruire il nido e produrre il miele e la cera; è anche il simbolo della bontà che va al di là delle apparenze:

"L'ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto è il migliore tra le cose dolci" (Sir 11,3), per questo è stata anche interpretata come immagine di Israele o della Vergine Maria.

203



Ma d'altra parte l'ape è anche il simbolo dei nemici che attaccano il giusto da ogni parte: "Mi hanno circondato come api" (Sal 117,12).

I popoli nemici sono paragonati a insetti fastidiosi: "In quel giorno il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali d'Egitto e alle api che si trovano in Assiria" (Is 7,18).

204





Il miele, frutto del lavoro delle api, è un dono della bontà e predilezione di Dio: “Lo sazierei con miele dalla roccia” (*Sal* 81,17); simbolo della dolcezza dei giudizi di Dio che sono “più dolci del miele e di un favo stillante” (*Sal* 19,11b); simbolo dell’amore: “Le tue labbra stillano nettare, c’è miele e latte sotto la tua lingua” (*Ct* 4,11);

205



Teoletto di Filadelfia cita le api come un esempio da seguire, un modello per la vita delle comunità monastiche: “Imitate la saggezza dell’ape!”.

Sant’Ambrogio di Milano compara la Chiesa a un’arnia dove le api (i cristiani) lavorano con zelo e fedeltà ricercando, ed ottenendo, il meglio da ogni fiore: il miele.

Anche Bernardo di Chiaravalle parlò delle api considerandole simbolo della Spirito Santo che vola e si alimenta del profumo dei fiori.

208



simbolo della terra promessa, una “terra dove scorrono latte e miele” (*Es* 3,8; 3,17; 13,5 ...); anche la “manna”, cibo sceso dal cielo per alleviare il cammino di Israele nel deserto, “aveva il sapore di una focaccia con miele” (*Es* 16,31); Il miele è il cibo dei consacrati a Dio come Giovanni (*Mt* 3,4) e come il bambino-Messia annunciato da Isaia che “mangerà panna e miele” (*Is* 7,15).

206



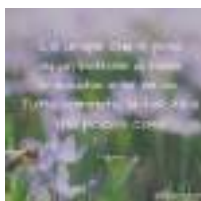
L’ape è anche considerata immagine di Cristo per il suo miele ma anche per il suo pungiglione: è la misericordia (dolcezza) unita alla giustizia (forza).

Per Origene l’acqua disseta il pellegrino durante il cammino nel deserto, ma, giunti alla meta, il miele è l’alimento della ricchezza e della vittoria, è il nutrimento dei mistici, il dolce cibo promesso.

209



LE API E I PADRI DELLA CHIESA



I Padri della Chiesa, sempre sensibili alle metafore tratte dalla vita quotidiana e dalla natura, hanno più volte fatto riferimento alle api nelle loro omelie o catechesi.

L’operosità e l’efficacia dell’ape è lodata da Clemente Alessandrino: “L’ape succhia dai fiori di un intero prato per trarne un unico miele”.

207



IL PAPA PIO XII SUL RUOLO DELLE API



Anche il papa Pio XII ha dedicato elogi alle api, alla loro organizzazione e ai frutti del loro lavoro; lo ha fatto il 22 settembre del 1958 in un discorso ai partecipanti del 17° Congresso Internazionale di Apicoltori convenuti a Roma per l’evento.

210





In quella occasione il papa definiva il mondo delle api come un mondo sorprendente per la mente umana che, fin dai tempi antichi, esprime interesse e curiosità per questi laboriosi insetti.

Dall'attività delle api – sottolineava papa Pacelli – gli uomini ricavano innumerevoli benefici.

211



Prima ancora di parlare del miele ("il prodotto più caratteristico" dalle "preziose proprietà nutritive"), il papa parlò dell'importanza della cera opera di queste "infaticabili lavoratrici".

"Se consideriamo che le candele, destinate all'uso liturgico, devono essere confezionate – interamente o per la maggior parte – con questa cera, dobbiamo ammettere che le api aiutano in qualche modo l'uomo a compiere il suo dovere supremo: quello della religione".

212



La perfetta organizzazione della società dell'alveare (una "città industriale dove si lavora in modo assiduo e ordinato") offriva a Pio XII l'occasione per una riflessione sulla saggezza e intelligenza divina.

Se la scienza riconosce nella società delle api una straordinaria capacità organizzativa e una imparagonabile precisione matematica, la filosofia deve escludere che l'intelligenza

213



che rende possibile questa sorprendente realtà sia quella delle api (incapaci di capire e di progredire ma solo di obbedire a un istinto innato): l'origine è da ricercare altrove. "Cosa concludere se non che l'intelligenza che dirige l'organizzazione dell'alveare e la vita delle api è quella di Dio, che ha creato cielo e terra, che ha fatto germogliare le erbe e i fiori e ha dotato di istinto gli animali?"

214



Noi vi invitiamo, cari figli, a vedere l'opera del Signore nell'alveare, davanti al quale rimaniamo meravigliati.

Adoratelo, dunque, e lodatelo per questo riflesso della sua divina saggezza; per il cero che si consuma sugli altari, simbolo delle anime che desiderano ardere e consumarsi per Lui; lodatelo per il miele, che è dolce, ma meno delle sue parole, che il salmista definisce 'più dolci del miele' (Sa/ 119,103).

215



Alla fine del discorso, il papa incoraggiava agli apicoltori a rinforzare la loro fede augurandogli di arrivare a gustare la dolcezza del miele promesso dal Signore:

"Cari figli, che studiate il mondo misterioso e meraviglioso delle api, gustate e vedete, per quanto è possibile qui sotto, la dolcezza di Dio. Un giorno gusterete e vedrete in cielo che l'oceano della sua luce e del suo amore eterno è infinitamente più dolce del miele".

216

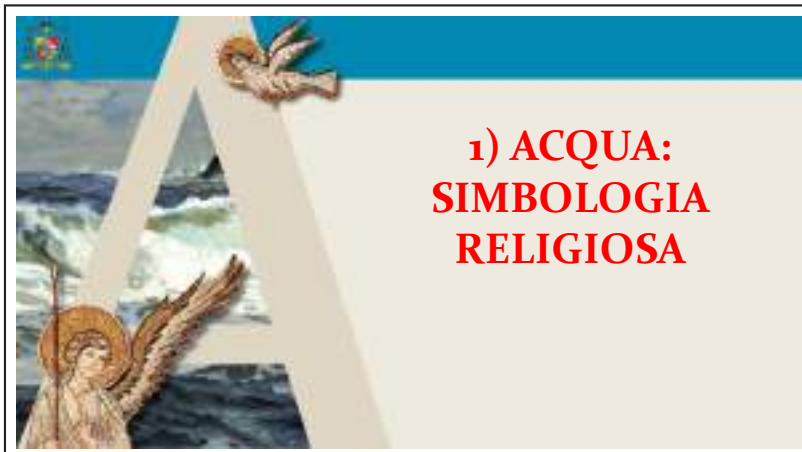


Capitolo III

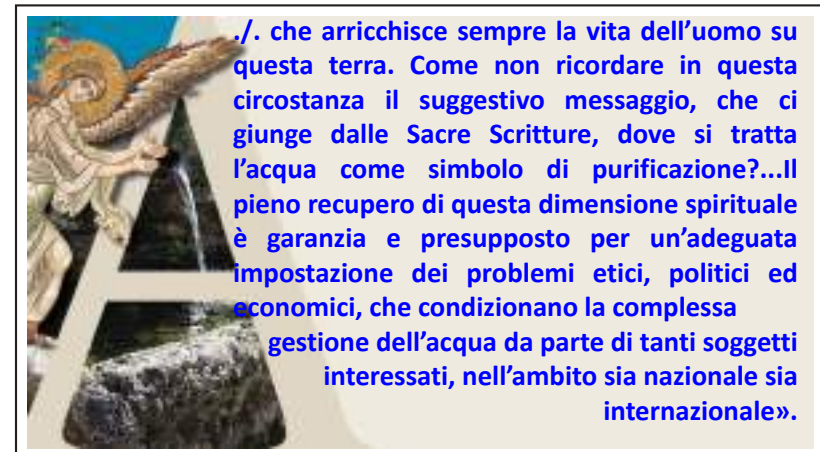


ACQUA E FUOCO

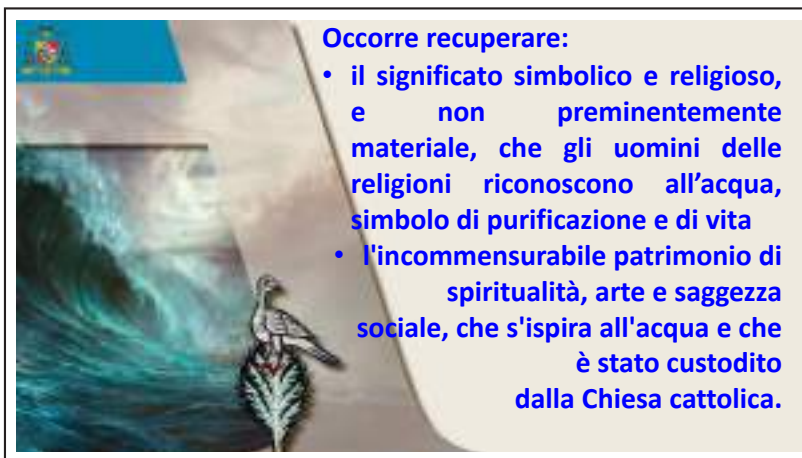




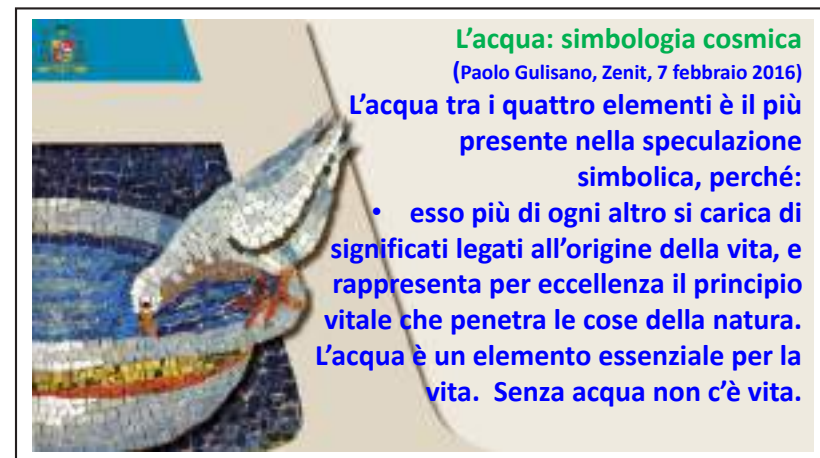
217



220



218



221



219



222





oppure erano gli stessi siti oracolari che terminavano con una fonte, come gli oracoli di Apollo a Didima, Delfi e Rodi. B- L'acqua viene espressa come principio cosmico femminile, anima del Mondo, Madre per eccellenza, genitrice di vita. Quest'aspetto femminile lo esprime attraverso attributi di passività, accoglienza, recettività.

223



F- Nell'immaginario collettivo l'acqua non ha mai perso completamente la connotazione cosmica di elemento originario, alla stregua del liquido amniotico dell'ambiente protettivo intrauterino.

G- Ancora oggi nel Cristianesimo l'acqua è uno degli elementi fondamentali ed indispensabili per alcuni Sacramenti, in particolare il Battesimo, ovvero l'iniziazione alla vita cristiana, e l'inizio di una vita nuova.

226



C- Il suo stato liquido la rende libera da qualsiasi vincolo e le dà la capacità di trasformarsi e assumere qualsiasi forma, riempiendo gli spazi e colmando i vuoti. È l'elemento che mette in comunicazione, crea un ponte tra lo spirito e la materia. D- L'acqua è anche simbolo dell'amore, poiché abbraccia senza costringere, e genera la vita.

224



SIMBOLOGIA CRISTIANA

A- L'acqua riflette l'ambiente circostante: cfr. un lago... Usata nel battesimo, è pertanto un invito e un impegno per il battezzato a riflettere nella sua vita quotidiana, l'immagine di Dio, di cui il battezzato non è solo creatura, ma anche e soprattutto figlio.

227



E- L'acqua, inoltre, pulisce da ciò che sporca, e pertanto - sempre in chiave simbolica - è purificatrice. Sono molte le religioni antiche che la utilizzarono ritualmente a questo scopo, con cerimonie di lustrazione, che avevano lo scopo di purificare persone e luoghi fisici attraverso l'aspersione di acqua.

225



B- San Giacomo descrive le persone prive di fede con immagini marine, e in particolare paragona chi è privo di fede e ha dubbi quando prega Dio, a "un'onda del mare mossa dal vento e spinta qua e là". Costui non riconosce o non apprezza la straordinaria generosità e l'amorevole benignità di Dio.

"Non supponga quell'uomo che riceverà alcuna cosa da Dio; è un uomo indeciso, instabile in tutte le sue vie" (Gc 1,5-8).

228





C- Nel *Cantico delle Creature*, la prima poesia in lingua italiana, il santo di Assisi elevava una spontanea lode a Dio, alla natura e alla vita:

*“Laudato si’, mi’ Signore per
sorella acqua,
la quale è molto utile
e umile, preziosa e casta”.*

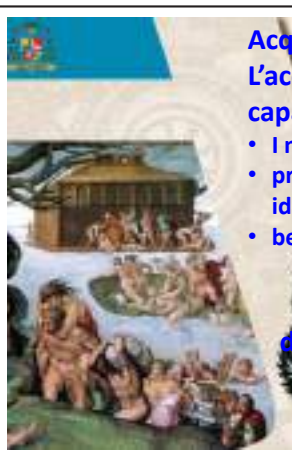
229



D- Acqua viva del lavacro battesimale che rigenera e fa nuovo l'uomo peccatore.

E- Acqua delle lacrime del pentimento, che lo Spirito suscita per sciogliere da ogni vincolo di colpa l'uomo penitente; Allora l'acqua del diluvio fece perire il genere umano; ora invece l'acqua del battesimo, per la potenza di colui che è stato battezzato, richiama alla vita i morti.

230



Acqua ed energia:
L'acqua naturale causa energia, ha una capacità forza motrice. Ad es:

- I mulini...
- produce energia elettrica, aziona le centrali idroelettriche...
- bevendola, dona ristoro, forza al nostro corpo...

Anche l'acqua battesimale significa e dona la forza-grazia dello Spirito Santo (grazia sacramentale), che ti consente di vivere da figlio di Dio.

231



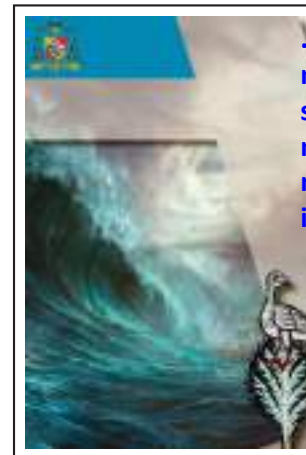
L'ACQUA NELLA SACRA SCRITTURA

BENEDETTO XVI: Veglia pasquale 2009

“L'acqua appare nella Sacra Scrittura, e quindi anche nella struttura interiore del Sacramento del Battesimo, in due significati opposti.

1) C'è anzitutto il mare che appare come il potere antagonista della vita sulla terra, come la sua continua minaccia, alla quale Dio, però, ha posto un limite. ./.

232



./.. Per questo l'Apocalisse dice del mondo nuovo di Dio che lì il mare non ci sarà più (cfr. 21, 1). È l'elemento della morte. E così diventa la rappresentazione simbolica della morte in croce di Gesù: Cristo è disceso nel mare, nelle acque della morte come Israele nel Mar Rosso. Risorto dalla morte, Egli ci dona la vita. Ciò significa che il Battesimo non è solo un lavacro, ma una nuova nascita: ./..

233



./.. con Cristo quasi discendiamo nel mare della morte, per risalire come creature nuove.

2) L'altro modo in cui incontriamo l'acqua è come sorgente fresca, che dona la vita, o anche come il grande fiume da cui proviene la vita. Secondo l'ordinamento primitivo della Chiesa, il Battesimo doveva essere amministrato con acqua sorgiva fresca. Senza acqua non c'è vita. Colpisce quale importanza abbiano nella Sacra Scrittura i pozzi. ./..

234





./ Essi sono luoghi dove scaturisce la vita. Presso il pozzo di Giacobbe, Cristo annuncia alla Samaritana il pozzo nuovo, l'acqua della vita vera. Egli si manifesta a lei come il nuovo Giacobbe, quello definitivo, che apre all'umanità il pozzo che essa attende:

quell'acqua che dona la vita
che non s'esaurisce mai
(cfr. Gv 4, 5-15). ./

235



./ Egli è il vero, il vivente Tempio di Dio. E Lui è la sorgente di acqua viva. Da Lui sgorga il grande fiume che nel Battesimo fruttifica e rinnova il mondo; il grande fiume di acqua viva, il suo Vangelo che rende feconda la terra. Gesù ha però profetizzato una cosa ancora più grande.

Dice: "Chi crede in me ... dal suo grembo sgorgeranno fiumi di acqua viva" (Gv 7, 38). Nel Battesimo il Signore fa di noi non solo persone di luce, ./

238



./ San Giovanni ci racconta che un soldato con una lancia colpì il fianco di Gesù che dal fianco aperto - dal suo cuore trafitto - uscì sangue e acqua (cfr. Gv 19, 34).

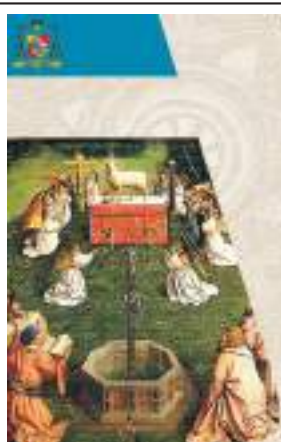
La Chiesa antica ne ha visto un simbolo per il Battesimo e l'Eucaristia che derivano dal cuore trafitto di Gesù. Nella morte Gesù è divenuto Egli stesso la sorgente. ./

236



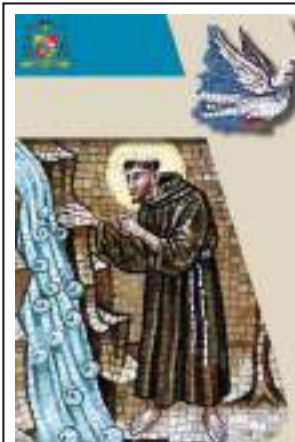
./ ma anche sorgenti dalle quali scaturisce acqua viva. Noi tutti conosciamo persone simili che ci lasciano in qualche modo rinfrescati e rinnovati; persone che sono come una fonte di fresca acqua sorgiva. ./

239



./ Il profeta Ezechiele in una visione aveva visto il Tempio nuovo, dal quale scaturisce una sorgente che diventa un grande fiume che dona la vita (cfr. Ez 47, 1-12) - in una Terra che sempre soffriva la siccità e la mancanza d'acqua, questa era una grande visione di speranza. La cristianità degli inizi capì: in Cristo questa visione si è realizzata. ./

237



./ Non dobbiamo necessariamente pensare ai grandi come Agostino, Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Madre Teresa di Calcutta e così via, persone attraverso le quali veramente fiumi di acqua viva sono entrati nella storia. ./

240





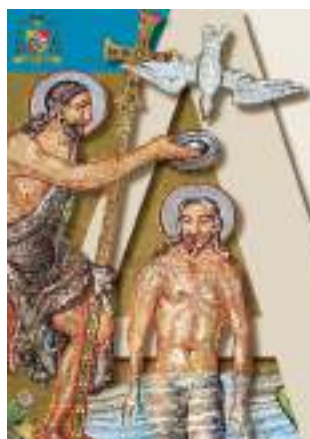
./.. Grazie a Dio, le troviamo continuamente anche nel nostro quotidiano: persone che sono una sorgente. Certo, conosciamo anche il contrario: persone dalle quali promana un'atmosfera come da uno stagno con acqua stantia o addirittura avvelenata. ./..

241



./.. E nel Salmo 29 è scritto "Il Signore è seduto sull'oceano del cielo", ossia il trono di Dio "galleggia" sulle acque, metafora della Sua potenza. Dio ha affidato all'umanità il compito di "custodire e coltivare la terra come un giardino" (Gn 2,15). ./..

244



./.. Chiediamo al Signore, che ci ha donato la grazia del Battesimo, di poter essere sempre sorgenti di acqua pura, fresca, zampillante dalla fonte della sua verità e del suo amore!".

242



./.. Le Sacre Scritture trattano l'acqua come simbolo di purificazione (cfr Sal 50,4; Gv 13,8) e di vita (cfr Gv 3,5; Gal 3,27) «Dar da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati», due importanti opere di misericordia corporale».

245



La simbologia dell'acqua nell'AT e nel NT
(SANDRA ISETTA, *Naviganti assetati*, L'Osservatore Romano 9 settembre 2011) :
«Nel AT, libro comune alle tre religioni monoteistiche, nella scena della creazione troviamo l'acqua "cosmica" che determina l'origine della vita: Dio disse: "Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque" (Genesi, 1, 6). ./..

243

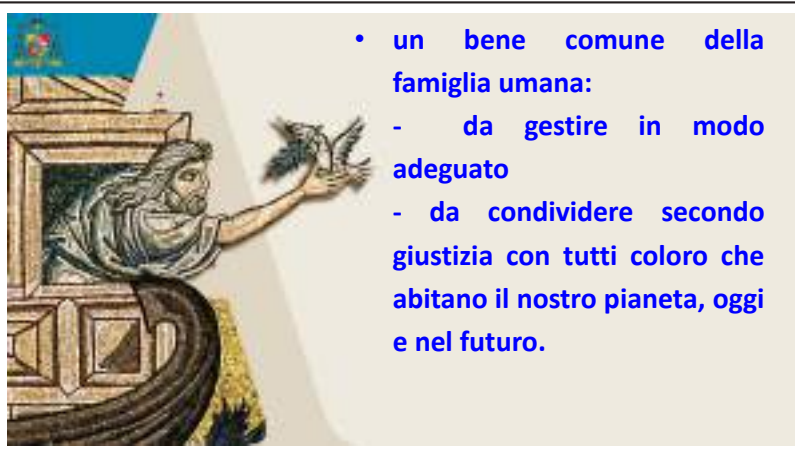


Molteplici sono i riferimenti all'acqua contenuti nell'Antico e Nuovo Testamento: la Scrittura e l'esperienza ecclesiale invitano a vedere nell'acqua:

- un dono prezioso, meritevole di una cura attenta;
- una risorsa essenziale per la vita,

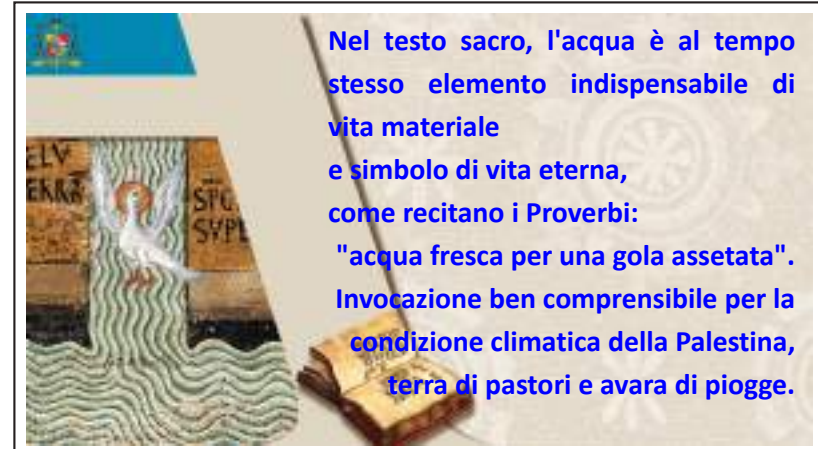
246





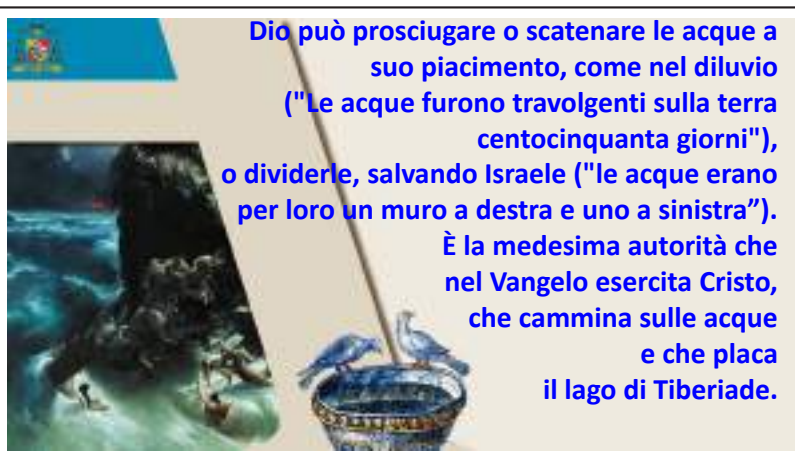
- un bene comune della famiglia umana:
- da gestire in modo adeguato
- da condividere secondo giustizia con tutti coloro che abitano il nostro pianeta, oggi e nel futuro.

247



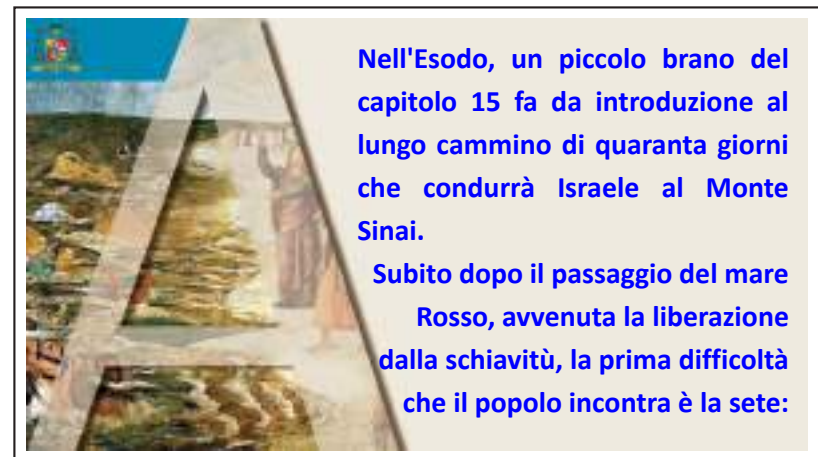
Nel testo sacro, l'acqua è al tempo stesso elemento indispensabile di vita materiale e simbolo di vita eterna, come recitano i Proverbi: "acqua fresca per una gola assetata". Invocazione ben comprensibile per la condizione climatica della Palestina, terra di pastori e avara di piogge.

250



Dio può prosciugare o scatenare le acque a suo piacimento, come nel diluvio ("Le acque furono travolgenti sulla terra centocinquanta giorni"), o dividerle, salvando Israele ("le acque erano per loro un muro a destra e uno a sinistra"). È la medesima autorità che nel Vangelo esercita Cristo, che cammina sulle acque e che placa il lago di Tiberiade.

248



Nell'Esodo, un piccolo brano del capitolo 15 fa da introduzione al lungo cammino di quaranta giorni che condurrà Israele al Monte Sinai.

Subito dopo il passaggio del mare Rosso, avvenuta la liberazione dalla schiavitù, la prima difficoltà che il popolo incontra è la sete:

251

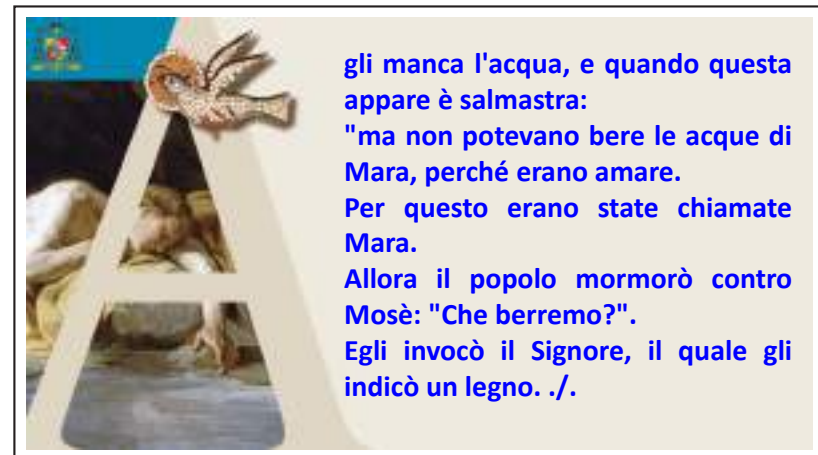


Il naufragio e la tempesta sono governati da Dio, che:

- mette in salvo l'arca di Noè,
- preserva Giona nel mostro marino,
- conduce all'isola di Malta la barca dell'apostolo Paolo e dei suoi compagni.

La barca.
Simbolo della Sinagoga e della Chiesa.

249



gli manca l'acqua, e quando questa appare è salmastra: "ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che berremo?". Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. ./.

252





./.. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce".
 "In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova".
 La "prova" di Dio è una legge a doppio senso, esige rettitudine e rispetto in cambio di benevolenza e protezione.

253



Gli Israeliti infatti "arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l'acqua".
 D'altra parte il profeta Osea annuncia il Messia:

- come colui che "Verrà a noi come la pioggia d'autunno,
- come la pioggia di primavera che feconda la terra".

254



le sorgenti, i pozzi, le cisterne che fanno da sfondo a episodi molto noti, come le scene di Giacobbe e dell'epifania di Gesù alla Samaritana.
 I pozzi erano scarsi ed erano il luogo in cui la gente si radunava e si conosceva, per questo motivo alcuni incontri tra uomini e donne avvengono al pozzo,

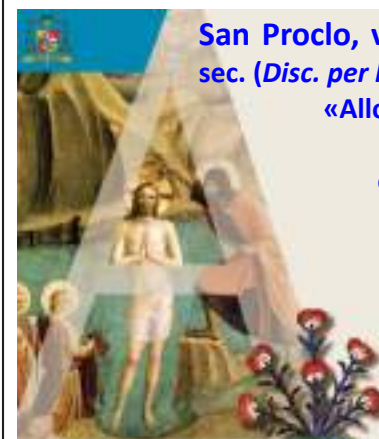
255



come tra Giacobbe e Rachele.
 L'arrivo da un Paese lontano al pozzo rappresenta lo straniero che nel ricevere acqua e ospitalità stabilisce un nuovo legame familiare.
 L'acqua è elemento di purificazione e di culto

- sia nel codice ebraico
- sia in quello cristiano.

256



San Proclo, vescovo di Costantinopoli, IV sec. (*Disc. per l'Epifania*, 7, 1) scrive:
 «Allora l'acqua del diluvio fece perire il genere umano; ora invece l'acqua del battesimo, per la potenza di colui che è stato battezzato, richiama alla vita i morti.
 Allora la colomba, recando nel becco un ramoscello di ulivo, ./..

257



./.. indicò la fragranza del profumo di Cristo Signore; ora invece lo Spirito Santo, scendendo in forma di colomba, ci mostra il Signore stesso, pieno di misericordia verso di noi».

258





Il simbolismo dell'acqua ha una valenza duplice.

Richiama infatti:

- la minaccia del mare, verso il quale il Popolo d'Israele ha sentito sempre profondo timore,
- l'acqua del battesimo, che ci purifica, ci rinnova, ci dà vita, con la potenza dello Spirito Santo.

259



Nella Bibbia – scrive Paolo Gulisano (in Zenit, 7 febbraio 2016) - si narra che all'inizio della Creazione lo spirito di Dio aleggiasse sulle acque; l'acqua quindi è vista come manifestazione della potenza creatrice di Dio. Tutto l'antico Testamento esalta il segno di benedizione dell'acqua: il Diluvio e il passaggio attraverso il Mar Rosso segnano la sua forza distruttrice, ma anche la rinascita dell'umanità.

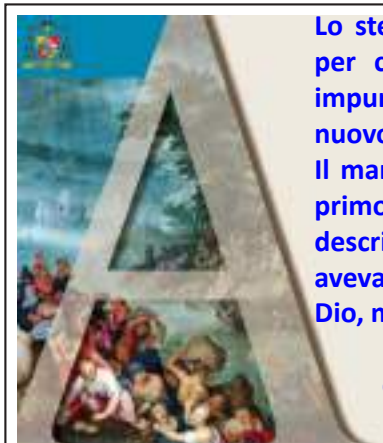
262



Nel Battesimo l'immersione in acqua aggiunge al significato di purificazione quello di passaggio dalla morte alla vita.

E la sete è un segno della nostra umanità, verso la quale Gesù dimostra piena solidarietà, quando grida "Ho sete" e dopo avere assaggiato, muore.

260



Lo stesso Diluvio diventa un mezzo per cancellare ogni forma di vita impura, allo scopo di dare vita ad un nuovo mondo.

Il mare rappresentava anche il caos primordiale, quello su cui, come descritto dal Libro della Genesi, aveva aleggiato lo Spirito creatore di Dio, mettendo ordine nel caos.

Prima ancora di sollevare i continenti e di popolarli di vita,

263



L'acqua è un elemento costantemente presente nella predicazione e nei miracoli di Gesù, fino alla sua passione e morte.

Si veda:

- Il battesimo nel Giordano (Mt 3,13)
- il dialogo con la Samaritana (Gv 4,14),
- la guarigione alla piscina di Siloe (Gv 9,1-38),
- il Cristo crocefisso, dal cui costato trafitto, escono sangue e acqua (Gv 19,34).

261



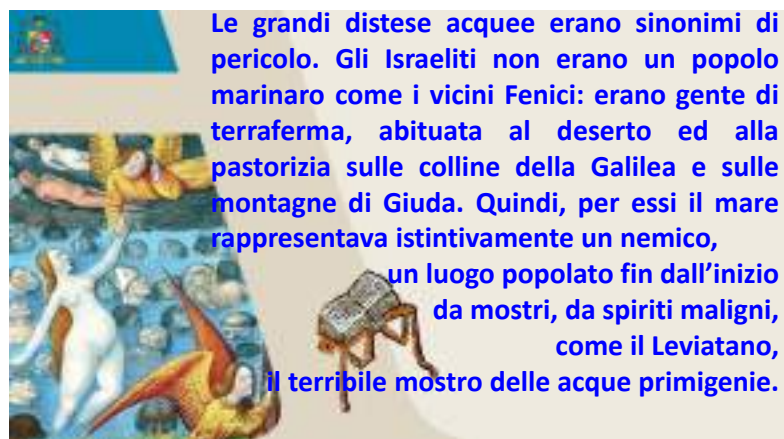
Dio separa le acque inferiori – l'oceano sotterraneo- da quelle superiori, l'oceano celeste.

Occorre tenere conto di questa cosmologia per capire perchè gli Ebrei nutrivano verso di esso una certa diffidenza e avevano paura di essere sommersi e sterminati dalle acque.

Essi infatti si ritenevano circondati dall'acqua da ogni parte.

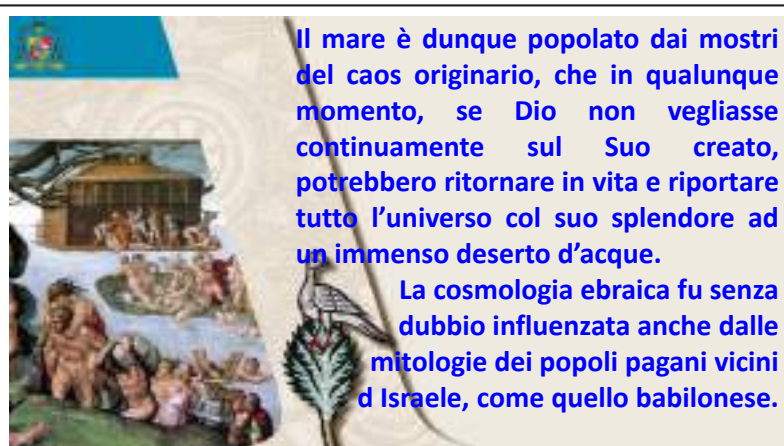
264





Le grandi distese acquee erano sinonimi di pericolo. Gli Israeliti non erano un popolo marinaro come i vicini Fenici: erano gente di terraferma, abituata al deserto ed alla pastorizia sulle colline della Galilea e sulle montagne di Giuda. Quindi, per essi il mare rappresentava istintivamente un nemico, un luogo popolato fin dall'inizio da mostri, da spiriti maligni, come il Leviatano, il terribile mostro delle acque primigenie.

265



Il mare è dunque popolato dai mostri del caos originario, che in qualunque momento, se Dio non vegliasse continuamente sul Suo creato, potrebbero ritornare in vita e riportare tutto l'universo col suo splendore ad un immenso deserto d'acque. La cosmologia ebraica fu senza dubbio influenzata anche dalle mitologie dei popoli pagani vicini d'Israele, come quello babilonese.

266



Molte volte il mare nel linguaggio simbolico della Bibbia indica le persone che non riconoscono Dio. Isaia paragonò i malvagi della terra, le masse alienate da Dio, al "mare che viene agitato, quando non si può calmare, le cui acque continuano a cacciar fuori alghe e fango" (Is 57,20).

267



Gv 7, 37-39: «Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno».

268



L'acqua rappresenta pertanto un simbolo cristiano per una nuova vita. Quindi l'acqua al battesimo è un simbolo importante per la purezza e l'inizio della vita. Proprio come Gesù fu battezzato con l'acqua da Giovanni Battista, così quelli che credono in lui sono battezzati nel suo nome.

269



Messaggio del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, in occasione della Giornata Mondiale del Turismo e acqua, 27-9-2013:
«L'acqua ci parla di vita, di purificazione, di rigenerazione e di trascendenza. Nella liturgia, l'acqua manifesta la vita di Dio che ci viene comunicata in Cristo. Lo stesso Gesù si presenta come colui che placa la sete, dal cui seno sgorgeranno fiumi di acqua viva (cfr. Gv 7, 38), e nel suo dialogo con la Samaritana afferma: ./.

270





./ "chi beve dell'acqua che io gli darò,
non avrà mai più sete" (Gv 4, 14).
La sete evoca gli aneliti più profondi del
cuore umano, i suoi fallimenti e la sua
ricerca di un'autentica felicità oltre se
stesso.
E Cristo è colui che offre l'acqua che:

- sazia la sete interiore,
- è la fonte della rinascita,
- è il bagno che purifica.

Egli è la sorgente di acqua viva... ./

271



./ Il nostro impegno in favore del
rispetto della creazione nasce:

- dal riconoscerla come un dono
di Dio per tutta la famiglia
umana
- e dall'ascoltare la richiesta del
Creatore, che ci invita a
custodirla, consapevoli di essere
amministratori, e non padroni,
del dono che ci fa".

274



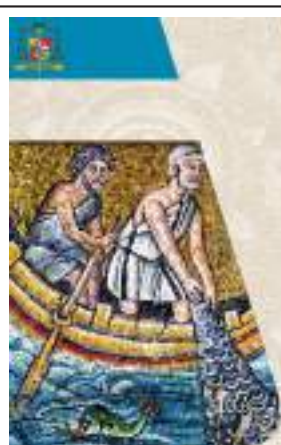
./ Potremo scoprire come l'acqua ci parli
anche del suo Creatore e ci ricordi la sua storia
di amore per l'umanità. Eloquenti sono al
riguardo la preghiera di benedizione
dell'acqua, di cui la liturgia romana si avvale
sia nella Veglia pasquale che nel rituale
del battesimo, nella quale si ricorda che il
Signore si è servito di questo dono come
segno e memoria della sua bontà: la
Creazione, il diluvio che pone fine al peccato,
il passaggio del Mar Rosso che libera dalla
schiavitù, ./

272



Sant'Ambrogio scrive:
«Raccogli l'acqua di Cristo,
quell'acqua che loda il Signore.
Raccogli da più luoghi l'acqua che
lasciano cadere le nubi dei profeti.
Chi raccoglie acqua dalle
montagne e la convoglia verso di
sé, o attinge alle sorgenti, lui pure,
come le nubi, la riversa su altri. ./

275



- ./ il battesimo di Gesù nel
Giordano,
- la lavanda dei piedi che si
trasforma in precetto d'amore,
- l'acqua che emana dal costato del
Crocifisso,
- il mandato del Risorto di fare
discepoli e battezzarli...

sono pietre miliari della storia della
Salvezza, nelle quali l'acqua assume
un elevato valore simbolico... ./

273



./ Riempine dunque il fondo della
tua anima, perché il tuo terreno
sia innaffiato e irrigato da proprie
sorgenti.
Si riempie chi legge molto e
penetra il senso di ciò che legge; e
chi si è riempito può irrigare altri.
La Scrittura dice: «Se le nubi sono
piene di acqua, la rovesciano sopra
la terra» (Qo 11, 3) (Lett. 2, 1-2. 4-5).

276





Sant'Ireneo, vescovo (Dal trattato «Contro le eresie», Lib. 3, 17, 1-3; SC 34, 302-306):

Acqua e Spirito Santo

“Come la farina non si amalgama in un'unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l'acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un'unica Chiesa in Cristo Gesù senza l'«Acqua» che scende dal cielo. ./.

277



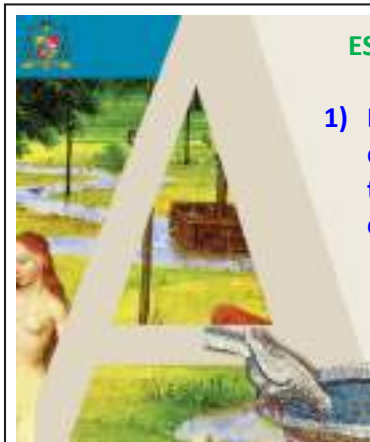
./ e per esprimere tutto in poche parole, è l'acqua mediante la quale riceve vita l'uomo rigenerato, con la quale Cristo fu battezzato, nella quale discese lo Spirito Santo in forma di colomba”.

280



./ E come la terra arida se non riceve l'acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la «Pioggia» mandata liberamente dall'alto”.

278



ESIGENZA: una conversione degli atteggiamenti e delle azioni.

1) E' fondamentale favorire un cambiamento di mentalità che si traduca in uno stile di vita caratterizzato:

- dalla sobrietà,
- dall'autodisciplina,
- dalla responsabilità,
- dalla prudenza
- e dal senso del limite.

281



Dal «Discorso sull'Epifania» attribuito a sant'Ippólito, sacerdote (Nn. 2, 6-8. 10; PG 10, 854. 858-859. 862)

“Questa è l'acqua associata allo Spirito Santo, per mezzo del quale è irrigato il paradiso, la terra diventa feconda, le piante crescono, ogni essere animato genera vita; ./.

279



Si deve far sì che ognuno di noi si interroghi sull'impatto e sulle conseguenze delle sue azioni, decisioni e atteggiamenti, in modo che possa

“giungere alla convinzione che non tutto è permesso, anche se personalmente ne potrebbe assumere l'onere economico.

Dobbiamo educare e incoraggiare i piccoli gesti che ci permettono di non sprecare o contaminare l'acqua e che, al tempo stesso, ci aiutano ad apprezzare ancor più la sua importanza” (Pont. Consiglio, per la Giornata mondiale del turismo, 2013).

282





2) Ma la conversione riguarda anche l'ambito delle azioni.
Per questo, mentre si lavora per riparare i danni causati, si deve anche favorire un uso razionale dell'acqua, tramite politiche adeguate e fornendo dotazioni efficienti. E' necessaria una maggiore determinazione da parte dei politici e degli imprenditori, che si concretizzi in impegni vincolanti, precisi e verificabili.

283



Per questo afferma in modo perentorio: "L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale,

- perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani" (*Laudato si*, n.30).

286



Facciamo nostro il desiderio del Santo Padre Francesco di prendere "tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro" (*Udienza generale*, 5 -6- 2013).

284



San Cirillo di Gerusalemme, vescovo
(Catech. 16, sullo Spirito Santo 1, 11-12. 16; PG 33, 931-935. 939-942)

L'acqua viva dello Spirito Santo
«L'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). Nuova specie di acqua che vive e zampilla, ma zampilla solo per chi ne è degno. Per quale motivo la grazia dello Spirito è chiamata acqua? ./.

287



Papa Francesco (in *Laudato si*) afferma:
"L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici.

Le fonti di acqua dolce
Riforniscono i settori
sanitari, agropastorali e
industriali"(n.28).

285



./.. Certamente perché tutto ha bisogno dell'acqua.

L'acqua è generatrice delle erbe e degli animali.

L'acqua della pioggia discende dal cielo.

Scende sempre allo stesso modo e forma,

ma produce effetti multiformi. ./..

288





./.. Altro è l'effetto prodotto nella palma, altro nella vite e così in tutte le cose, pur essendo sempre di un'unica natura e non potendo essere diversa da se stessa.

La pioggia infatti non discende diversa, non cambia se stessa, ma si adatta alle esigenze degli esseri che la ricevono e diventa per ognuno di essi quel dono provvidenziale di cui abbisognano. ./..

289



./.. Rafforza la temperanza di questo, mentre a quello insegna la misericordia.

Ispira a un fedele la pratica del digiuno, ad altri forme ascetiche differenti.

C'è chi da lui apprende la saggezza nelle cose temporali e chi perfino riceve da lui la forza di accettare il martirio.

./..

292



./.. Allo stesso modo anche lo Spirito Santo, pur essendo unico e di una sola forma e indivisibile, distribuisce ad ognuno la grazia come vuole. E come un albero inaridito, ricevendo l'acqua, torna a germogliare, così l'anima peccatrice, resa degna del dono dello Spirito Santo attraverso la penitenza, porta grappoli di giustizia. ./..

290



./.. Nell'uno lo Spirito produce un effetto, nell'altro ne produce uno diverso, pur rimanendo sempre uguale a se stesso. Si verifica così quanto sta scritto:

«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 12, 7). ./..

293



./.. Lo Spirito appartiene ad un'unica sostanza, però, per disposizione divina e per i meriti di Cristo, opera effetti molteplici. Infatti si serve della lingua di uno per la sapienza. Illumina la mente di un altro con la profezia.

A uno conferisce il potere di scacciare i demoni, a un altro largisce il dono di interpretare le divine Scritture. ./..

291



./.. Mite e lieve il suo avvento, fragrante e soave la sua presenza, leggerissimo il suo giogo. Il suo arrivo è preceduto dai raggi splendenti della luce e della scienza. Giunge come fratello e protettore. Viene infatti a salvare,

a sanare, a insegnare, a esortare, a rafforzare e a consolare.

Anzitutto illumina la mente di colui che lo riceve e poi, per mezzo di questi, anche degli altri.../..

294





./ E come colui che prima si trovava nelle tenebre, all'apparire improvviso del sole riceve la luce nell'occhio del corpo e ciò che prima non vedeva, vede ora chiaramente, così anche colui che è stato ritenuto degno del dono dello Spirito Santo, viene illuminato nell'anima e, elevato al di sopra dell'uomo, vede cose che prima non conosceva».

295



./ Potessi inebriarmi della tua ineffabile dolcezza senza staccarmi mai più da te, tanto da dire: Quanto è dolce la sorgente dell'acqua viva; la sua acqua che zampilla per la vita eterna non viene mai a mancare!
O Signore, tu stesso sei questa fonte eternamente desiderabile, di cui continuamente dobbiamo dissetarci e di cui sempre avremo sete. ./

298



Sant'Ambrogio: «Per gli Ebrei scaturì acqua dalla rupe, per te sangue del Cristo. L'acqua dissetò loro per un momento, te, invece, il sangue lava per sempre. Il giudeo beve e ha sete, tu quando avrai bevuto non potrai aver mai più sete. Quell'evento era figura, questo è verità» *(Dal trattato «Sui misteri», Nn. 43. 47. 49; SC 25 bis, 178-180. 182)*

296



./ Dacci sempre, o Cristo Signore, quest'acqua perché si trasformi anche in noi in sorgente di acqua viva che zampilli per la vita eterna!».

299



Dalle «Istruzioni» di san **Colombano, abate** (Istr. 13 su Cristo fonte di vita, 2-3; Opera, Dublino, 1957, 118-120):
«Oh, se tu, o Dio misericordioso e Signore pietoso, ti degnassi di chiamarmi a questa sorgente, perché anch'io, insieme con tutti quelli che hanno sete di te, potessi bere dell'acqua viva che scaturisce da te, viva sorgente! ./

297



ACQUA-VINO-NOZZE DI CANA

«Trasformando in vino l'acqua delle anfore utilizzate "per la purificazione rituale dei Giudei" (Gv 2, 6), Gesù compie un segno eloquente: trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia» **(PAPA FRANCESCO, Catechesi nell'Udienza generale dell'8 giugno 2016).**

300





Papa Francesco (Catechesi del mercoledì, 11-3-2020):

«C'è una sete
che non sarà delusa;
una sete che, se assecondata,
sarà saziata
e andrà sempre a buon fine,
perché corrisponde al cuore stesso
di Dio,
al suo Santo Spirito che è amore,./.

301



./ e anche al seme che lo
Spirito Santo ha seminato nei
nostri cuori.
Che il Signore ci dia questa
grazia:
...che è proprio la voglia di
trovarlo,
di vedere Dio e di fare il bene
agli altri» (Catechesi del
mercoledì, 11-3-2020).

302



Acqua e sete: nel cuore di Cristo si
incontrano la sete umana e la sete divina.

Papa Francesco (angelus 25-1-2015):

Gesù "è Colui che dona all'uomo lo Spirito
Santo, l'"acqua viva" che disseta
il nostro cuore inquieto,
assetato di vita, di amore,
di libertà, di pace: assetato di Dio.
Quante volte sentiamo,
o abbiamo sentito
il nostro cuore assetato! ./.

303



./ Lo ha rivelato Egli stesso alla donna
samaritana, incontrata presso il pozzo
di Giacobbe, alla quale disse: «Dammi
da bere» (Gv 4,7).

Proprio queste parole di Cristo, rivolte
alla Samaritana, hanno costituito il
tema dell'annuale Settimana di
preghiera per l'unità dei cristiani che
oggi si conclude. ./.

304



./ ...E' una cosa brutta che i
cristiani siano divisi!
Gesù ci vuole uniti: un solo
corpo. I nostri peccati, la storia,
ci hanno divisi e per questo
dobbiamo pregare tanto perché
sia lo stesso Spirito Santo ad
unirci di nuovo. Dio, facendosi
uomo, ha fatto propria la nostra
sete, non solo dell'acqua
materiale, ./.

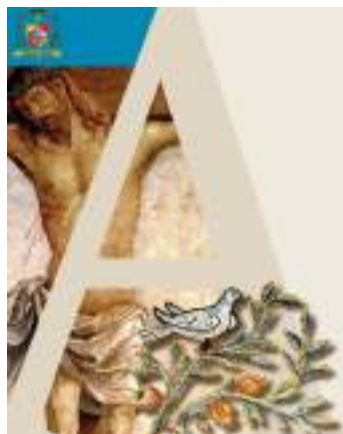
305



./ ma soprattutto la sete di una
vita piena, di una vita libera dalla
schiavitù del male e della morte.
Nello stesso tempo, con la sua
incarnazione Dio ha posto
la sua sete – perché anche Dio ha
sete - nel cuore di un uomo: Gesù
di Nazaret. Dio ha sete di noi, dei
nostri cuori, del nostro amore,
e ha messo questa sete
nel cuore di Gesù./.

306





./.. Dunque, nel cuore di Cristo si incontrano la sete umana e la sete divina.
E il desiderio dell'unità dei suoi discepoli appartiene a questa sete.
Lo troviamo espresso nella preghiera elevata al Padre prima della Passione:
«Perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21)".

307



Papa Francesco (*Udienza generale, 5-6-2013*):
"Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la *custodiamo*, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura.
Stiamo perdendo l'atteggiamento:
• dello stupore,
• della contemplazione,
• dell'ascolto della creazione"

310



Papa Francesco (*nella catechesi del mercoledì 2-5-2018*) evidenzia, spiegando il Battesimo, il «simbolismo universale, universalmente riconosciuto» dell'acqua, che «è matrice di vita e di benessere», ma «può essere anche causa di morte, quando sommerge tra i suoi flutti o in grande quantità travolge ogni cosa», e, infine, «ha la capacità di lavare, pulire e purificare». ./..

308



Papa Francesco, (*lett. Apost. Desiderio Desideravi, n 13*):
«La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale ci rivela che Dio ha creato l'acqua proprio in vista del battesimo. Vuol dire che mentre Dio creava l'acqua pensava al battesimo di ciascuno di noi e questo pensiero lo ha accompagnato nel suo agire lungo la storia della salvezza ogni volta che, con preciso disegno, ha voluto servirsi dell'acqua.

311



./.. Tuttavia, il potere di rimettere i peccati non sta nell'acqua in sé, come spiegava Sant'Ambrogio ai neobattezzati.
Perciò, ha spiegato il Pontefice, sulla scia della simbologia che l'acqua assume nella Bibbia, la Chiesa «chiede a Dio infondere nell'acqua del fonte la grazia di Cristo morto e risorto», e l'acqua viene così trasformata in «acqua che porta in sé la forza dello Spirito Santo, con la quale battezziamo la gente: gli adulti, i bambini, tutti».

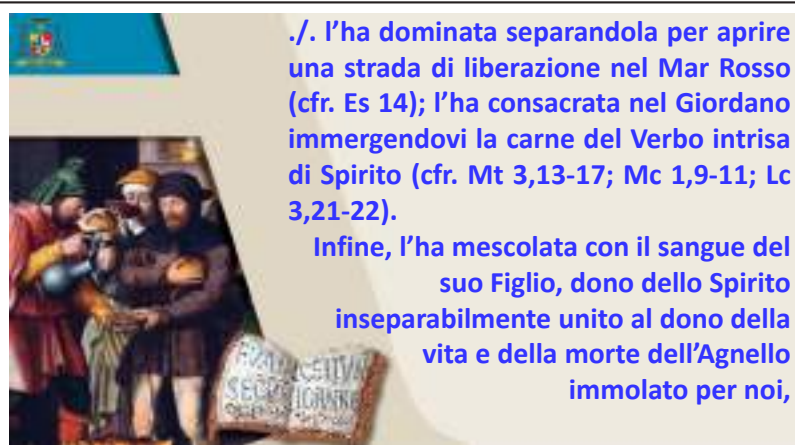
309



./.. È come se, dopo averla creata, avesse voluto perfezionarla per arrivare ad essere l'acqua del battesimo. E così l'ha voluta riempire del movimento del suo Spirito che vi aleggiava sopra (cfr. Gen 1,2) perché contenesse in germe la forza di santificare; l'ha usata per rigenerare l'umanità nel diluvio (cfr. Gen 6,1-9,29); ./..

312

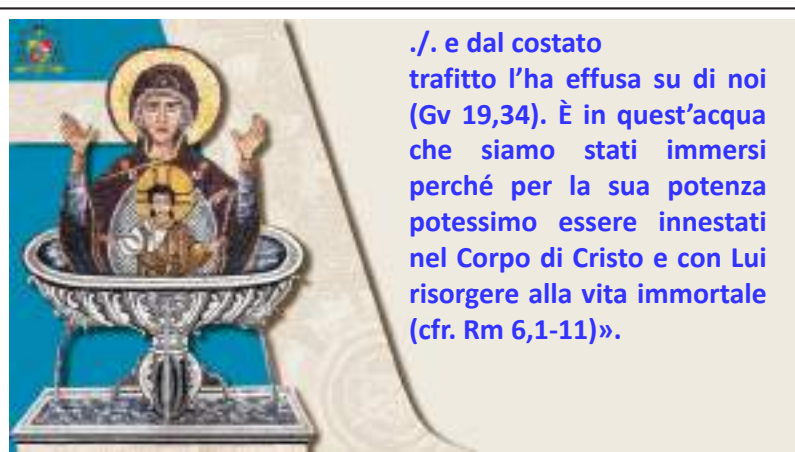




./ l'ha dominata separandola per aprire una strada di liberazione nel Mar Rosso (cfr. Es 14); l'ha consacrata nel Giordano immergendovi la carne del Verbo intrisa di Spirito (cfr. Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22).

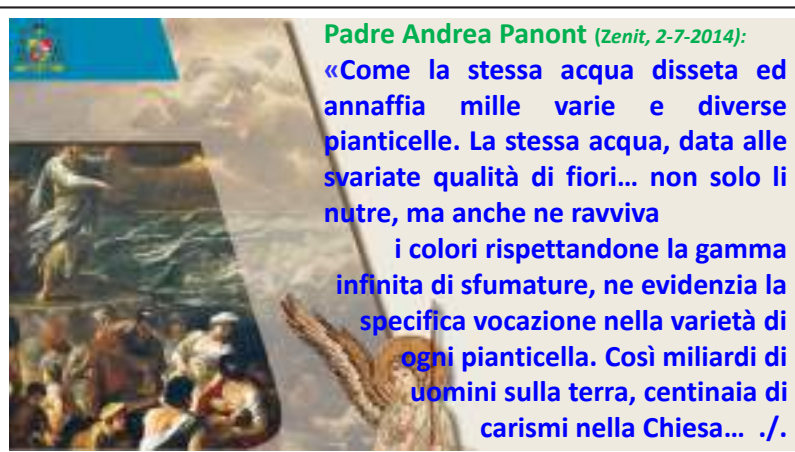
Infine, l'ha mescolata con il sangue del suo Figlio, dono dello Spirito inseparabilmente unito al dono della vita e della morte dell'Agnello immolato per noi,

313



./ e dal costato trafitto l'ha effusa su di noi (Gv 19,34). È in quest'acqua che siamo stati immersi perché per la sua potenza potessimo essere innestati nel Corpo di Cristo e con Lui risorgere alla vita immortale (cfr. Rm 6,1-11)».

314

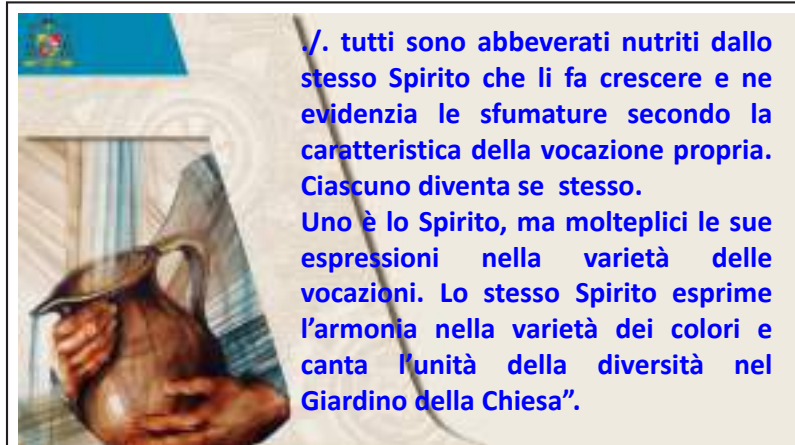


Padre Andrea Panont (Zenit, 2-7-2014):

«Come la stessa acqua disseta ed annaffia mille varie e diverse pianticelle. La stessa acqua, data alle svariate qualità di fiori... non solo li nutre, ma anche ne ravviva

i colori rispettandone la gamma infinita di sfumature, ne evidenzia la specifica vocazione nella varietà di ogni pianticella. Così miliardi di uomini sulla terra, centinaia di carismi nella Chiesa... ./.

315



./ tutti sono abbeverati nutriti dallo stesso Spirito che li fa crescere e ne evidenzia le sfumature secondo la caratteristica della vocazione propria. Ciascuno diventa se stesso.

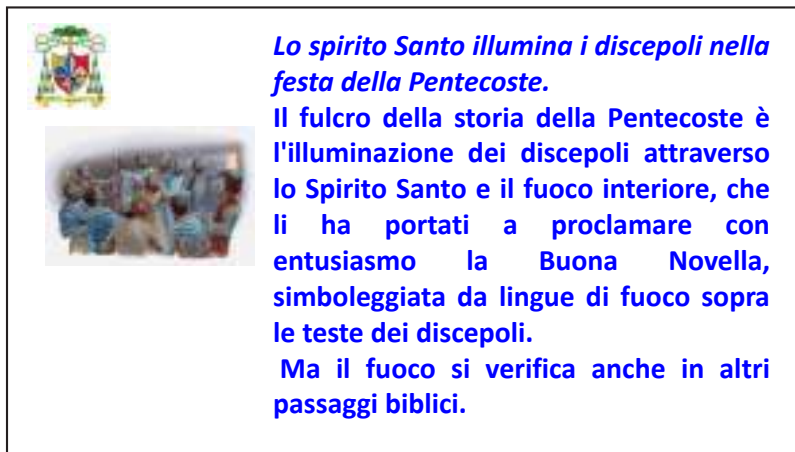
Uno è lo Spirito, ma molteplici le sue espressioni nella varietà delle vocazioni. Lo stesso Spirito esprime l'armonia nella varietà dei colori e canta l'unità della diversità nel Giardino della Chiesa”.

316



2) Fuoco

317



Lo spirito Santo illumina i discepoli nella festa della Pentecoste.

Il fulcro della storia della Pentecoste è l'illuminazione dei discepoli attraverso lo Spirito Santo e il fuoco interiore, che li ha portati a proclamare con entusiasmo la Buona Novella, simboleggiata da lingue di fuoco sopra le teste dei discepoli.

Ma il fuoco si verifica anche in altri passaggi biblici.

318





Così Mosè riconosce Dio nel rovelto ardente e Giovanni Battista proclama al Giordano: "Egli (Gesù) vi battezerà con lo Spirito Santo e con il fuoco". (Mt 3,11)

319



Fuoco-zelo

Dio è amore, "fuoco divorante", rovelto ardente che brucia senza mai consumarsi (cfr Es 3,2). Nel Cantico dei Cantici, la sposa grida: "Le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo" (8,6-7).

320



Il profeta Elia, "pieno di zelo per il Signore" (1Re 19,10), ha comportamenti e parole che lo rendono simile al fuoco.



Il profeta Geremia non riesce a contenere nel suo cuore il fuoco ardente di un'irresistibile seduzione (cfr Ger 20,7).

321



Gesù è venuto "a portare il fuoco sulla terra" per accenderla del suo amore (cfr Lc 12,49).

Dove passa porta la pace, il perdono, la guarigione, ma anche la divisione. I discepoli, vedendolo, si ricordano delle parole del salmista: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà" (Gv 2,17; cfr Sal 69,10).

322



Riflessione di papa Benedetto XVI al sinodo dei vescovi (sulla nuova evangelizzazione), 8 ottobre 2012:

"Sappiamo che il fuoco è all'inizio della cultura umana; il fuoco è luce, è calore, è forza di trasformazione ... con il fuoco si può distruggere, ma con il fuoco si può trasformare, rinnovare. ./.

323



./.

Il fuoco di Dio è fuoco trasformante, fuoco di passione - certamente - che distrugge anche tanto in noi, che porta a Dio, ma fuoco soprattutto che trasforma, rinnova e crea una novità dell'uomo, che diventa luce in Dio"

324





Il fuoco, inteso come condanna perenne che avvolge l'essere che ha rifiutato l'amore di Dio, è una realtà che riguarda l'esistenza dopo la morte terrena: *"Ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà."* (Lc 17,29-30).

325



Lo Spirito Santo è il dono di Cristo risorto, lo Spirito Santo è l'amore di Dio che gli uomini non possono darsi da soli. Per questo viene usato il verbo accendere, per indicare che qualcosa o qualcuno deve essere già acceso.

328



Il fuoco non è un elemento terreno, perché anche se Pietro era seduto presso il fuoco nel cortile della casa del sommo sacerdote, quel fuoco non ha avuto la capacità di infiammare d'amore il cuore del capo degli apostoli.

326



E colui che si è acceso di amore per noi è Gesù Cristo, il Figlio di Dio che è la luce splendente nell'eternità del cielo, e che ora vuole illuminare e bruciare anche nel cuore di ogni uomo.

329



Allora quel fuoco che Gesù vuole portare sulla terra, non sono le fiamme che noi già conosciamo come elemento naturale del creato. Il fuoco che Gesù vuole portare è il suo amore da riversare nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (Rm 5,5).

327



L'angoscia con cui Gesù vive l'attesa di accendere questo fuoco dentro la sua Chiesa, non è legata solo alla sua natura umana che è angosciata per la sofferenza che precede la morte. L'angoscia di Gesù è soprattutto quel senso di inquietudine per il fatto di dover aspettare del tempo prima che i suoi discepoli possano ricevere il dono dello Spirito di Dio, e partecipare così, anche se in maniera incompleta, di quella giustizia, di quella gioia e di quella pace che appartengono pienamente a Dio.

330





Questo amore di Dio,
infuso nei nostri cuori
attraverso il fuoco dello Spirito,
ha la capacità di trasformare la propria
esistenza, non solo nel rapporto con Dio,
ma anche nelle relazioni con il prossimo.
Chi è raggiunto da questo amore,
cambia radicalmente la sua vita.

Molte delle tradizioni ricevute nella propria famiglia
sono destinate a essere abbandonate
in virtù di una nuova sequela all'insegnamento di Dio.

331



Queste e tante altre domande
rappresentano il segno di
contraddizione distintivo di quei
veri cristiani accesi dal fuoco dello
Spirito Santo, dal fuoco dell'amore
di Dio.

E proprio per questa contrarietà
alle logiche e allo spirito del
mondo, che i cristiani sono stati e
saranno sempre perseguitati e
martirizzati.

334



Questo rifiuto delle
abitudini con cui si è
vissuto in famiglia, viene
interpretato per i parenti
del convertito, come se
fosse un tradimento.
Possiamo fare alcuni
esempi per comprendere
meglio le parole di Gesù.

Ma come! Oggi è il compleanno di tuo zio che ha fatto tanto
per te, e tu preferisci andare alla veglia pasquale?

332



Quando la Chiesa viene
perseguitata
è un segno eloquente
che questo fuoco
è rimasto acceso.

Ma laddove incontriamo nella
Chiesa mondanità,
benessere e tranquillità,
allora la fede si intiepidisce,
si raffredda e non comunica
quell'amore di Dio.

335



Noi ti abbiamo fatto studiare,
ti abbiamo dato tutto,
ti abbiamo avviato al mando del lavoro
e tu decidi di entrare in seminario?
Sei proprio incosciente ad aspettare
il sesto figlio; ai figli bisogna dargli tutto
quello che serve: l'istruzione, le
vacanze, tutto quello che desiderano;
ma tu come farai a dargli tutto questo
con il tuo solo stipendio e con un lavoro
precario?

333



Per ridestarsi da questo
torpore della fede in cui si
trova parte della Chiesa dei
nostri giorni,
abbiamo bisogno di invocare il
fuoco dello Spirito Santo
che è il motore
della nuova evangelizzazione.

336





PAPA FRANCESCO (*Angelus* 14-6-2016):



«Sono venuto
a gettare fuoco sulla terra,
e quanto vorrei
che fosse già acceso!» (Lc 12, 49).
Il *fuoco* di cui Gesù parla
è il fuoco dello Spirito Santo,
presenza viva e operante in noi
dal giorno del nostro Battesimo.

337



Se ci apriamo completamente
all'azione di questo fuoco che è
lo Spirito Santo,
Egli ci donerà l'audacia e il
fervore per annunciare a tutti
Gesù e il suo consolante
messaggio di misericordia e di
salvezza, navigando in mare
aperto, senza paure.
Ma il fuoco incomincia nel
cuore.

340



Esso – il fuoco –
è una forza creatrice
che purifica e rinnova,
brucia ogni umana miseria,
ogni egoismo,
ogni peccato,
ci trasforma dal di dentro,
ci rigenera
e ci rende capaci di amare.

338



Nell'adempimento della sua
missione nel mondo, la Chiesa
-cioè tutti noi Chiesa - ha
bisogno dell'aiuto dello Spirito
Santo per non lasciarsi frenare
dalla paura e dal calcolo, per
non abituarsi a camminare
entro i confini sicuri.

Questi due atteggiamenti portano la Chiesa
ad essere una Chiesa funzionale,
che non rischia mai.

341



Gesù desidera che lo Spirito Santo
divampi come fuoco
nel nostro cuore
perché è solo partendo dal cuore
che l'incendio dell'amore divino
potrà svilupparsi
e far progredire il Regno di Dio.
Non parte dalla testa,
parte dal cuore.
E per questo Gesù vuole
che il fuoco entri nel nostro cuore.

339



Invece,
il coraggio apostolico che lo Spirito
Santo accende in noi come un
fuoco
ci aiuta a superare i muri e le
barriere,
ci rende creativi e ci sprona a
metterci in movimento
per camminare anche su strade
inesplorate o scomode, offrendo
speranza a quanti incontriamo.

342





Con questo fuoco dello Spirito Santo siamo chiamati a diventare sempre più comunità di persone guidate e trasformate, piene di comprensione, persone dal cuore dilatato e dal volto gioioso.

343



Più che mai c'è bisogno, più che mai **oggi** c'è bisogno di sacerdoti, di consacrati e di fedeli laici, con lo sguardo attento dell'apostolo, per commuoversi e sostare dinanzi ai disagi e alle povertà materiali e spirituali, caratterizzando così il cammino dell'evangelizzazione e della missione con il ritmo sanante della prossimità.

344



C'è proprio il fuoco dello Spirito Santo che ci porta a farci "prossimi" degli altri: delle persone che soffrono, dei bisognosi; di tante miserie umane, di tanti problemi; dei rifugiati, dei profughi, di ... di quelli che soffrono. Quel fuoco che viene dal cuore. **Fuoco».** (Angelus 14-6-2016).

345



Il fuoco, con il suo fumo, è stato per molti popoli, l'intermediario tra il nostro mondo e il mondo spirituale. Papa Francesco (udienza del mercoledì, 19-6-2019): «Il fuoco richiama il rovelto ardente e il Sinai col dono delle dieci parole (cfr Es 19,16-19). Nella tradizione biblica il fuoco accompagna la manifestazione di Dio. Nel fuoco Dio consegna la sua Parola viva ed energica (cfr Eb 4,12) che apre al futuro;

346



il fuoco esprime simbolicamente la sua opera di scaldare, illuminare e saggiare i cuori, la sua cura nel provare la resistenza delle opere umane, nel purificarle e rivitalizzarle. Mentre al Sinai si ode la voce di Dio, a Gerusalemme, nella festa di Pentecoste, a parlare è Pietro, la roccia su cui Cristo ha scelto di edificare la sua Chiesa.

347



La sua parola, debole e capace persino di rinnegare il Signore, attraversata dal fuoco dello Spirito acquista forza, diventa capace di trafiggere i cuori e di muovere alla conversione. Dio infatti sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti (cfr 1Cor 1,27). La Chiesa nasce quindi dal fuoco dell'amore e da un "incendio" che divampa a Pentecoste e che manifesta la forza della Parola del Risorto intrisa Di Spirito Santo.

348



L'Alleanza nuova e definitiva è fondata non più su una legge scritta su tavole di pietra, ma sull'azione dello Spirito di Dio che fa nuove tutte le cose e si incide in cuori di carne. Il fuoco è simbolo altissimo, in cui si riassumono tutti gli altri simboli di Dio, è la prima memoria nel racconto dell'Esodo della sua presenza: fiamma che arde, e non consuma, al Sinai; bruciore del cuore come per i discepoli di Emmaus.

349



La parola fuoco è associata al giudizio eterno, al destino finale di coloro che avranno deciso liberamente di vivere come tralci separati dalla vite, come tralci che hanno perso la loro vitalità, perchè hanno rifiutato di accogliere la grazia dello Spirito Santo.

“Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco»” (Lc 3,9).

352



- Fuoco ardente dentro le ossa per il profeta Geremia;
- lingue di fuoco a Pentecoste;
- sigillo finale del Cantico dei Cantici: le sue vampe sono vampe di fuoco, una scheggia di Dio infuocata è l'amore.

350



Giovanni Battista preannunzia un nuovo battesimo di Gesù, che non si limiterà al solo rito di purificazione con l'acqua.

Il figlio di Dio stesso si immergerà in un battesimo di fuoco per espiare i peccati dell'uomo nella fiamma del suo amore.

“Costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile». (Lc 3,16-17).

353



Da: Osvaldo Rinaldi, ROMA, 18 Agosto 2013 (Zenit.org)

La parola fuoco.

Analizziamo brevemente dove viene riportata la parola fuoco nel Vangelo di Luca: “Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!” (Lc 12,49-50).

351



Il fuoco che Gesù vuole portare sulla terra non vuole deve associato al valore distruttivo. Egli rifiuta questa interpretazione del fuoco come arma di rovina e di morte: “Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?»».

354



Capitolo IV



GLI ABITI LITURGICI:

QUAL È IL LORO SIGNIFICATO RELIGIOSO?



A) GLI ABITI FESTIVI DEI FEDELI CRISTIANI PER LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

Da diverse generazioni, i cristiani hanno utilizzato gli abiti migliori, più belli e meglio confezionati, per partecipare ai vari Sacramenti, e in particolare alla celebrazione dei Sacramenti



del *Battesimo*,

dell'*Eucaristia*

– Prima Comunione ed Eucaristia domenicale –



e del *Matrimonio*.

355



Questi sono soprattutto e innanzitutto azioni divine in parole e in segni, in forme d'espressione umane. E questa caratteristica dei Sacramenti ben s'addice all'uomo moderno, che è particolarmente sensibile ai simboli, ai segni, è particolarmente recettivo per il linguaggio dei segni, in cui viene espresso visibilmente ciò che è invisibile.

358



Quale significato religioso hanno tali abiti?

Questi abiti hanno vari e complementari motivazioni, significati e finalità.

1) Anzitutto va rilevato che la liturgia della Chiesa riserva un ruolo importante ai segni, e dunque anche all'abbigliamento delle persone che vi partecipano.

E questo per diversi motivi:

356



Il culto liturgico coinvolge inoltre la persona intera:

il suo intelletto, i suoi sentimenti ed i suoi sensi, la sua anima e il suo corpo, la sua dimensione interiore ed esteriore. La retta disposizione interiore, richiesta dal servizio a Dio, si esprime anche nel comportamento esteriore e nell'abbigliamento,

in quanto gli elementi esteriori contribuiscono a rafforzare le attitudini, i sentimenti e le convinzioni interiori.

359



La Liturgia è il culmine e la fonte dell'azione della Chiesa e del cristiano, la prima e necessaria sorgente dalla quale attingere uno spirito veramente cristiano.

Essa è celebrazione dell'incontro con il Dio vivente in parole e in immagini, in simboli e in gesti.

Si promuove il senso del sacro, proprio della liturgia, soprattutto comprendendo più profondamente i segni liturgici, che caratterizzano i vari Sacramenti.

357



Dio è il Creatore del cielo e della terra,

presente nella Sua opera.

Tutte le cose buone hanno Dio come loro origine e fine.

Ciò significa che il mondo materiale, prezioso e buono, è un mezzo importante attraverso il quale

Dio si manifesta all'uomo e attraverso il quale

la persona conosce e comunica con Dio.

360





2) Gli abiti festivi esprimono la Fede e la devozione di coloro che li hanno commissionati, confezionati e di quanti li indossano. Tali vesti oltre che esprimere, possono anche favorire, alimentare e

rafforzare la Fede e devozione di tutti i partecipanti alla celebrazione sacramentaria, i quali possono così comprendere maggiormente l'importanza della celebrazione anche dal particolare e festivo abbigliamento delle persone.

361



Infatti conta molto non solo ciò che essi ascoltano, ma anche ciò che vedono.

Invece la trascuratezza anche nel modo di vestire è indice che la Fede è debole e che scarsa è l'importanza attribuita all'azione che si sta compiendo.

362



3) La particolare cura nel vestiario usato per la celebrazione dei Sacramenti esprime la distinzione fra sacro e profano nella vita quotidiana.

Questa distinzione è particolarmente importante nel nostro tempo, in quanto si osserva una tendenza a cancellare la distinzione tra *sacrum* e *profanum*, data la generale diffusa tendenza (almeno in certi luoghi) alla dissacrazione di ogni cosa. Occorre invece riscoprire, evidenziare e rispettare la sacralità del mistero di Dio, che si fa presente e che agisce in modo speciale nei Sacramenti, istituiti da Cristo e custoditi e celebrati con devozione dalla Chiesa lungo i secoli.

363



È pertanto necessario rispettare il carattere di *sacrum* cioè di azione santa e sacra, del Sacramento che si va a celebrare, e in particolare dell'Eucaristia,

la quale è azione santa e sacra, perché in essa è continuamente presente ed agisce il Cristo, "il Santo" di Dio, e perché è costitutiva delle sacre Specie (il Corpo e il Sangue di Cristo), del *sancta sanctis*, cioè delle cose sante, Cristo il Santo, date ai santi (i fedeli battezzati).

364



4) Il decoro e la bellezza dei vestiti nelle celebrazioni liturgiche esprimono e richiamano la dignità e la bellezza di realtà soprannaturali, celesti.

Infatti:

❶ Manifestano, seppure limitatamente, la Bellezza stessa di Dio. La bellezza è una dimensione fondamentale della vita umana. Anche attraverso la bellezza dell'abbigliamento liturgico, l'uomo è invitato a cogliere qualcosa della infinita Bellezza di Dio.

365



❷ I doni divini del mondo materiale vengono modellati dalle mani umane in un'espressione di bellezza che glorifica e loda il Creatore.

❸ È giusto e doveroso che si cerchi sempre di offrire a Dio quanto di meglio e di più bello esiste.

❹ Negli ultimi tempi poi si è affermato sempre più il *pulchrum* (il bello) come modo di arrivare a Dio, somma Bellezza, e per trasmettere agli uomini qualcosa della vita di Dio, anche attraverso la creazione artistica dei vestiti.

366





❶ La solennità e la bellezza delle vesti, in particolare quelle indossate la domenica per partecipare alla Santa Messa, esprimono un senso profondo e penetrante di gioia per la nostra Fede nella Risurrezione di Cristo.

Infatti proprio di domenica Cristo è risorto, ed è dunque giusto e doveroso che questo evento centrale della Fede cristiana sia celebrato con dignità, con gioia e in un clima di festa:

elementi questi che possono e devono trasparire anche dal modo di vestirsi da parte dei cristiani che partecipano alla Celebrazione Eucaristica domenicale.

367



❶ L'abbigliamento festivo dei fedeli anticipa e prefigura la deificazione dell'umanità, chiamata a condividere alla fine dei tempi in cielo, per tutta l'eternità, la vita splendente,

la gioia perfetta e la gloria luminosa di Dio:

"Hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il Sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario" (Ap 7,14-15).

368



5) Gli abiti festivi aiutano anche a cogliere la *dimensione comunitaria* insita in ogni Sacramento, che è sempre celebrazione di tutta la Chiesa. Infatti, poiché l'uomo ha una natura che lo porta a vivere in società, ha bisogno delle espressioni sensibili che lo aiutino a vivere questa esperienza della vita comunitaria.

Le vesti indossate dai partecipanti alla celebrazione di un Sacramento evidenziano la sua dimensione comunitaria, ecclesiale e non solo individuale.

369



È la celebrazione festosa, non solo di tutta una comunità familiare, parentale, parrocchiale, ma anche di tutta la Chiesa, che condivide la gioia del singolo.

6) Gli abiti liturgici, come anche le suppellettili sacre preziose, devono essere *destinate all'uso liturgico* per il quale sono state fatte, che è il culto divino in onore della Maestà di Dio, Uno e Trino. E questo, proprio nel momento più straordinario e sconvolgente che si possa mai avere sulla terra, che è quello della celebrazione liturgica della Santa Messa, laddove Cielo e Terra

370



si incontrano per accogliere la presenza viva, vera e reale. Una celebrazione così sublime come la Santa Messa esige un luogo adatto e, dove è possibile, l'uso di oggetti di alto valore come questi,

sull'esempio di Gesù che ha istituito e celebrato solennemente la prima Eucaristia in un Cenacolo riccamente addobbato e con suppellettili di pregio.

371



B) LE VESTI DEL SACERDOTE PER LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

Quanto detto circa gli abiti festivi indossati dai fedeli quando partecipano alla celebrazione dei Sacramenti cristiani, è valido anche per i paramenti liturgici utilizzati dal sacerdote nel presiedere la celebrazione dei vari Sacramenti.

372





Ma occorre aggiungere ulteriori motivazioni e finalità che giustificano,

in modo specifico e proprio, l'uso di dignitosi paramenti liturgici da parte del sacerdote.

Ed è proprio per questi specifici motivi e significati che le vesti che indossano i sacerdoti, prima di essere destinate all'uso liturgico, vengono opportunamente benedette.

373



E l'abito, che il sacerdote indossa, gli ricorda che non può considerarsi come un "proprietario", che liberamente dispone del testo liturgico e del sacro rito come di un suo bene peculiare, così da dargli uno stile personale e arbitrario, ma gli ricorda che sta agendo a nome di un Altro,

compiendo una missione che è distinta essenzialmente da quella degli altri fedeli.

376



Quali sono le finalità specifiche delle vesti liturgiche del sacerdote celebrante?



Il paramento liturgico indossato dal sacerdote nella celebrazione dei Sacramenti indica la *particolare missione* che svolge il sacerdote nella celebrazione sacramentaria.

Egli, in ogni Sacramento, agisce non semplicemente come uomo, ma come rappresentante di Cristo e come presidente dell'azione liturgica, grazie alla speciale potestà sacra di cui è investito con il Sacramento dell'Ordine.

374



Infatti "nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito.

Questa diversità di compiti, nella celebrazione dell'Eucaristia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre,

che perciò devono essere segno dell'ufficio proprio di ogni ministro" (MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale*, n. 335).

377



Il paramento liturgico pertanto, che il celebrante indossa, indica il peculiare servizio ministeriale del sacerdote, il quale, per la grazia sacramentale, non celebra a nome proprio o come delegato della propria comunità, bensì nella specifica, sacramentale identificazione col "sommo ed eterno Sacerdote" che è Cristo, *in persona Christi capitis* (in persona di Cristo Capo) e a nome della Chiesa.

375



Quali sono le disposizioni della Chiesa circa i paramenti liturgici?

0= La subordinazione del ministro celebrante al *mysterium*,

che gli è stato affidato dalla Chiesa per il bene di tutto il Popolo di Dio, deve trovare la sua espressione anche nell'osservanza delle esigenze liturgiche relative alla celebrazione dei vari Sacramenti e in particolare dell'Eucaristia.

378





“Queste esigenze si riferiscono, ad esempio, all’abito e, in particolare, ai paramenti che indossa il celebrante. È naturale che vi siano state e vi siano circostanze in cui le prescrizioni non obbligano. Abbiamo letto con commozione, in libri scritti da sacerdoti ex-prigionieri in campi di sterminio, relazioni di Celebrazioni Eucaristiche senza le suddette regole, e cioè senza altare e senza paramenti. ./.

379



Se però in quelle condizioni ciò era prova di eroismo e doveva suscitare profonda stima, tuttavia, in condizioni normali, trascurare le prescrizioni liturgiche può essere interpretato come mancanza di rispetto verso l’Eucaristia, dettata forse da individualismo o da un difetto di senso critico circa opinioni correnti, oppure da una certa mancanza di spirito di Fede” (SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Dominicae cenae*, n.12).

380



0= Tenendo conto di ciò, la Chiesa è intervenuta a dare opportune indicazioni sul come devono essere in generale gli arredi liturgici e in particolare le vesti sacre, al fine anche di esprimere al meglio la dimensione innanzi tutto religiosa e spirituale della celebrazione sacramentaria, evitando ogni forma di spettacolarizzazione o di rappresentazione teatrale.

381



“L’arredamento della chiesa si ispiri a una *nobile semplicità*, piuttosto che al fasto. Nella scelta degli elementi per l’arredamento,

si curi la verità delle cose e si tenda all’educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro. Pertanto la Chiesa non cessa di fare appello al nobile servizio delle arti e ammette le forme artistiche di tutti i popoli e di tutti i paesi.

382



Anzi, come si sforza di conservare le opere d’arte e i tesori che i secoli passati hanno trasmesso e, per quanto è possibile, cerca di adattarli alle nuove esigenze, cerca pure di promuovere nuove forme corrispondenti all’indole di ogni epoca. Perciò nella formazione degli artisti come pure nella scelta delle opere da ammettere nella chiesa, si ricerchino gli autentici valori dell’arte.

383



La bellezza e la nobiltà delle vesti si devono cercare e porre in risalto più nella forma e nella materia usata, che nella ricchezza dell’ornato. Gli ornamenti possono presentare figurazioni, o immagini, o simboli, che indichino l’uso sacro delle vesti, con esclusione di ciò che non vi si addice.

384





❶ Per la confezione delle vesti sacre, oltre alle stoffe tradizionali, si possono usare altre fibre naturali proprie delle singole regioni, come pure fibre artificiali, rispondenti alla dignità dell'azione sacra e della persona.

385



❶ Anche per ogni tipo di suppellettile sacra la Chiesa ammette il genere e lo stile artistico di ogni regione, e accetta quegli adattamenti che corrispondono alle culture e alle tradizioni dei singoli popoli, purché ogni cosa sia adatta all'uso per il quale è destinata.

386



❶ Nello scegliere la materia per la suppellettile sacra, oltre a quella tradizionalmente in uso,

si possono adoperare anche quelle che, secondo la mentalità del nostro tempo, sono ritenute nobili, durevoli e che si adattano bene all'uso sacro.

❶ Riguardo alla forma delle vesti sacre, le Conferenze Episcopali possono stabilire e proporre alla Sede Apostolica adattamenti richiesti dalle necessità e dagli usi delle singole regioni" (MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale*, nn. 289, 342-344, 390).

387



Lungo i secoli, che cosa è avvenuto circa i paramenti liturgici?

❶= S. Carlo Borromeo nel promuovere la riforma spirituale della Chiesa, curò e indicò anche la riforma della liturgia, e all'interno di essa, sollecitò anche maggiore cura e stile nel preparare, conservare e utilizzare i paramenti liturgici,

ordinando di abolire quelli non più adatti: alcuni di essi furono pertanto riutilizzati, altri furono distrutti.

388



❶= Per questo troviamo tessuti di epoche precedenti riadattati in paramenti di epoche successive.

In certe circostanze i tessuti sono stati riutilizzati per confezionare vesti di nuovo stile, e i tessuti di epoca precedente, che apparivano eccessivamente sobri o eccessivamente sfarzosi rispetto alla sensibilità che prevaleva in quel determinato periodo storico, sono diventati materia prima per riutilizzi in forme nuove.

389



Qual è la tipologia delle vesti liturgiche del celebrante?

Ecco i principali tipi di vesti liturgiche utilizzate dal sacerdote per la celebrazione dei Sacramenti:



l'**amitto**: panno bianco da applicare intorno al collo, quando il camice non copre completamente l'abito comune del sacerdote;



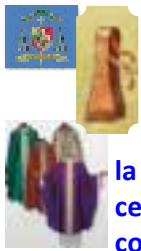
il **camice**: veste di stoffa bianca, che è lunga sino alle caviglie e che copre completamente l'abito del sacerdote;



il **cingolo**: cintura in stoffa che stringe il camice a livello dei fianchi del celebrante;

390





la **stola**: importante insegna, che è a forma di sciarpa, portata dal sacerdote e dal Vescovo sul collo. Il diacono invece la indossa di traverso sulla spalla sinistra;

la **pianeta** o la **casula**: paramento che il sacerdote celebrante indossa sopra il camice e la stola; è confezionato nei vari colori liturgici;



la **cotta**: sopravveste bianca, spesso ornata di pizzo, lunga fino al ginocchio, con maniche corte e larghe, da indossare sopra la talare. Viene usata anche dai ministranti, che servono all'altare (chierichetti);

391

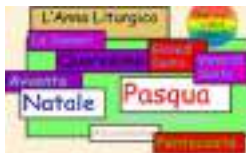


il **velo omerale**: panno per coprire e riparare in segno di rispetto, da portare sulle spalle, quando il sacerdote tiene l'ostensorio durante la benedizione eucaristica solenne o durante una processione o presentazione delle offerte; il **piviale**: veste liturgica usata originariamente per le processioni e in seguito anche per la Liturgia delle Ore nelle feste solenni e per la celebrazione dei Sacramenti al di fuori della Messa e per la benedizione col Santissimo Sacramento.

392



Quali sono i colori liturgici per la celebrazione dei Sacramenti e in particolare della S. Messa?



I colori evidenziano il tempo liturgico e la rispettiva caratteristica particolare che la celebrazione presenta nei vari tempi liturgici.

“La differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della Fede che vengono celebrati e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico” (MESSALE ROMANO, *Ordinamento generale*, 345).

393



Secondo il tipo e la finalità della celebrazione, i giorni e i tempi liturgici dell'anno ecclesiastico, sono prescritti per i paramenti seguenti colori: il bianco, il rosso, il verde, il violetto, il rosaceo e il nero. In ogni periodo dell'anno liturgico, è possibile sostituire i suddetti vari colori con il colore oro, per particolari motivi di solennità. Questo è il periodo liturgico e il significato di ogni singolo colore:

Bianco: si usa nel tempo pasquale e nel tempo natalizio, nelle feste della Madonna e dei Santi non martiri. È il colore della gioia pasquale, della luce e della vita.



394



Verde: si usa nel tempo ordinario. Esprime la giovinezza della Chiesa, la ripresa di una vita nuova.

Rosso: si usa nella Domenica delle Palme, nel Venerdì Santo, nella Pentecoste, nelle feste dei Santi Martiri. Significa il dono dello Spirito Santo che rende capaci di testimoniare la propria Fede anche fino al martirio (indica anche il sangue).

Viola: si usa in Avvento, in Quaresima, nella liturgia dei defunti. Indica la speranza, l'attesa di incontrare Gesù, lo spirito di penitenza, la speranza cristiana nei momenti della sofferenza e del lutto.



395



Rosaceo: si usa solo nel rito romano per la terza domenica di Avvento e per la quarta domenica di Quaresima. Indica l'attesa che prepara la Solennità che s'avvicina.



Nero: si usa talvolta nei funerali e nelle celebrazioni per i defunti.

396





A questo si possono aggiungere due osservazioni dell'istruzione *Redemptionis Sacramentum*, cioè i numeri 121 e 127.

1) Il n° 121 dice:

“La varietà dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni,
= da un lato la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati,
= e dall'altro il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico. ./.

397



./.. In realtà, la differenza di compiti nella celebrazione della sacra Liturgia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre.

Convieni che tali vesti sacre contribuiscano anche al decoro della stessa azione sacra”.

398



2) Nel n° 127 si legge:

“Nei libri liturgici si dà speciale facoltà di utilizzare nei giorni più solenni le sacre vesti festive, ovvero di maggiore dignità, anche se non siano del colore del giorno. Tale facoltà, tuttavia, riguardando propriamente vesti, tessute molti anni or sono, al fine di preservare il patrimonio della Chiesa, viene estesa impropriamente a innovazioni in modo tale che, ./.

399



./.. lasciando da parte gli usi tramandati, si assumono forme e colori secondo gusti soggettivi e si menoma il senso di tale norma a detrimento della tradizione.



In occasione di un giorno festivo, vesti sacre di color oro o argento possono sostituire, secondo opportunità, quelle di altro colore, ma non le vesti violacee e nere”.



400



ABITI LITURGICI DEL SACERDOTE

FINALITA'



Gli abiti che indossiamo dicono qualcosa di noi e questo vale anche nel mondo biblico, in cui essi rimandano all'identità di chi li indossa.

Il paramento liturgico indossato dal sacerdote nella celebrazione dei Sacramenti indica la particolare missione che svolge il sacerdote nella celebrazione sacramentaria.

401



§ e ricordano al sacerdote che, nell'appressarsi all'altare, egli si sta appressando alla croce di Cristo, affinché, a Lui conformato, il Sacerdote diventi, insieme a Cristo, il Sacrificio e l'Ostia offerta.

In particolare, i paramenti ricordano al sacerdote e ai fedeli quanto scrive San Paolo:

«Ognuno dunque esamini prima se stesso, e così mangi di quel pane e beva del calice; perché chi mangia e beve indegnamente, senza discernere il Corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,28-29).

402





I singoli abiti: significato

(DA: Presenza cristiana, n. 21, ottobre 2013)

l'amitto:



Sulle spalle pone *l'amitto* che è un pezzo di tela di forma rettangolare con una piccola croce ricamata nel centro e con due nastri ai due angoli superiori che servono come legacci da incrociare sul petto e fissare intorno alla vita. Nell'amitto è significata la fortezza della pazienza, che rende capace di abbracciare la propria croce alla sequela di Gesù.

403



Il sacerdote prima bacia la croce, poi pone *l'amitto* sulle spalle facendolo passare un attimo sul capo e pronuncia queste parole: «*Ponete sul mio capo, o Signore, l'elmo della salute, affinché io respinga gli assalti del demonio*».

L'amitto rappresenta anche il velo con il quale i soldati coprono gli occhi di Gesù mentre gli domandavano: «*Indovina chi ti ha percosso?*» (Lc 22,64).

404



il camice o alba:

Sopra *l'amitto* indossa il *camice* o *alba*, che è una lunga veste di tela bianca, - di lino bianco di norma stretta ai fianchi dal cingolo -, che copre tutta la persona.

Essa rappresenta il compimento delle opere buone e, per la sua bianchezza, sta a significare che le opere devono essere sincere e pure

405



- per la santa e retta intenzione
- e per la perfezione della carità.

L'alba raffigura la veste che gli fece indossare Erode per scherno (cfr. Lc 23,11). Mentre indossa il camice, il Sacerdote così prega: «*Rendetemi candido, o Signore, e purificate il mio cuore, affinché io, fatto candido nel Sangue di Gesù, possa godere dei gaudi eterni*».

406



Il camice non può mai essere tralasciato per la celebrazione della Santa Messa o per altri riti, in cui è richiesto.

Il cingolo: è un cordone con due fiocchi alle estremità, che serve a stringere il camice ai fianchi, a simboleggiare che, come il camice senza di esso non si congiunge al corpo, così le buone opere non si possono realizzare senza la custodia delle passioni.

407



Mentre il Sacerdote mette il cingolo dice: «*Cingetemi, o Signore, col cingolo della purezza e spegnete in me la fiamma del vizio, affinché in me sia la virtù della continenza e della castità*».

Il *cingolo* adombra i legacci con i quali fu legato Gesù alla colonna e quando fu catturato nell'orto.

408





La stola: è una lunga striscia di stoffa, che si pone intorno al collo mentre i lembi si lasciano scendere sul petto incrociati e fermati alla vita con le estremità del cingolo: essi simboleggiano la croce che, portata nel cuore, estende i suoi bracci all'esterno manifestandosi nelle opere. La stola adombra inoltre i legacci quando Gesù fu catturato nell'orto degli ulivi.

409



La **pianeta** simboleggia anche la veste rossa che fecero indossare, a Gesù, i soldati per schernirlo quale re (Mc 15,19). Mentre il Sacerdote indossa la pianeta, rivolge a Dio, la seguente preghiera: «O Signore, che hai detto: Il mio gioco è soave e il mio carico è leggero: fa' che io possa portare questo [indumento sacerdotale] in modo da conseguire la tua grazia. Amen».

412



Il Sacerdote prima di indossarla bacia la croce che sta nel mezzo e poi pronuncia la preghiera seguente:
«Rendetemi, o Signore, la stola dell'immortalità, che ho perduto nella prevaricazione del primo padre Adamo, e sebbene io sia indegno di avvicinarmi al vostro santo Mistero, possa tuttavia meritare il gaudio eterno».

410



L'istruzione *Redemptionis Sacramentum* afferma chiaramente al n° 123: «Nella Messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, la veste propria del Sacerdote celebrante è la casula o pianeta, se non viene indicato diversamente, da indossarsi sopra il camice e la stola».
E *Redemptionis Sacramentum* al n° 126 sottolinea:

413



La pianeta o casula: infine, è una ricca veste aperta ai fianchi che scende in due parti uguali, sul davanti e sul retro della persona fin quasi al ginocchio. Essa sta a significare che il Sacerdote, avendo in sé sentimenti di compassione e pietà verso tutti i peccatori, si fa carico della moltitudine dei peccati, offrendo le preghiere, le sofferenze e soprattutto la Santa celebrazione per la salvezza eterna dei fedeli.

411



“È riprovevole l'abuso per cui i ministri sacri, anche quando partecipa un solo ministro, celebrano la santa Messa, contrariamente alle prescrizioni dei libri liturgici, senza vesti sacre o indossando la sola stola sopra la cocolla monastica o il normale abito religioso o un vestito ordinario.

414





Gli Ordinari provvedano a correggere quanto prima tali abusi e a far sì che in tutte le chiese e gli oratori sotto la propria giurisdizione sia presente un congruo numero di vesti liturgiche realizzate secondo le norme".

Il manipolo è una striscia di stoffa ricamata, che si allarga leggermente verso le due estremità che terminano con una frangia.

415



Esso si può paragonare ad uno scudo contro le tentazioni.

Il Sacerdote prima lo bacia, poi lo poggia sul braccio sinistro e, mentre un aiutante ne annoda i legacci, recita questa preghiera: *«Possa io meritare, o Signore, di portare il manipolo delle lacrime e del dolore, affinché con gioia io riceva il premio delle mie fatiche»*.

416

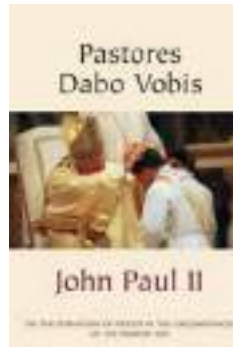


LE VESTI LITURGICHE DEL SACERDOTE



(Benedetto XVI, *Omelia del Giovedì santo* 2007).

417



«Pastores capo vobis (n.17): "Il ministero ordinato, in forza della sua stessa natura, può essere adempiuto solo in quanto il presbitero è unito con Cristo mediante l'inserimento sacramentale nell'ordine presbiterale e quindi in quanto è nella comunione gerarchica con il proprio vescovo.

418



---- In persona Christi": nel momento dell'ordinazione sacerdotale, la Chiesa ci ha reso visibile ed afferrabile questa realtà dei "vestiti nuovi" anche esternamente mediante l'essere stati rivestiti con i paramenti liturgici.

In questo gesto esterno essa vuole renderci evidente l'evento interiore e il compito che da esso ci viene: rivestire Cristo; donarsi a Lui come Egli si è donato a noi.

419



Questo evento, il "rivestirsi di Cristo", viene rappresentato sempre di nuovo in ogni santa messa mediante il rivestirci dei paramenti liturgici. Indossarli deve essere per noi più di un fatto esterno: è l'entrare sempre di nuovo nel "sì" del nostro incarico – in quel "non più io" del battesimo che l'ordinazione sacerdotale ci dona in modo nuovo e al contempo ci chiede. Il fatto che stiamo all'altare, vestiti con i paramenti liturgici, deve rendere chiaramente visibile ai presenti e a noi stessi che stiamo lì "in persona di un Altro".

420





Gli indumenti sacerdotali, così come nel corso del tempo si sono sviluppati, sono una profonda espressione simbolica di ciò che il sacerdozio significa.

Vorrei pertanto, cari confratelli, spiegare in questo Giovedì Santo l'essenza del ministero sacerdotale interpretando i paramenti liturgici che, appunto, da parte loro vogliono illustrare che cosa significhi "rivestirsi di Cristo", parlare ed agire *"in persona Christi"*.

421



I testi della preghiera che interpretano il camice e la stola vanno ambedue nella stessa direzione. Evocano il vestito festivo che il padre donò al figlio prodigo tornato a casa cencioso e sporco. Quando ci accostiamo alla liturgia per agire nella persona di Cristo ci accorgiamo tutti quanto siamo lontani da Lui; quanta sporcizia esiste nella nostra vita.

Egli solo può donarci il vestito festivo, renderci degni di presiedere alla sua mensa, di stare al suo servizio.

424



L'indossare le vesti sacerdotali era una volta accompagnato da preghiere che ci aiutano a capire meglio i singoli elementi del ministero sacerdotale. Cominciamo con l'amitto.

In passato – e negli ordini monastici ancora oggi – esso veniva posto prima sulla testa, come una specie di cappuccio, diventando così un simbolo della disciplina dei sensi e del pensiero necessaria per una giusta celebrazione della santa Messa. I pensieri non devono vagare qua e là dietro le preoccupazioni e le attese del mio quotidiano;

422



Così le preghiere ricordano anche la parola dell'Apocalisse secondo cui i vestiti dei 144.000 eletti non per merito loro erano degni di Dio. L'Apocalisse commenta che essi avevano lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello e che in questo modo esse erano diventate candide come la luce (cfr Ap 7,14).

Già da piccolo mi sono chiesto: Ma quando si lava una cosa nel sangue, non diventa certo bianca! La risposta è: il "sangue dell'Agnello" è l'amore del Cristo crocifisso.

425



i sensi non devono essere attirati da ciò che lì, all'interno della chiesa, casualmente vorrebbe sequestrare gli occhi e gli orecchi. Il mio cuore deve docilmente aprirsi alla parola di Dio ed essere raccolto nella preghiera della Chiesa, affinché il mio pensiero riceva il suo orientamento dalle parole dell'annuncio e della preghiera. E lo sguardo del mio cuore deve essere rivolto verso il Signore che è in mezzo a noi: ecco cosa significa "ars celebrandi", il giusto modo del celebrare. Se io sono col Signore, allora con il mio ascoltare, parlare ed agire attiro anche la gente dentro la comunione con Lui.

423



È questo amore che rende candide le nostre vesti sporche; che rende verace ed illuminato il nostro spirito oscurato; che, nonostante tutte le nostre tenebre, trasforma noi stessi in "luce nel Signore". Indossando il camice dovremmo ricordarci: Egli ha sofferto anche per me. E soltanto perché il suo amore è più grande di tutti i miei peccati, posso rappresentarlo ed essere testimone della sua luce.

426





Ma con il vestito di luce che il Signore ci ha donato nel battesimo e, in modo nuovo, nell'ordinazione sacerdotale, possiamo pensare anche al vestito nuziale, di cui Egli ci parla nella parabola del banchetto di Dio. Nelle omelie di san Gregorio Magno ho trovato a questo riguardo una riflessione degna di nota. Gregorio distingue tra la versione di Luca della parabola e quella di Matteo.

427



Egli è convinto che la parabola lucana parli del banchetto nuziale escatologico, mentre – secondo lui – la versione tramandata da Matteo tratterebbe dall'anticipazione di questo banchetto nuziale nella liturgia e nella vita della Chiesa. In Matteo – e solo in Matteo – infatti il re viene nella sala affollata per vedere i suoi ospiti. Ed ecco che in questa moltitudine trova anche un ospite senza abito nuziale, che viene poi buttato fuori nelle tenebre. Allora Gregorio si domanda: "Ma che specie di abito è quello che gli mancava?"

428



Tutti coloro che sono riuniti nella Chiesa hanno ricevuto l'abito nuovo del battesimo e della fede; altrimenti non sarebbero nella Chiesa. Che cosa, dunque, manca ancora? Quale abito nuziale deve ancora essere aggiunto?" Il papa risponde: "Il vestito dell'amore". E purtroppo, tra i suoi ospiti ai quali aveva donato l'abito nuovo, la veste candida della rinascita, il re trova alcuni che non portano il vestito color porpora del duplice amore verso Dio e verso il prossimo.

429



"In quale condizione vogliamo accostarci alla festa del cielo, se non indossiamo l'abito nuziale – cioè l'amore, che solo può renderci belli?", domanda il papa.

Una persona senza l'amore è buia dentro.

Le tenebre esterne, di cui parla il Vangelo, sono solo il riflesso della cecità interna del cuore (cfr *Hom.* 38, 8-13).

430



Ora che ci apprestiamo alla celebrazione della santa messa, dovremmo domandarci se portiamo questo abito dell'amore.

Chiediamo al Signore di allontanare ogni ostilità dal nostro intimo, di toglierci ogni senso di autosufficienza e di rivestirci veramente con la veste dell'amore, affinché siamo persone luminose e non appartenenti alle tenebre.

431



Infine ancora una breve parola riguardo alla casula.

La preghiera tradizionale quando si riveste la casula vede rappresentato in essa il giogo del Signore che a noi come sacerdoti è stato imposto.

E ricorda la parola di Gesù che ci invita a portare il suo giogo e a imparare da Lui, che è "mite e umile di cuore" (*Mt* 11,29).

432





Portare il giogo del Signore significa innanzitutto: imparare da Lui.

Essere sempre disposti ad andare a scuola da Lui.

Da Lui dobbiamo imparare la mitezza e l'umiltà – l'umiltà di Dio che si mostra nel suo essere uomo.

San Gregorio Nazianzeno una volta si è chiesto perché Dio abbia voluto farsi uomo.

433



LE VESTI DEL SACERDOTE



436



La parte più importante e per me più toccante della sua risposta è: "Dio voleva rendersi conto di che cosa significa per noi l'obbedienza e voleva misurare il tutto in base alla propria sofferenza, questa invenzione del suo amore per noi. In questo modo, Egli può conoscere direttamente su se stesso ciò che noi sperimentiamo – quanto è richiesto da noi, quanta indulgenza meritiamo – calcolando in base alla sua sofferenza la nostra debolezza" (*Discorso 30; Disc. teol. IV,6*).

434



«Cristo - ha affermato Benedetto XVI Giovedì santo nella basilica Vaticana, alla messa crismale 2007- ha indossato i nostri vestiti: il dolore e la gioia dell'essere uomo, la fame, la sete, la stanchezza, le speranze e le delusioni, la paura della morte, tutte le nostre angustie fino alla morte. E ha dato a noi i suoi "vestiti"». Una teologia del Battesimo che «ritorna in modo nuovo e con una nuova insistenza nell'ordinazione sacerdotale.

437



A volte vorremmo dire a Gesù: Signore, il tuo giogo non è per niente leggero.

È anzi tremendamente pesante in questo mondo. Ma guardando poi a Lui che ha portato tutto – che su di sé ha provato l'obbedienza, la debolezza, il dolore, tutto il buio, allora questi nostri lamenti si spengono. Il suo giogo è quello di amare con Lui. E più amiamo Lui, e con Lui diventiamo persone che amano, più leggero diventa per noi il suo giogo apparentemente pesante».

435



Anche nel sacerdozio si ha uno scambio: nell'amministrazione dei Sacramenti, il sacerdote agisce e parla ora "in persona Christi"».

E questo evento, il «rivestirsi di Cristo», viene rappresentato «sempre di nuovo in ogni Santa Messa mediante il rivestirci dei paramenti liturgici. Indossarli deve essere più di un fatto esterno: è l'entrare sempre di nuovo nel "sì" del nostro incarico».

438





Gli indumenti sacerdotali «sono una profonda espressione simbolica di ciò che il sacerdozio significa».



Ecco allora il significato dell'amitto, «simbolo della disciplina dei sensi e del pensiero»; del camice e della stola, che «evocano il vestito festivo che il padre donò al figlio prodigo tornato a casa cencioso e sporco»; della casula, che rappresenta «il giogo del Signore che a noi come sacerdoti è stato imposto».

439



Ratzinger, nel libro sulla "Teologia della Liturgia", riporta sul retro della copertina una neanche troppo velata dichiarazione:



"Nel rapporto con la liturgia si decide il destino della fede e della Chiesa". Già, perché è sfuggito, in questi anni di convulsioni post conciliari, la natura squisitamente divina della liturgia: un affacciarsi del Cielo sulla terra, la prefigurazione terrena della Gerusalemme che, pertanto, ne deve richiamare la maestà e la gloria...

442



Ma ciò che più conta, ha spiegato il Papa, è indossare il «vestito dell'amore», «affinché siamo persone luminose e non appartenenti alle tenebre».



Le vesti sacerdotali: Cristo si spogliò del privilegio della sua condizione divina per assumere lo statuto di servo (cfr. Filippesi, 2, 6-7), così che " quanti sono battezzati in Cristo siano rivestiti di Cristo" (Galati, 3, 27).

440



Ci si impone inevitabilmente una riflessione sul rapporto tra la povertà (e non il pauperismo) e la liturgia.



La liturgia non può essere povera:

la sua ricchezza è simbolo di alterità e divinità. Nella liturgia, attualizzazione Incruenta del Sacrificio di Cristo sulla croce, è Dio che incontra l' uomo: essa non è fatta dall' uomo, altrimenti sarebbe idolatria, ma è divina, come richiama anche il Concilio Vaticano II.

443



LITURGIA POVERA?

IL PARAMENTO LITURGICO

Articolo di: Mattia Rossi , *Occhio, la liturgia non può essere povera, la sua ricchezza è simbolo di alterità e divinità*, in :Il Foglio, 4-4-2013



441



In questo quadro, assume, evidentemente, una notevole importanza anche il discorso relativo ai paramenti. Lo ha già sottolineato magistralmente Annalena Benini nelle sue "Nostalgie benedettine" sul Foglio del 23 marzo 2013: "Benedetto XVI si rivestiva di simboli e di tradizione, mostrando a tutti che lui non apparteneva più a se stesso, né tantomeno al mondo".



Era di Cristo, era l'"alter Christus", quale è il sacerdote nella liturgia.

444





Con il paramento egli non è più un uomo privato, ma "prepara" (parare) il posto a qualcun altro: e quel qualcun altro è il Re dell'Universo. Impoverire la maestosità del paramento significa, inevitabilmente, impoverire Cristo. Ed è proprio Gesù stesso ad aver separato il concetto di povertà personale da quella dell'istituzione Chiesa. Lo fa nel vangelo di Giovanni (Gv 12, 3-5) laddove accettò l'unzione di una donna di Betania:

445



"Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?".

446



Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando quest'olio sul mio corpo lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei".

447



Innanzitutto:

Egli giustifica il culto con oli costosi (e, guarda caso, Giovanni ricorda che è Giuda a lamentare lo spreco di danaro che, invece, avrebbe potuto essere destinato ai poveri) e, soprattutto, emerge l'esistenza di una cassa comune tra i dodici.

Occorre ristabilire:

- il primato della liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa,
- e il primato di Cristo.

448



"Non più io vivo, ma è Cristo che vive in me", afferma san Paolo.

Il sacerdote, coi paramenti, si "riveste" di Cristo (Gal 3, 27), dell'uomo nuovo (Ef 4, 24), per diventare per Cristo, con Cristo e in Cristo. Il Padre misericordioso, ci ha insegnato Joseph Ratzinger, dopo averlo (il figlio prodigo) abbracciato al suo ritorno, che è una risurrezione spirituale, ordina di andare a prendere "il vestito migliore" (Lc 15, 22).

449



E questo altro non è che l'applicazione di quel Concilio Vaticano II, al quale molti si appellano per dimostrare il definitivo superamento dell'arte sacra della tradizione: "Una vigilanza speciale abbiano gli Ordinari nell'evitare che la sacra suppellettile o le opere preziose, che sono ornamento della casa di Dio, vengano alienate o disperse" (*Sacrosanctum Concilium*, 126) E, inoltre, l'ordinamento generale del Messale romano precisa: "Nei giorni più solenni si possono usare vesti festive più preziose" (n. 346).

450





S. Francesco d'Assisi: povertà personale e decoro per gli oggetti liturgici

S. Francesco d'Assisi, che pretendeva la povertà assoluta per i frati, si preoccupava personalmente della pulizia delle chiese, dei calici e delle pissidi, delle tovaglie e delle ostie, dei vasi di fiori e delle lampade, poichè l'amore e la dignità per la Casa del Signore era indissolubilmente legato all'adorazione per il Santissimo Sacramento.

451



Ecco quello che egli supplica, in una lettera ai Custodi a proposito dei vasi sacri: "Vi prego, più che se lo facessi per me stesso, perché quando conviene e lo vedrete necessario, supplicate umilmente i Sacerdoti perché venerino sopra ogni cosa il Santissimo Corpo e Sangue del Signore nostro Gesù Cristo... I calici, i corporali, gli ornamenti degli altari e tutto ciò che riguarda il Sacrificio devono essere preziosi. ./.

454



Egli ordinava il lino migliore per le sacre suppellettili, da usare durante la S. Messa e da riservare al Sangue e al Corpo di Gesù Cristo, per cui egli aveva un'ardente e serafica adorazione!

Leggiamo cosa disponeva in merito ai vasi sacri: *n. 789* "Per questo amava la Francia, perché era devota del Corpo del Signore, e desiderava morire in essa per la venerazione che aveva dei sacri misteri.

452



./.. E se il Santissimo Corpo del Signore sarà collocato in modo miserevole in qualche luogo, secondo il precetto della Chiesa, sia posto da essi in un luogo prezioso e sia custodito e sia portato con grande venerazione e nel dovuto modo sia dato agli altri...

E quando è consacrato dal Sacerdote sull'altare ed è portato in qualche parte, tutti, in ginocchio, rendano lode, gloria e onore al Signore Dio vivo e vero... ./.

455



Un giorno volle mandare i frati per il mondo con pissidi preziose, perché riponessero in luogo il più degno possibile il prezzo della redenzione, ovunque lo vedessero conservato con poco decoro."

(*Vita Seconda di S. Francesco d'Assisi*, di Tommaso da Celano Cap. CLII n. 789).

Il Poverello d'Assisi esortava i ministri dell'altare ad essere ferventi e fedeli nel circondare il SS. Sacramento di ogni decoro e riverenza.

453



./.. e dovunque si trovasse il Santissimo Corpo del Signore nostro Gesù Cristo riposto e lasciato indegnamente, rimoviamolo da quel luogo e riponiamolo e racchiudiamolo in un luogo prezioso"(Lettera a tutti i custodi, in *Fonti Francescane*, n. 241).

456



Capitolo V



-
- A collage of various religious objects, including a large ornate monstrance, a sunburst-shaped monstrance, a chalice, a ciborium, a cross, a candle, and a green cloth-covered stand.



1) I LIBRI LITURGICI: ALCUNI PRINCIPI

(Da me tratti da:

**CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA
DISCIPLINA DEI SACRAMENTI,**

**Decreto attuativo delle disposizioni del can. 838
del Codice di Diritto Canonico,
22.10.2021)**

457



- la preghiera liturgica è la più chiara manifestazione di ciò che la Chiesa crede ed è tenuta a credere;
- esprimono la teologia, la spiritualità, la pastorale, la struttura e la disciplina di ogni celebrazione;
- veicolano la tradizione liturgica che, *per ritus et preces*, esprime la fede della Chiesa;
- I vescovi sono i maestri del popolo di Dio, anche in materia liturgica;
- il loro contenuto non è patrimonio di un singolo o di un gruppo di fedeli, poiché manifesta la preghiera e la vita della Chiesa;

460



1) Natura, finalità, caratteristiche dei libri liturgici



- I libri liturgici riformati con l'autorità dei santi Sommi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, che ne hanno decretato la pubblicazione e l'obbligatorietà per il Rito Romano, sono destinati alla celebrazione liturgica.

Essi contengono le letture bibliche, le preghiere della Chiesa, i canti da eseguire e altri testi.

458



- nonostante la loro varietà, testi liturgici devono:
 - essere congruenti con la sana dottrina,
 - mantenere sempre l'una e medesima voce della Chiesa, l'una e medesima "*lex orandi*": corrispondenza tra *lex orandi et lex credendi*;
- I testi della Sacra Scrittura sono la fonte primaria e ineludibile della liturgia, indispensabile per la formazione di una lingua liturgica;

461



Appartengono ad essi anche le *Institutiones generales* e i *Praenotanda*, che espongono la teologia, la spiritualità, la pastorale, la struttura e la disciplina di ogni celebrazione. Questi libri composti in lingua latina veicolano la tradizione che, *per ritus et preces*, esprime la fede della Chiesa. Perciò il loro contenuto non è patrimonio di un singolo o di un gruppo di fedeli, poiché manifesta la preghiera e la vita della Chiesa;

459



- il testo liturgico, in quanto segno rituale, è mezzo di comunicazione orale;
- Il fine dei testi liturgici e dei testi biblici, per la liturgia della parola, è:
 - annunciare ai fedeli la Parola di salvezza in obbedienza alla fede
 - ed esprimere la preghiera della Chiesa al Signore;
- le formule sacramentali sono approvate dal Santo Padre;

462





- il linguaggio liturgico – termini, elementi, segni – ha bisogno nella catechesi di essere spiegato alla luce della Sacra Scrittura e della tradizione cristiana;
- I testi biblici per uso liturgico, secondo le norme vigenti, sono attinti dalla traduzione della Sacra Scrittura debitamente approvata dalla Conferenza Episcopale;

463



- Necessaria la preparazione di una *ratio translationis* e di un dizionario per le espressioni liturgiche non bibliche;
- garantire in una data lingua la corretta e integra espressione della fede della Chiesa cattolica, trasmessa secondo il suo insegnamento e il vocabolario adeguato

466



- attenzione a particolari formule liturgiche, quali ad es. le preghiere di ordinazione, di dedicazione, di consacrazione, le formule di esorcismo, i saluti del sacerdote e le risposte dei fedeli, le acclamazioni ispirate alla Sacra Scrittura e alcuni termini peculiari da comprendere nella fede della Chiesa.

464



- le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti devono attuare una triplice fedeltà:
A- anzitutto al testo originale: il testo latino funge sempre da riferimento in caso di dubbio circa il senso corretto;
B- quindi alla lingua peculiare in cui si traduce: coniugare il rispetto del carattere proprio di ciascuna lingua con il rendere pienamente e fedelmente il senso del testo originale latino;

467



2) circa le traduzioni:

- ogni traduzione dei testi liturgici deve:
 - essere congruente
 - con la sana dottrina
 - con il Rito Romano,
 - salvaguardare:
 - la sostanziale unità,
 - e insieme la conformità con la fede cattolica;

465



C- e infine alla comprensibilità del testo da parte dei destinatari, introdotti nel vocabolario della rivelazione biblica e della tradizione liturgica.

Attenzione pertanto:

- ai diversi generi letterari (orazioni presidenziali, acclamazioni, canti, monizioni, ecc.)
- al fatto che vi sono testi destinati alla proclamazione, all'ascolto, ad essere proferiti coralmente;

468





- la preparazione della versione dei libri liturgici suppone un quadro valutativo che tenga anzitutto conto della lingua, delle sue prerogative e della sua diffusione, avendo uno sguardo rivolto al futuro prossimo del suo uso, a partire dal suo apprendimento da parte delle giovani generazioni;
- l'adozione nella liturgia di lingue vernacole deve tener conto, tra l'altro, che il criterio fondamentale è la partecipazione del popolo alle celebrazioni liturgiche e non convenienze di altro tipo, come risvolti socio-identitari;

469



- le lingue "liturgiche", nonostante la loro varietà, devono mantenere sempre l'una e medesima voce della Chiesa, l'una e medesima "lex orandi";
- l'opera di traduzione dei testi biblici e liturgici è un lavoro complesso. Poiché la grave responsabilità in questa materia è propria dei Vescovi;
- la Conferenza Episcopale deve farsene carico direttamente, avvalendosi della necessaria collaborazione di persone idonee, di un gruppo stabile di esperti per assicurare la continuità del lavoro;

470



- sebbene la fedeltà non sempre possa essere giudicata da parole singole, ma debba esserlo nel contesto di tutto l'atto della comunicazione e secondo il proprio genere letterario, tuttavia alcuni termini peculiari vanno considerati anche nel contesto dell'integra fede cattolica, poiché ogni traduzione dei testi liturgici deve essere congruente con la sana dottrina;

471



- si tratta di esprimere ritualmente, attraverso tipologia di gesti e simboli, il medesimo contenuto espresso da gesti e simboli tradizionali del Rito Romano; l'adattamento più profondo del Rito Romano (cf. SC n. 40),
- salvaguardandone sempre l'unità sostanziale attestata nei libri liturgici tipici, è motivato da istanze culturali (prassi rituali, simboli, gesti) e non da altre ragioni;

472



- è necessaria un'accurata traduzione per favorire la loro stabilità nel tempo ed evitare continui cambiamenti;
- la traduzione di un libro liturgico, approvata dalla Conferenza Episcopale, è inviata per la *confirmatio* alla Sede Apostolica.

473



LEZIONARIO



474





Il libro della Parola si chiama Lezionario.
Dopo il Concilio Vaticano II, esso offre ai fedeli la Parola di Dio con grande abbondanza.
Prevede una lettura continua o semicontinua della sacra Scrittura.

I lezionari, attualmente in uso, sono:

- quello domenicale,
- quello feriale,
- quello per i Santi,

475



- anno dispari
- e anno pari (I-II).

L'alternanza riguarda però solo la prima lettura e il relativo salmo responsoriale ed è tratta sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento.

LETTURE

La prima lettura è tratta dall'Antico Testamento, tenendo conto del tema del brano evangelico.

478



• per le Messe rituali o per altre celebrazioni sacramentali.

Noi considereremo soprattutto i primi due:

- 1) il lezionario **domenicale** si articola in un ciclo triennale, che segue fondamentalmente, i vangeli sinottici;
nel ciclo "A" è proposto il vangelo di Matteo,
nel ciclo "B" il vangelo di Marco,
nel ciclo "C" il vangelo di Luca.

476



C'è quindi un nesso logico tra la prima lettura e il vangelo. Nel tempo pasquale la prima lettura è tratta dal libro degli Atti degli Apostoli.

Il salmo responsoriale:

- segue la prima lettura;
- è indicato e inteso come risposta orante della assemblea alla Parola di Dio, appena ascoltata.

479



Il vangelo di Giovanni è utilizzato per i tempi forti:

- Quaresima
 - e Pasqua,
- per integrare il vangelo di Marco, più breve degli altri.
- 2) Il lezionario **feriale** si articola nell'arco di un biennio:

477



Non va mai sostituito con altri testi o canti, perché è Parola di Dio. La seconda lettura propone, in successione continua o semicontinua, le lettere degli Apostoli, senza preoccuparsi della concordanza contenutistica con le altre letture.

Nei tempi forti, invece (Avvento, Quaresima e tempo pasquale), anche la seconda lettura concorda tematicamente con le altre due.

480





3) CARATTERISTICHE

Il Lezionario, che è segno liturgico di realtà superiori, dovrà essere degno, decoroso e bello,
 •atto a suscitare il senso della presenza di Dio che parla al suo popolo,
 •meritevole di essere baciato.
 Giustamente sono riprovati come indegni della Parola di Dio sussidi pastorali sostitutivi quali i 'foglietti',



481



che dovrebbero essere destinati ai fedeli soltanto per la preparazione e per la meditazione personale delle letture.

Lo stesso Libro liturgico, e non solo la proclamazione della Parola, dovrebbe essere come l'epifania della bellezza di Dio in mezzo al suo popolo.

482



La celebrazione liturgica privilegia la proclamazione del Vangelo, in quanto esso rivela più immediatamente e più pienamente la presenza del Cristo, centro di tutta la Scrittura.

Per questo la sua proclamazione costituisce il culmine della liturgia della Parola ed è riservata al sacerdote.

483



La tradizione ci insegna a circondare di onore il Libro che contiene la Parola del Signore.

A tutt'oggi l'Evangelario è il tesoro più ricco delle Chiese orientali e occidentali. La venerazione per il Vangelo si è espressa nel tempo attraverso adeguate forme artistiche, con figure significative come, per esempio:

484



- le donne davanti al sepolcro vuoto di Cristo,
- la croce gloriosa con l'Agnello pasquale e
- i simboli dei quattro evangelisti...

485



4) Evangelario

L'Ordinamento Generale del Messale Romano scrive al n. 117:

"Sopra l'altare si può collocare l'Evangelario, distinto dal libro delle altre letture, a meno che non venga portato nella processione d'ingresso."

Oltre al n. 117 l'Evangelario è menzionato in alcuni altri numeri dell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*.

Quelli principali sono:

486





44. "Fra i gesti sono comprese anche le azioni e le processioni: quella del sacerdote che, insieme al diacono e ai ministri, si reca all'altare; quella del diacono che porta all'ambone l'Evangelario o il Libro dei Vangeli prima della proclamazione del Vangelo [...]."

60. "La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare onore: ./. "

487



/. • sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera;

• sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni

riconoscono e professano che Cristo è presente e parla loro, e ascoltano la lettura stando in piedi;

• sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario."

488



119. "[...] Quando si fa la processione d'ingresso, vengano preparati anche l'Evangelario [...]."

120. "Quando il popolo è radunato, il sacerdote e i ministri, rivestiti delle vesti sacre, si avviano all'altare, in quest'ordine: [...] il lettore [o il diacono, se presente cfr. OGMR n. 172], che può portare l'Evangelario un po' elevato, ma non il Lezionario [...]."

489



122. "[...] è bene che l'Evangelario sia collocato sull'altare."

133. "Poi, se l'Evangelario è sull'altare, lo prende e, preceduto da ministri laici, che possono portare il turibolo e i ceri, si reca all'ambone, tenendo un po' elevato l'Evangelario. I presenti si rivolgono verso l'ambone, per manifestare una particolare riverenza al Vangelo di Cristo."

490



173. "Il diacono, se porta l'Evangelario, quando è giunto all'altare, vi si accosta, omettendo la reverenza.

Quindi, deposto l'Evangelario sull'altare, insieme con il sacerdote venera l'altare con il bacio. [...]."

175. "[...] Poi, fatta la debita riverenza all'altare, prende l'Evangelario che vi è stato collocato sopra e va all'ambone, portando il libro un po' elevato; lo precedono il turiferario con il turibolo fumigante e i ministri con i ceri accesi. ./. "

491



/. Qui saluta il popolo dicendo, a mani giunte, Il Signore sia con voi, quindi, alle parole Dal Vangelo secondo N., con il pollice segna il libro e poi se stesso sulla fronte, sulla bocca e sul petto, incensa il libro e proclama il Vangelo. Terminata la lettura, acclama: Parola del Signore; tutti rispondono: *Lode a te, o Cristo*. Quindi venera il libro con il bacio, dicendo sottovoce: La parola del Vangelo, e ritorna presso il sacerdote."

492





Ai nn. 273 e 277 l'OGMR menziona anche la speciale venerazione riservata all'Evangelario, espressa con il bacio e l'incensazione. Da questi brani emerge chiaramente che la situazione presa in considerazione dal nostro lettore non è prevista nei libri liturgici.

È vero che le norme affermano che deporre l'Evangelario sull'altare è "encomiabile" o "particolarmente appropriato", ma questo linguaggio non costituisce alcun obbligo vero e proprio.

493



Del resto, le norme non indicano alcuna ubicazione alternativa, cioè diversa dall'ambone, per deporre l'Evangelario, e questo esclude quindi la processione. Infatti l'unica processione prevista è quella che consiste nel prendere il libro sull'altare e portarlo all'ambone. Nessun'altra processione sembra opportuna. Forse vale la pena di riflettere sul significato del gesto di deporre l'Evangelario sull'altare.

494



Nel rito latino l'altare è il centro principale e il punto focale della celebrazione, come afferma con chiarezza il n. 306 dell'OGMR:

"Infatti sopra la mensa dell'altare possono disporsi solo le cose richieste per la celebrazione della Messa:

l'Evangelario dall'inizio della celebrazione fino alla proclamazione del Vangelo; il calice con la patena, la pisside, se è necessaria, il corporale, il purificatoio, la palla e il Messale, siano disposti sulla mensa solo dal momento della presentazione dei doni fino alla purificazione dei vasi. ./.

495



./ Si collochi pure in modo discreto ciò che può essere necessario per amplificare la voce del sacerdote." Cioè, nel contesto della Messa, deporre sull'altare l'Evangelario

è un segno di massima venerazione.

Anche se il libro dovesse essere esposto su un leggio particolare in un luogo della chiesa - come suggerisce il nostro lettore - significherebbe comunque sminuire, invece di accrescere, la particolare riverenza dovuta al testo sacro.

496



Organizzare una processione da questo luogo alternativo all'ambone in qualche modo ridurrebbe e indebolirebbe

inoltre il rapporto intimo tra Vangelo e Eucaristia, simboleggiato dal deporre l'Evangelario sulla mensa dell'altare e prenderlo da lì per portarlo all'ambone.

Quindi non credo che il suggerimento del nostro lettore di collocare l'Evangelario in un luogo visibile prima della Messa sia liturgicamente accettabile.

497



Detto questo, non sembra essere contro le norme liturgiche di avere un posto visibile "appropriato e dignitoso" per l'Evangelario dopo la proclamazione della Parola di Dio.

Questo potrebbe avvenire in maniera riverente, ma senza eccessiva solennità. Infine, in alcune chiese si sta diffondendo la consuetudine di riservare un luogo permanente per venerare la Parola di Dio,

498





sia i Vangeli che l'intera Bibbia.

Anche se questa usanza è di origine protestante, non c'è alcun motivo per cui non possa essere adottata nelle chiese cattoliche come strumento per promuovere la lettura e la meditazione sul testo sacro. In questo modo i cattolici ottengono il meglio di entrambi i mondi. Infatti, non solo possiamo leggere il libro ma dopo possiamo anche passare dal tabernacolo per fare una chiacchierata con l'autore.

499



La Chiesa può così utilmente parlare di "due mense":

- della Parola
- e del Corpo di Cristo.

Ambone come luogo della Parola, e non delle parole.

Solo le letture bibliche hanno luogo all'ambone, unitamente:

- al Salmo responsoriale
- all'omelia

502



5) L'AMBONE



(Nb: si veda anche il volume XXIV di questa stessa collana). Luogo della proclamazione della Parola di Dio è l'ambone. L'antenato biblico del nostro ambone attuale è la tribuna di legno che Esdra fece costruire per la lettura solenne della Legge, in occasione della festa dei Tabernacoli verso il 445 a.C. L'importanza della Sacra Scrittura affermata dal Vaticano II si allarga inevitabilmente al luogo da dove essa è proclamata.

500



- e al preconio pasquale

data la strettissima relazione di queste parti con tutta la Liturgia della Parola..

Il commentatore, il cantore o animatore del Canto, l'annunciatore dei vari saluti e avvisi, la preghiera dei fedeli non trovano posto all'ambone, ma presso un leggio molto semplice e ordinario che non sia copia, per importanza artistica e liturgica, dell'ambone medesimo.

503



A tale proposito, nell'introduzione all'ordinamento delle Letture della Messa, si chiede che il luogo della Parola:

- risponda alla dignità della Parola di Dio e richiami il rapporto con l'altare, sia architettonicamente sia visivamente.

L'ambone richiama l'altare, in quanto il Verbo, annunciato dall'ambone, si fa 'carne' sull'altare.

501



Poiché il luogo proprio della proclamazione della Parola di Dio si diversifica architettonicamente dal resto, l'ambone deve essere concepito come uno spazio:

- sopraelevato,
- stabile,
- decoroso,
- sobriamente ornato.

504





Questo luogo non può essere sostituito, salvo il depauperamento della stima e della venerazione della Parola, da un leggìo mobile e traballante.

E' auspicabile che ogni ambone possa proclamare, col suo solo splendore, che esso è il luogo, da dove Dio continua a parlare al suo popolo.

505



2) Pane e vino

(Nb: si veda il volume II di questa Collana)

"Prendi e mangia: questo è il mio corpo, che è dato per te." Così parla il parroco nella celebrazione dell'Eucaristia. Il pane e il vino sono elementi centrali della celebrazione dell'Eucaristia in tutte le chiese cristiane. Il pane e il vino si riferiscono al sacrificio di Gesù sulla croce: attraverso la morte violenta ha versato il suo sangue per gli uomini.

506



Cena del Signore, si crede che i cristiani abbiano comunione con Gesù.

Mangiando e bevendo partecipano alla salvezza che Gesù ha ottenuto per le persone a causa della sua morte.

(cfr. il volume II di questa Collana: *Catechesi in immagini*).

507



Ostia

Ostia è parola che viene dalla parola latina "hostia", che vuol dire vittima. Normalmente con la parola 'ostia' si intendeva, nell'epoca classica,

l'offerta di animali domestici (per es. pecora, agnello) sacrificati agli dei come offerta di pace per allontanarne l'ira e renderli propizi, prima di marciare contro il nemico.

508



Con la parola 'vittima' si intendeva un sacrificio per ringraziare,

per esempio,

per una vittoria e si usavano animali più grossi

(bue, toro).

509



Nel cristianesimo la parola "ostia" indica il pane consacrato durante la Messa.

Ovviamente l'Ostia per eccellenza è il Cristo e,

per analogia,

chi a lui si conforma.

510





Vite e vino

La vite simboleggia il legame tra i credenti e Gesù.



Una vite significa vita abbondante. Tuttavia, una vite ha bisogno di un tronco forte in modo che possano crescere viti con molti acini.

Per restare nel quadro: Gesù è come una vite per noi. La seguente frase è stata tramandata da Gesù ai suoi discepoli: "Io sono la vite, voi siete i tralci".

511



(Gv 15,1) La vite rappresenta un simbolo del legame tra i credenti e Gesù.

Gesù come la vite dà loro forza se rimangono legati a Lui e la fede può portare frutto (tralci).

La vite e l'uva stanno anche per il vino della celebrazione eucaristica.

Perché la notte prima della sua morte Gesù fece passare un calice di vino durante l'ultima cena con le parole:



512



"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è sparso per voi".

I credenti ascoltano questa frase ad ogni celebrazione in chiesa della Cena del Signore e vengono così ricordati dell'incarico di Gesù.

(cfr. anche il volume II, di questa Collana: *Catechesi in immagini*).

513

3) INCENSO



Da: Rubrica di teologia liturgica a cura di don Mauro Gagliardi

514



L'incenso nella Bibbia

(Da: *Servire con Gioia 2: Andate a preparare la Pasqua-Guida per il servizio liturgico*, pp. 202-203, Centro Ambrosiano, 2001)

Apocalisse 8, 3-4:

«Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare,

reggendo un incensiere d'oro.

Gli furono dati molti profumi, perché li offrì insieme con le preghiere di tutti i santi, bruciandoli sull'altare d'oro posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì verso Dio, insieme con le preghiere dei santi».

515



Con l'incenso viene incensato anche il popolo di Dio giacché esso è il tempio vivo, nel quale ogni fedele è un altare spirituale (cf Rm 12, 1).

Bruciato sull'altare, l'incenso significa che:

- il sacrificio di Cristo, perpetuato sull'altare nel mistero, sale a Dio in odore di soavità;
- le preghiere dei fedeli s'innalzano accette e gradite fino al trono di Dio.

516





Il salire verso l'alto è visto dalla Bibbia come immagine della preghiera del credente che sale verso il cielo, il "luogo simbolico" di Dio (cfr. *Sal* 141, 1-2), o delle preghiere dei "santi" che si elevano verso il Suo trono (cfr. *Ap* 8,1-4): incensare è dunque sia preghiera in azione, sia lode e supplica presentate all'Altissimo dal suo popolo che totalmente a Lui si affida [...].

517



Da questo fondamentale significato dipende poi anche l'uso dell'incenso come espressione di onore e di adorazione (*Mt* 2,2), e quindi come riconoscimento di una qualche particolare forma di presenza di Dio in chi o in ciò che si incensa: per esempio il sacerdote, il libro della Parola o l'altare nella celebrazione eucaristica, ma anche la stessa assemblea riunita, vera immagine della Chiesa in cui è presente il Suo Capo e Signore.

518



Il fatto che questo "fumo che sale" abbia un buon odore, poi, viene interpretato dalla Scrittura come un'immagine del fatto che esso è come un "sacrificio gradito a Dio" (*Lv* 2,1-2) e per il contrario in *Ger* 6,20 dove "sacrifici" e "incenso" sono in parallelo, ed entrambi "non graditi".

519



Spesso il nuovo Testamento identifica con i credenti e con la loro vita questo "sacrificio gradito e profumato" (*2Cor* 2,15). [...].

Dunque, sotto questo profilo, l'incenso viene utilizzato come espressione dell'accettazione di Dio e, soprattutto, dell'atteggiamento di offerta di sé dei credenti davanti a Lui, ad imitazione del loro Signore e Maestro.

520



Sempre nel caso della celebrazione eucaristica, questo è ben visibile nell'uso dell'incenso al momento della presentazione dei doni.

Collaterale a questo significato fondamentale dell'essere profumato,

l'incenso assume talvolta nella Scrittura anche il valore di purificazione ed espiazione (*Nm* 17,12):

521



come infatti il profumo allontana i cattivi odori, così l'incenso può anche indicare la cacciata e l'allontanamento del Maligno da ciò che si incensa/offre.

In questo senso, incensare può anche essere inteso nel senso di "benedire", specialmente se il gesto avviene tracciando segni di croce.

522





L'incensazione

Si odono di frequente richiami a volgere l'attenzione all'Oriente cristiano, intanto sono omessi nel rito romano elementi che lo richiamano, come benedire l'incenso ... Veniamo all'incensazione.

Il sacerdote, all'inizio della Liturgia Eucaristica, messo l'incenso nel turibolo, lo benedice e poi incensa tutto l'altare, in onore del Signore.

523



Ancor prima però, come spiega Prosper Guéranger, «siccome il pane e il vino che ha offerti hanno cessato d'appartenere all'ordine delle cose comuni e usuali, [il sacerdote] li profuma con l'incenso, come fa per Cristo stesso, rappresentato dall'altare».

526



L'incenso viene benedetto, nella Messa in forma straordinaria, con la preghiera:

Per intercessionem beati Michaelis Archangeli, stantis a dextris altaris incensi, et omnium electorum

suorum, incensum istud dignetur Dominus benedicere, et in odorem suavitatis accipere – . Per intercessione di san Michele arcangelo, che sta alla destra dell'altare dell'incenso, e di tutti i suoi santi, il Signore voglia benedire questo incenso e accoglierlo come profumo a Lui gradito.

524



Belle le parole che accompagnano l'incensazione prima in forma di triplice croce e poi di triplice cerchio

sul pane e sul calice:

Incensum istud a Te benedictum ascendat ad Te Domine et descendat super nos misericordia tua –
Ascenda a te, Signore, questo incenso da Te benedetto e discenda su di noi la tua misericordia.

527



Questa benedizione è più solenne della prima, nella quale si dice: *Ab illo benedicaris, in cuius honore cremaberis* – Ti benedica Colui in onore del quale sarai bruciato.

Qui sono invocati gli angeli perché il mistero dell'incenso non rappresenta altro che la preghiera dei santi presentata a Dio dagli angeli, come dice san Giovanni nell'Apocalisse (8,4): *Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu angeli coram Deo* – E dalla mano dell'Angelo il fumo degli aromi ascende con la preghiera dei santi davanti a Dio.

525



È tutto il senso della liturgia, che ascende a gloria della presenza divina e discende per la nostra salvezza – in latino, salvare vuol dire conservare – affinché siamo completamente noi stessi e possiamo vivere in eterno con Dio.

Il sacerdote si inchina
«in spirito di umiltà e con animo contrito»
affinché il sacrificio si compia alla presenza di Dio
in modo da essere gradito;
poi invoca lo Spirito sulle offerte.

528





Il sacerdote, rendendo il turibolo al diacono, gli rivolge un augurio che fa ugualmente a sé medesimo, dicendo:
Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae caritatis –
 Il Signore accenda in noi il fuoco del suo amore e la fiamma dell'eterna carità.

529



PAPA FRANCESCO,
 (Udienza Generale del 28 febbraio 2018):
 «Un'immagine di questo movimento oblativo di preghiera è rappresentata dall'incenso che, consumato nel fuoco, libera un fumo profumato che sale verso l'alto: ./.

532



Il diacono, ricevendo il turibolo, bacia la mano del sacerdote e poi la parte superiore delle catene, invertendo l'ordine delle azioni che aveva compiuto presentandoglielo.
 Tutti questi usi sono orientali e la liturgia li conserva perché sono dimostrazioni di rispetto e riverenza.

530



./ incensare le offerte, come si fa nei giorni di festa, incensare la croce, l'altare, il sacerdote e il popolo sacerdotale manifesta visibilmente il vincolo offertoriale che unisce tutte queste realtà al sacrificio di Cristo (cfr *OGMR*, 75). ./.

533



L'incensazione simboleggia il sacrificio perfetto dei santi doni del pane e del vino, cioè Gesù Cristo, a cui sono unite le nostre persone in sacrificio spirituale, emananti profumo soave che sale al cielo (cf. *Gen* 8,21; *Ef* 5,2);
 così sono le preghiere dei santi (*Ap* 5,8) e le virtù dei cristiani (*2Cor* 2,15).

531



./ E non dimenticare: c'è l'altare che è Cristo, ma sempre in riferimento al primo altare che è la Croce, e sull'altare che è Cristo portiamo il poco dei nostri doni, il pane e il vino che poi diventeranno il tanto: Gesù stesso che si dà a noi.»

534





Nei riti cristiani, come anche in molte altre religioni, l'incenso ha una grande valenza simbolica.

La sua funzione è quella di produrre non solo profumo, che ha il significato di creare un ambiente di preghiera pulito e bello in connessione a un ordine morale, ma anche fumo che sale verso l'alto, metafora concreta della preghiera che ascende a Dio:

«Come incenso salga a Te la mia preghiera» (*Salmo 140*).

535



Nonostante le Scritture siano ricche di molti riferimenti all'incenso, dalla spiegazione di come prepararlo nell'Esodo al dono di uno dei Re Magi,

le prime comunità cristiane guardavano con sospetto al suo uso, perché richiamava i rituali pagani e civili dell'epoca.

La sua offerta a una divinità o all'imperatore è stata infatti un simbolo dell'apostasia richiesta ai cristiani durante le persecuzioni, i quali rischiavano la condanna a morte se si rifiutavano di farla.

536



Quando nel IV secolo il cristianesimo diventò una religione ufficiale, avvenne la sua inculturazione nella liturgia cristiana.

Così, oggi il Messale Romano

ne prevede un uso facoltativo nell'Eucaristia domenicale e obbligatorio nelle esequie o nella consacrazione di una nuova chiesa.

537



Incensazione:

Scrivono don Pietro Jura (*ABC della Liturgia*, 2008-2009):

«Si tratta di un gesto molto semplice, cioè in un piccolo braciare si bruciano delle resine che provocano fumo odoroso.

Non lo si compie per un risultato pratico e utile, ma per esprimere nella celebrazione il complesso simbolismo di questo gesto: il fuoco che brucia, l'incenso che si consuma, il fumo che si alza e invade l'ambiente, il profumo che emana.

Questo segno possiede diversi significati nella liturgia: ./.

538



- ./.
- crea un'atmosfera gradevole e solenne intorno a ciò che s'incensa, e un alone tra misterioso e sacro per la sottile impalpabilità del profumo e del fumo;
- manifesta la riverenza e il rispetto verso una persona o verso un simbolo di Cristo;
- indica un atteggiamento di preghiera e d'elevazione della mente a Dio (cf. Sal 140, 2; Ap 5, 8; 8, 3); è simbolo di qualche cosa che sale dal di dentro, pieno di profumo e festa: la fede, l'amore, la preghiera, la venerazione, ecc. ./.

539



- ./.
- inoltre, è simbolo dell'atteggiamento d'offerta e di sacrificio dei credenti davanti a Dio.

Come la polvere e i grani aromatici si bruciano nel fuoco per emanare un piacevole profumo, così l'intera vita del credente vuole consumarsi in onore a Dio, nel sacrificio delicato e continuo d'ogni giorno. San Paolo dice: "Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo" (2Cor 2, 15). ./.

540





./ A che cosa serve il gesto esteriore, per quanto gradevole e simbolico, se non è accompagnato dall'offerta personale? Il profumo gradito a Dio – del quale l'incenso è solo un segno esteriore – è, da parte di Cristo, il suo sacrificio totale e da parte dei fedeli la fede, l'amore, l'offerta a Dio con Cristo: "Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5, 2);
- esprime una stima speciale per persone e cose».

541



Così per l'incenso e gli altri aromi che bruciavano sull'altare apposito antistante, al fine di elevare visibilmente l'anima alla preghiera, secondo le parole del salmo 140: *Dirigatur, Domine, oratio mea, sicut incensum, in conspectu tuo* – La mia preghiera stia davanti a te come incenso, o Signore. Nello stesso tempo il profumo copriva l'effetto sgradevole degli odori degli animali immolati e del sangue dei sacrifici.

544



4) IL VELO DEL CALICE



Da: Rubrica di teologia liturgica a cura di don Mauro Gagliardi

542



•Il velo rappresenta visibilmente l'esigenza di non toccare con mani, impure, le cose sacre: un simbolo dell'esigenza di purezza spirituale per avvicinarsi a Dio.
Se la liturgia è fatta di simboli, questo è uno dei più importanti. I veli coprono le mani dei ministri, come gli angeli offerenti rappresentati nell'arte bizantina e romanica. In linea di principio, i vasi sacri, quando non in uso, sono sempre velati per alludere alla ricchezza che vi si nasconde.

545



Il velo del calice e la benedizione dell'incenso
(articolo di Nicola Bux, 18 maggio 2011 (ZENIT.org)).-
Si odono di frequente richiami a volgere l'attenzione all'Oriente cristiano, intanto sono omessi nel rito romano elementi che lo richiamano, come velare il calice. La presenza di tende e veli nella liturgia è riconducibile al culto giudaico; per esempio il doppio velo all'ingresso del santuario nel tempio di Gerusalemme, segno di riverenza verso il mistero della *Shekina*, la presenza divina.

543



•Il velo del calice è un piccolo drappo del medesimo colore e stoffa della pianeta o casula, oppure sempre bianco, che serve a coprire tutto il calice, sull'altare o sulla credenza, dall'inizio della Messa all'offertorio;
e poi dopo la purificazione che segue la comunione.
Nel rito bizantino i veli sono due, per il calice e per il disco, ovvero la patena dei pani da consacrare.

546





•Nel rito romano, sebbene sia prescritto «lodevolmente» dall'Ordinamento generale del Messale di San Paolo VI (n. 118), il velo che copre il calice è, nell'odierna prassi celebrativa, ordinariamente omesso....

•Qualcuno osserverà che, da quanto il velo del tempio si è squarciato, non abbiamo più bisogno di alcun velo, e da quando si è offerto il sacrificio di Cristo non abbiamo più bisogno di incenso.

547



•In verità non dovremmo nemmeno più aver bisogno di alcun edificio sacro, perché Cristo è il nuovo tempio.

Il punto è che, con la venuta di Gesù, il profano non è scomparso del tutto: però è continuamente incalzato dal sacro che è dinamico, in via di compimento: «Perciò dobbiamo ritrovare il coraggio del sacro, il coraggio della distinzione di ciò che è cristiano; non per creare steccati, ma per trasformare, per essere realmente dinamici»

(J. Ratzinger, *Servitori della vostra gioia*, Milano 2002, p. 127).

548



il *calice* rappresenta il sepolcro nel quale Gesù Cristo fu posto;

la *patena posta sul calice*, che significa il coperchio del sepolcro;

il *corporale*, la piccola tovaglia inamidata che si estende sotto il calice, nel mezzo dell'altare, rimanda al sudario nel quale fu avvolto il corpo di Gesù.

549



Calice: Di che materiale dovrebbe essere? L'istruzione "Redemptionis Sacramentum" del 2005, ha scritto:

•"[117.] I vasi sacri destinati ad accogliere il Corpo e il Sangue del Signore, siano rigorosamente foggianti a norma di tradizione e dei libri liturgici. È data facoltà alle Conferenze dei Vescovi di stabilire, con la conferma della Santa Sede, se sia opportuno che i vasi sacri siano fabbricati anche con altri materiali solidi.

550



Tuttavia, si richiede strettamente che tali materiali siano davvero nobili secondo il comune giudizio di ciascuna regione, di modo che con il loro uso si renda onore al Signore e si eviti completamente il rischio di sminuire agli occhi dei fedeli la dottrina della presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche.

551



È pertanto riprovevole qualunque uso, per il quale ci si serva nella celebrazione della Messa di vasi comuni o piuttosto scadenti quanto alla qualità o privi di qualsiasi valore artistico, ovvero di semplici cestini o altri vasi in vetro, argilla, creta o altro materiale facilmente frangibile.

Ciò vale anche per i metalli e altri materiali facili ad alterarsi."

552





•In questo caso la parola “riprovevole” significa che le abitudini contrarie non possono ottenere forza di legge anche se la pratica è di lunga data.

Alcune conferenze episcopali hanno approfondito la facoltà offerta dai libri liturgici circa il materiale degli utensili sacri più nei dettagli.

•Così riporta dell’Ordinamento Generale del Messale Romano:

553



•Questo vale per tutti i vasi che sono destinati a custodire le ostie, come la patena, la pisside, la teca, l’ostensorio e altri vasi analoghi.

•“330. I calici e gli altri vasi destinati a contenere il Sangue del Signore, abbiano la coppa fatta di una materia che non assorba i liquidi.

• La base del calice può essere fatta con materie diverse, solide e decorose.

556



•“327. Tra le cose richieste per la celebrazione della Messa, sono degni di particolare rispetto i vasi sacri; tra questi, specialmente il calice e la patena, nei quali vengono offerti, consacrati e consumati il pane e il vino.

•“328. I vasi sacri siano di metallo nobile. Se sono costruiti con metallo ossidabile o meno nobile dell’oro, vengano dorati almeno all’interno.

554



•“331. Per la consacrazione delle ostie, si può convenientemente usare un’unica patena più grande, nella quale si pone il pane sia per il sacerdote e il diacono, sia per gli altri ministri e i fedeli.

•“332. Per quanto riguarda la forma dei vasi sacri, è compito dell’artista confezionarli nel modo più conveniente, secondo gli usi delle singole regioni, purché siano adatti all’uso liturgico cui sono destinati, e si distinguano chiaramente da quelli destinati all’uso quotidiano.

557



•“329. A giudizio della Conferenza Episcopale, con atti riconosciuti dalla Sede Apostolica, i vasi sacri possono essere fatti anche con altre materie solide e nobili, secondo la comune valutazione di ogni regione, per es. ebano o altri legni più duri, purché siano materie adatte all’uso sacro.

In questo caso siano da preferire sempre materie che non si spezzino o si rovinino facilmente.

555



•“333. Per la benedizione dei vasi sacri, si osservino i riti prescritti nei libri liturgici.

•“334. Si conservi la tradizione di costruire in sagrestia il sacrario per versarvi l’acqua per l’abluzione dei vasi sacri e della biancheria (Cf. n. 280).”

•Questa è la legge nella sua forma attuale. C’è stato un recente dibattito riguarda l’opportunità dell’uso di nuove tecniche che producano bicchieri e ceramiche resistenti agli urti, addirittura più resistenti, di metalli e legni duri.

558





•Se queste tecniche verranno confermate, penso che la questione potrebbe essere riaperta. I divieti riguardanti il vetro e la ceramica si riferiscono infatti soprattutto al fatto che tali utensili sono delicati, molto frangibili, si rompono quando cadono a terra e praticamente impossibili da riparare.

•La domanda non si riferisce alla loro dignità intrinseca, in quanto un vetro artistico e la ceramica possono essere tenuti in grande stima ed essere veramente preziosi.

559



•È emblematico forse che nell'anno 303, all'inizio della persecuzione definitiva dei cristiani da parte dell'imperatore Diocleziano, una delegazione di funzionari romani visitò la chiesa di Cirta in Numidia (l'attuale Costantine in Algeria) e richiede i libri e le altre proprietà della chiesa.

•Ecco l'inventario:

562



•Ed è altrettanto vero che utensili sacri in vetro sono stati utilizzati in passato.

•Tuttavia, non sono d'accordo che le comunità utilizzano utensili non approvati per i ministri straordinari della Santa Comunione. Gli utensili devono contenere infatti il Signore e dovrebbero quindi essere tutti degni di lui, non importa quale sia il ministro che amministri il sacramento.

•Nessuno sa per certo quale coppa Cristo ha usato per l'Ultima Cena.

560



•“Due calici d'oro, sei calici d'argento, sei urne d'argento, una pentola d'argento, sette lampade d'argento, due porta-ostie, sette piccoli candelabri in bronzo con lumi, undici lampade in bronzo con le loro catene, 82 tuniche da donna, 38 mantelli, 16 tuniche da uomo, 13 paia di scarpe da uomo, 47 paia di scarpe da donna e 19 fermagli di contadini.

563



•È altamente improbabile che fu realizzata in un materiale prezioso, ma questo non è il punto.

I riti della Chiesa si evolvono.

L'istituzione originale dell'Eucaristia dà gli elementi fondamentali, ma questi si sono naturalmente impreziositi nel tempo e trasformati in riti in cui i cristiani desiderano dare il loro meglio per adorare Dio.

561



A seguito di un'ispezione più approfondita, appaiono un'altra lampada d'argento e una scatola d'argento, e anche quattro grandi vasi e sei botti dalla sala da pranzo, così come un grosso codice.”

564





•Se questa chiesa, relativamente sconosciuta e durante un periodo di persecuzione, possedeva e utilizzava questi utensili per una celebrazione clandestina, non dovrebbe sorprendere che la Chiesa cerchi anche oggi di offrire a Cristo il meglio, ora che siamo in tempi più recenti e liberi.

(Padre McNamara, 11-7-2017)

565



5) SUONO DEL CAMPANELLO ALLA CONSACRAZIONE?



568



Circa il velo, scrive don Pietro Jura (*ABC della Liturgia*, 2008-2009): «La simbologia del velo ha origini antiche e viene adoperata nell'arte cristiana anche per mettere in risalto gli insegnamenti dogmatici. Il velo è simbolo del cielo – rammentiamo la tenda del tempio tessuta, secondo gli apocrifi, da Maria, che si strappa nel momento della morte di Gesù (Mt 27, 51 ; Mc 15, 38, Lc 23, 45) e questo “aprirsi” del velo significa che la morte di Cristo apre la via verso il Santo dei Santi, verso la Gerusalemme celeste per tutti gli uomini. ./.

566



Si può fare a meno del suono del campanello alla Consacrazione? Padre McNamara spiega come e perchè è importante mantenere certe pratiche liturgiche

Alla domanda: *In molte parrocchie il suono del campanello nel momento della elevazione durante la consacrazione, è stato cancellato.*

569



./.. Il simbolismo del velo è strettamente legato al culto mariano: il fedele entra nel Regno di Dio, «attraverso il velo, cioè la carne di Cristo», come scrive San Paolo (Eb 10, 20), e fu Maria, sua Madre, in cui il Verbo si fece carne».

567



Questa omissione è stata spiegata dicendo che la Messa viene celebrata con il linguaggio dei parrocchiani i quali non avrebbero bisogno del suono del campanello per essere consapevoli di ciò che sta accadendo. Ma è proprio il suono del campanello che dovrebbe richiamare l'attenzione sul grande evento che si sta verificando sull'altare. Non crede?

570





Padre Edward McNamara ha risposto: L'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) al n° 150 spiega: "Poco prima della consacrazione, il ministro, se è opportuno, avverte i fedeli con un segno di campanello.

Così pure suona il campanello alla presentazione al popolo dell'ostia consacrata e del calice secondo le consuetudini locali.



571



E' molto probabile che tale cambiamento sia stato necessario in seguito al cambiamento delle architetture delle Chiese. Con le Chiese più grandi, le persone erano più distanti dal coro e dall'altare e in alcuni casi, un significativo numero di fedeli, non riusciva a vedere l'altare durante la Messa. Con l'avvento della polifonia è diventato necessario un segnale per il coro che spesso continua il canto del *Sanctus* fino alla consacrazione e che continua con il "Benedetto sia" dopo la consacrazione.



574



Se si usa l'incenso, quando, dopo la consacrazione, si mostrano al popolo l'ostia e il calice, il ministro li incensa".

Il testo chiarisce che suonare il campanello è un'opzione, non un obbligo. I libri liturgici non fanno altro riferimento ai momenti in cui si può usare il campanello e rinvia alle usanze locali. Dal momento che secondo l'OGMR la Messa viene celebrata nella lingua locale, di per sé, non può essere utilizzata come motivo per abolire l'utilizzo del campanello..



572



Alcuni secoli dopo, il campanello è stato suonato anche in altri momenti, come dopo il *Sanctus* e prima della Comunione, anche se in Europa c'è molta differenza nelle chiese.

Certamente le ragioni pratiche per suonare il campanello sono praticamente scomparse.

Tuttavia, può ancora servire come un aiuto in più per richiamare l'attenzione sul momento della consacrazione, come una scossa per risvegliare le menti erranti e un utile strumento di catechesi per bambini e adulti.



575



Ci possono essere altre buone ragioni, ma devono essere valutate attentamente.

Una lunga consuetudine non può essere cancellata a meno che non ci siano ragioni più consistenti per far cadere l'abitudine. L'utilizzo del campanello come segnale alla consacrazione, ha avuto inizio nel corso del XIII secolo, e ha più a che fare con la recita del canone a bassa voce piuttosto che al linguaggio della Messa in quanto tale.



573



In un'epoca in cui le persone sono sempre più in balia di mezzi audiovisivi di comunicazione di massa, meno attenti al discorso astratto, non è consigliabile la rimozione di segni come il suono del campanello che, oltre a costituire parte della nostra tradizione, potrebbe rivelarsi un modo più efficace nella trasmissione del messaggio di fede. Un discorso analogo potrebbe essere fatto per quanto riguarda il calo di pratiche come l'uso dell'incenso durante la Messa.



576





Tradizionalmente il campanello non è utilizzato nella basilica di San Pietro a Roma.

Tuttavia, verso la metà del Pontificato del Santo Papa Giovanni Paolo II il suono del campanello al *Sanctus* è stato introdotto nelle Messe papali. Credo quindi che la questione sollevata non è tanto se il suono del campanello fa parte della tradizione papale, ma piuttosto se serve a un legittimo scopo pastorale durante la Messa papale. Evidentemente, la risposta è favorevole all'uso del campanello.

577



E anche S. Paolo dice: *"Il vostro parlare sia condito con sale, per sapere come dovete rispondere a ciascuno"* (Col. 4,6.) Nella civiltà cristiana, un po' di sale è stato anche inserito nella bocca dei battezzati, pronunciando la formula *"accipe sal sapiente"*, nel senso che si deve la saggezza tutta la vita dell'uomo di sapore.

580



6) SALE

San Giovanni Paolo II, *Discorso ai giovani nella Cattedrale di Plovdiv*, 26 maggio 2002



578



Nella liturgia cristiana il sale è veicolo di risanamento e purificazione: l'acqua santa contiene sale; il sale benedetto è usato nel rito del battesimo, l'acqua gregoriana usata nella consacrazione delle cattedrali è salata, ecc...

"Nella Scrittura il sale è simbolo dell'alleanza tra l'uomo e Dio (cfr Lv 2,13).

Ricevendo il Battesimo, il cristiano diventa partecipe di questo patto che dura per sempre. Il sale è poi segno di ospitalità:

581



L'acqua benedetta o "acqua santa" vien fatta con il sale, appositamente preparato, con una preghiera speciale che deriva dal Sacramentario Gregoriano. Nel Discorso della Montagna (Mt. 5,13) Gesù rivolgendosi agli apostoli, dice: *"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa lo si potrebbe rendere di nuovo salato?"*

579



"Abbiate sale in voi stessi, dice Gesù, e siate in pace gli uni con gli altri" (Mc 9, 50).

Essere sale della terra significa essere operatore di pace e testimone di amore. Il sale serve inoltre alla conservazione degli alimenti, a cui dona sapore, e diventa simbolo di perseveranza e di immortalità: essere sale della terra significa essere portatore di una promessa di eternità.

582





Ancora: al sale è riconosciuto un potere curativo (cfr 2 Re 2, 20-22), che ne fa immagine della purificazione interiore e della conversione del cuore.

Gesù stesso evoca il sale della sofferenza purificatrice e redentrice (cfr Mc 9, 49): il cristiano è sulla terra testimone della salvezza ottenuta mediante la Croce....

Gesù stesso ipotizza l'eventuale infedeltà: "Se il sale perdesse il sapore - dice -, con che cosa lo si potrà render salato?" (Mt 5, 13).

583



Poiché nessun pasto si fa senza il condimento del sale esso è il simbolo della concordia e dell'amicizia, e gli orientali chiamarono "patto di sale" un patto perpetuo e duraturo.

L'iconografia fa riflettere: Leonardo mette una saliera sulla tavola dell'*Ultima Cena*, rovesciata da Giuda Iscariota, che poco più tardi tradirà Gesù nell'orto del Getsemani, per significare la rottura dell'Alleanza.

586



Nella Bibbia si legge: "Qualunque cosa offrirai in sacrificio la condrai col sale, e non separerai dal tuo sacrificio il sale dell'alleanza del tuo Dio.

In tutte le tue oblazioni offrirai del sale" (Levitico, II, 13).

Il sale, come la luce, non esiste in funzione di sé, ma in relazione a ciò che è altro da sé.

L'immagine del sale che dà sapore al cibo dissolvendosi in esso racchiude l'invito per ogni credente a sentirsi parte viva dell'umanità.

584



Il sale simbolo della sterilità: così espugnata la città di Sichem "Abimelech ne uccise gli abitanti e la distrusse in tal guisa, che vi seminò sopra del sale" (Giudici, IX, 45), per farla diventare un suolo sterile ed infecondo.

Il sale è anche simbolo della sapienza; S. Paolo: "il vostro parlare sia sempre con grazia condito con sale, affinché sappiate come vi convien rispondere a ciascuno" (Colossensi, IV, 6).

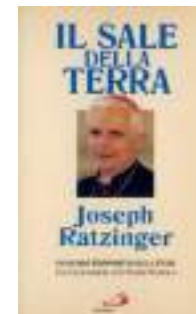
587



L'immagine del sale è anche un richiamo all'intelligenza critica della fede, che sa scrutare la realtà mondana e discernere ciò che in essa vi è di autentico, di onesto, di pulito, che sa mantenere vivo il gusto e il desiderio delle cose genuine, buone, belle, vere.

Una fede intelligente, non credulona o superficiale. Il sale che conserva i cibi fu simbolo della incorruzione e delle perpetuità.

585



Il Concilio ha detto che i laici "sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro" (LG 33). Il discepolo ha il compito di rendere l'esistenza di coloro che incontra lungo il suo cammino più vivibile.

588





Il sale assolve al suo compito con un operazione semplice, ma nello stesso tempo complessa: sciogliersi nel cibo. Dunque il cristiano ha il compito di essere nel mondo anche se non del mondo, vive tra la gente, con la gente, ma con modalità nuove

589



Mettere il sale dell'intelligenza, della riflessione nelle proprie parole significa diventare persone capaci di consigliare, di sostenere, di confortare e guidare altri (Col 4,6).

5. Il sale della morte.

L'acqua salata non disseta, il sale versato sulla ferita, brucia, le distese di sale del Mar Morto non permettono la vita.

592



Il sale, che normalmente è usato sui cibi per renderli più saporiti ed anche per conservarli, ha questi significati simbolici soprattutto nel mondo biblico:
1. Il sale dell'alleanza e della solidarietà. Nell'Antico Oriente esisteva un patto del sale, sinonimo di alleanza inviolabile.

2. Il sale dell'amore.

"Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri" (Mc 9,50).

590



Nell'antichità in Oriente come tra i Greci e i Romani quando si voleva considerare morta per sempre una città conquistata e rasa al suolo, si versava sale sulle sue rovine.

6. Il sale della maledizione.

Nella Bibbia si parla varie volte della "maledizione del sale": Dt 29,22; Ger 17,6.

7. Il sale della purificazione.

Le vittime sacrificali erano cosparse di sale perché fossero rese pure.

593



3. Il sale della vita.

Nel Medio Oriente si frizionava con il sale il bambino appena nato per dargli vigore e vitalità (Ez. 16,4) e anche per tenere lontani dalla sua esistenza gli spiriti del male.

4. Il sale della sapienza.

Anche noi per indicare una persona senza intelligenza diciamo che è "scipita".

591



Alcuni elementi catechistici cristiani da evidenziare nel rapporto tra sale/Cristo/cristiano:

- Non divento sale da solo, ma lo ricevo da Cristo: Lui è il vero e la pienezza del sale: cristiano/Cristo: sale: dono ricevuto nel battesimo (un tempo veniva dato il sale al bimbo nel battesimo)
- sale/sapore: significato, valore, senso ...del vivere: il sapore viene da Cristo;

594





•attenzione a non diventare insipidi: insipido è un cristiano che non vive la propria fede;
 •Il sale è per insaporire il cibo: non è per se stesso, ma per gli altri: la fede è da condividere, trasmettere con gli altri, saporire le altrui vite;
 •Sale è per conservare i cibi: segno dunque di immortalità dell'anima anzitutto e del corpo.

595



Tanto che per reperirlo si tracciarono le cosiddette "vie del sale", che attraversavano l'Europa allo scopo di permettere il trasporto dell'oro bianco, come la via Salaria costruita dai romani per rifornire di sale la città eterna.
 Si è usato come moneta di scambio e ai tempi di Marco Polo, in certe regioni della Cina, il sale veniva scambiato con l'oro.
 In realtà, per la sopravvivenza degli uomini, il sale contava più dell'oro.

598



la Legge ebraica prescriveva di mettere un po' di sale sopra ogni offerta presentata a Dio, come segno di alleanza.

Con una vita santa daremo "sapore" ai diversi ambienti, diventando tutti noi battezzati discepoli missionari e un vangelo vivente per il mondo: difenderemo gli altri dalla corruzione morale, come fa il sale; se noi cristiani perdiamo sapore, perdiamo l'efficacia

596



Sale: segno di bellezza: si cristallizza sulla superficie dell'acqua sotto l'azione del sole e del vento.
 Secondo l'esegesi biblica il sale rappresentava l'intelligenza illuminata dello spirito e degli apostoli, in ricordo di Cristo che nel Sermone della montagna chiamò i suoi discepoli "sale della terra" il sale è la sapienza del cibo.

599



PREZIOSITA' DEL SALE:

Sale : oro bianco: il sale era ritenuto merce preziosissima, una fonte di prosperità, tanto che è indice di malaugurio se la sostanza cade sulla tavola, perchè considerata preziosissima: "voi siete sale della terra"= siete preziosissimi per cristo l'antica espressione "salario", che si utilizza ancora oggi, indica appunto la paga.

597



Può avere diverse provenienze: estratto da miniere si chiama SALGEMMA; ricavato per evaporazione dalle acque del mare si chiama SALE MARINO; ottenuto dall'ebollizione di soluzione liquida si chiama SALE DA EBOLLIZIONE; impiegato direttamente in soluzione liquida si chiama SALAMOIA.

600





IMORTANZA DEL SALE



Per la vita umana il sale è fondamentale quanto l'acqua. L'assenza di uno di questi due elementi, infatti, rende impossibile la sopravvivenza. Se l'acqua è il nostro alimento numero uno, il sale occupa sicuramente il secondo posto in ordine di importanza. L'uomo primitivo sapeva, come lo sanno gli animali, che il sale gli era vitale.

601



Perciò custodiva i luoghi in cui esso veniva trovato come se fossero stati scrigni di preziosi tesori. Merce di scambio; mezzo di pagamento: salario; simbolo di felicità, di unione (il sale si amalgama bene, si fonde con gli alimenti...).

Per conservare, allevare, pagare, raffreddare, curare, costruire, sparare, commerciare, pregare e per molto altro ancora, si è sempre usato questo semplice elemento: IL SALE.

602



Papa Francesco (angelus, 9-2-2014):

"Tutti noi battezzati siamo discepoli missionari e siamo chiamati a diventare nel mondo un vangelo vivente: con una vita santa daremo "sapore" ai diversi ambienti e li difenderemo dalla corruzione, come fa il sale; e porteremo la luce di Cristo con la testimonianza di una carità genuina. Ma se noi cristiani perdiamo sapore e spegniamo la nostra presenza di sale e di luce, perdiamo l'efficacia".

603



IL SALE E I CRISTIANI INSIPIDI

(Omelia, Santa Marta, 23 maggio 2013)



Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che gli darete sapore? Abbiate del sale in voi stessi e state in pace gli uni con gli altri

Matteo 5:13 - La Bibbia



604



Papa Francesco mette in guardia da un altro rischio in cui incorrono i seguaci di Cristo: diventare "cristiani da museo",

ovvero quei cristiani "insipidi" che hanno perso il "sale della fede, della speranza e della carità" che il Signore gli ha donato....

Come un minestrone che, nonostante la varietà di ingredienti, senza sale non ha alcun sapore.

605



Il "sale" che Cristo ha donato ad ogni cristiano gli permette di dare un valore aggiunto alla propria vita e a quella degli altri.

Questo sale è la "fede", ha spiegato il Papa, la certezza cioè dell'amore di Gesù Cristo, manifestato nella sua morte e resurrezione, per la salvezza dell'umanità.

606





Signore Gesù Cristo



Questo dono ci è dato “non per conservarlo”, perché “il sale ha senso, quando si dà per insaporire le cose”.

“Se il sale si conserva in una bottiglietta non fa niente, non serve – ha ribadito il Papa - il sale che noi abbiamo ricevuto è per darlo, è per insaporire, è per offrirlo.

Al contrario diventa insipido e non serve”. E c'è anche un'altra particolarità, ha sottolineato il Pontefice:

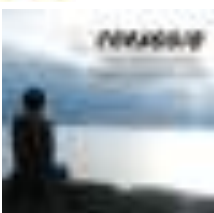
607



“Quando il sale si usa bene, non si sente il gusto del sale, il sapore del sale.

Non si sente! Si sente il sapore di ogni pasto! Il sale aiuta che il sapore di quel pasto sia più buono, sia più conservato ma più buono, più saporito”. È questa, secondo Papa Francesco, “l'originalità cristiana”, che non va scambiata con “uniformità”.

608



Anzi - ha specificato - “quando noi annunziamo la fede, con questo sale”, tutti coloro che “ricevono l'annuncio, lo ricevono secondo la propria peculiarità, come per i pasti”.

La originalità cristiana, dunque, “prende ciascuno come è” ha sottolineato il Santo Padre: “con la sua personalità, con le sue caratteristiche, con la sua cultura e lo lascia con quello, perché è una ricchezza.

609



Ma gli dà qualcosa di più: gli dà il sapore!”. È molto bello questo aspetto, ha detto Papa Francesco.

Al contrario, “quando noi vogliamo fare una uniformità”, cioè che “tutti siano salati allo stesso modo”, diventa come “quando la donna butta troppo sale e si sente soltanto il gusto del sale e non il gusto di quel pasto saporito con il sale...L'originalità cristiana è proprio questo: ciascuno è come è, con i doni che il Signore gli ha dato”.

610



Nel concreto, ciò si traduce nell'“uscire col messaggio, uscire con questa ricchezza che noi abbiamo del sale e darlo agli altri” ha insistito il Pontefice. Le “uscite” sono due, ha affermato:

- 1) innanzitutto, dare il sale “al servizio dei pasti, al servizio degli altri, al servizio delle persone”.
- 2) E poi la “trascendenza verso l'autore del sale, il Creatore”.

611



Perché il sale - ha precisato - “non si conserva soltanto dandolo nella predicazione”, ma necessita anche “della preghiera, dell'adorazione”:

“Con l'adorazione del Signore – ha spiegato infatti Papa Francesco - io trascendo da me stesso al Signore e con l'annuncio evangelico io vado fuori da me stesso per dare il messaggio.

612





Ma se noi non facciamo questo, queste due cose, queste due trascendenze, il sale rimarrà nella bottiglietta e noi diventeremo cristiani da museo”.

Invece, “che bello che è!” – ha detto il Papa - far vedere il sale e poter dire “questo è il mio sale”.

Questo è il sale che ho ricevuto nel Battesimo, questo è quello che ho ricevuto nella Cresima, questo è quello che ho ricevuto nella catechesi”.

613



Questa è una dimensione che fa che noi cristiani siamo anonimi nella vita.

Non siamo protagonisti dei nostri meriti: una bella preghiera per tutti noi, alla fine della giornata, sarebbe domandarsi: sono stato sale oggi? ...Questa è la santità di tutti i giorni. Che il Signore ci aiuti a capire questo”.

616



La grazia del giorno è, dunque, “chiedere al Signore di non diventare cristiani col sale insipido, col sale chiuso nella bottiglietta”; questi “cristiani da museo” che fanno sì vedere un sale, ma un “sale senza sapore, un sale che non fa niente...”.

Papa Francesco (*omelia a S. Marta*, 12 giugno, 2018): “Noi cristiani dobbiamo essere “sale per gli altri, perché il sale non insaporisce se stesso, sempre al servizio... Sale per gli altri”.

614



7) STRUMENTI MUSICALI E LITURGIA



617



Piccolo sale che aiuta ai pasti, ma piccolo.

Al supermercato il sale si vende non a tonnellate: in piccoli sacchetti; è sufficiente. E poi, il sale non si vanta di se stesso perché non serve se stesso.

Sempre è lì per aiutare gli altri: aiutare a conservare le cose, a insaporire le cose. Semplice testimonianza... Il Signore ci dice: tu sei sale...Noi quando mangiamo non diciamo: buono il sale, ma diciamo buona la pasta, buona la carne...

615



L'introduzione di nuovi strumenti musicali nella liturgia non va lasciata alla libera fantasia dei musicisti o anche dei parroci locali.

La sede appropriata per approvare nuovi strumenti musicali è la Conferenza episcopale.

L'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGRM) afferma al n° 393:

618





“393. Considerando il posto eminente che il canto ha nella celebrazione, come parte necessaria e integrale della Liturgia, è compito delle Conferenze Episcopali approvare melodie adatte, specialmente per i testi dell’Ordinario della Messa, per le risposte e le acclamazioni del popolo e per riti particolari che ricorrono durante l’anno liturgico.

619



“È loro competenza, inoltre, giudicare quali forme musicali, quali melodie e quali strumenti musicali sia lecito ammettere nel culto divino, perché siano veramente adatti all’uso sacro o possano adattarsi”.

Nel caso degli Stati Uniti d’America, la conferenza episcopale, se da un lato ha riservato un posto d’onore all’organo a canne, ha consentito l’introduzione di alcuni altri strumenti musicali.

620



Nel loro documento *Sing to the Lord*, del 2007, i vescovi cattolici degli USA affermano:

“89. Tuttavia, dai tempi in cui l’Arca dell’Alleanza era accompagnata in processione da cembali, arpe, cetre e trombe, il Popolo di Dio ha, in varie epoche, usato una varietà di strumenti musicali per cantare la sua lode.

621



Di questi strumenti, sorti dalla cultura e le tradizioni di un popolo particolare, ha dato voce a una grande varietà di forme e stili attraverso cui i fedeli continuano a unire le loro voci a questo inno di lode perfetto alla Croce”.

“90. Molti altri strumenti arricchiscono anche la celebrazione della Liturgia, come gli strumenti a fiato, a corda o a percussione, ‘secondo l’uso locale di lunga data, a condizione che siano veramente idonei per uso sacro o possono essere resi idonei”.

622



La grande ricchezza di tradizioni culturali e religiose cattoliche presenti negli Stati Uniti forse spiega perché i vescovi abbiano deciso di non fare un elenco degli strumenti approvati.

Il criterio di "uso locale di lunga data", tuttavia fornisce un buon punto di riferimento per stabilire l’idoneità di uno strumento musicale.

Sulla base di questa norma appare opportuno consultarsi con l’ufficio liturgico competente prima di introdurre una novità, come la campana tibetana.

623



La seconda regola - quella per cui lo strumento debba essere "veramente idoneo o può essere reso idoneo" – costituisce anche un invito alla prudenza e alla cautela prima di agire.

Di nuovo, è necessario che un parroco consulti le autorità competenti per quanto riguarda questa idoneità o appropriatezza prima di introdurre uno strumento.

624





Mentre gli strumenti musicali possono essere abbastanza neutri in se stessi, le loro connotazioni sociali e religiose forniscono ai vescovi gli elementi per giudicare l'idoneità liturgica. Ad esempio uno strumento musicale fortemente identificato con la musica profana o con situazioni profane come la danza o il teatro sarà probabilmente escluso se il suo utilizzo nella liturgia dovesse suscitare spontaneamente delle associazioni mentali tutt'altro che sacre tra i fedeli.

625



Tale musica strumentale può accompagnare l'assemblea radunata nella preparazione alla liturgia nella forma di un preludio. Può dare voce ai sentimenti del cuore umano attraverso brani eseguiti durante la liturgia e postludi dopo la liturgia. Gli strumentisti devono ricordare che la liturgia invita a significativi momenti di riflessione silenziosa. Il silenzio non deve sempre essere riempito» (92).

628



Gli strumenti associati con le religioni non-cristiane vanno valutati con attenzione per evitare che il loro uso venga interpretata secondo una chiave relativista o sincretista. Nel caso della campana tibetana, nel suo contesto originale la musica ha una funzione religiosa ben precisa che potrebbe anche essere valutata estranea alla natura della preghiera cristiana. Non dispongo di informazioni sufficienti per poter affermare personalmente che questo sia il caso.

626



Strumentisti sono incoraggiati a suonare brani scelti dal tesoro della musica sacra di compositori di varie epoche e culture. Inoltre, quelli con il talento e la formazione necessari sono incoraggiati ad improvvisare...". Di nuovo, l'uso di una campana tibetana probabilmente non verrà ritenuto come parte integrante del "tesoro della musica sacra" da utilizzare nella liturgia cristiana.

629



Ciò che voglio dire è che queste domande meritano uno studio attento prima di prendere qualsiasi decisione. Il documento dei vescovi statunitensi offre anche qualche consiglio per quanto riguarda l'uso corretto della musica strumentale: "91. Anche se nella liturgia cristiana gli strumenti vengono utilizzati principalmente per guidare e sostenere il canto dell'assemblea, coro, salmista e cantore, possono anche, se appropriato, essere suonati da soli.

627



Infine, il nostro lettore sottolinea che la campana tibetana viene utilizzata durante la Quaresima, cioè proprio il tempo liturgico in cui la musica puramente strumentale è espressamente esclusa. L'OGRM dice infatti al n° 313: "In tempo di Quaresima è permesso il suono dell'organo e di altri strumenti musicali soltanto per sostenere il canto. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste".

630



Capitolo VI



ALTRI OGGETTI LITURGICI

- 1) Olio
- 2) Fiori
- 3) Conchiglia
- 4) Miele
- 5) Mitra
- 6) Cenere-polvere



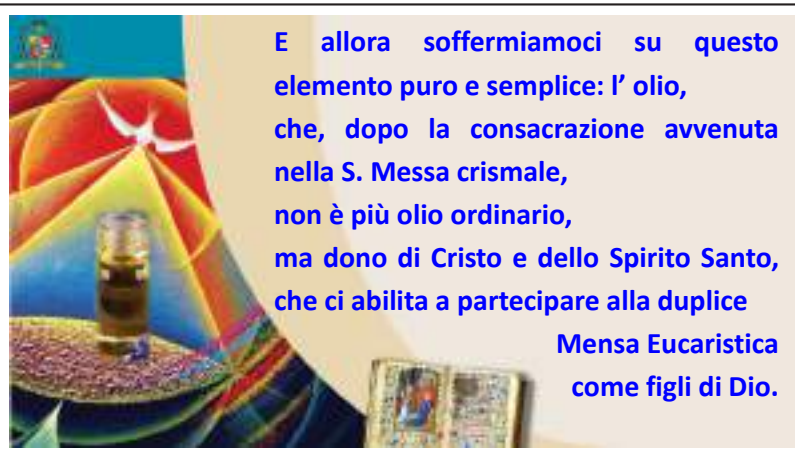


631



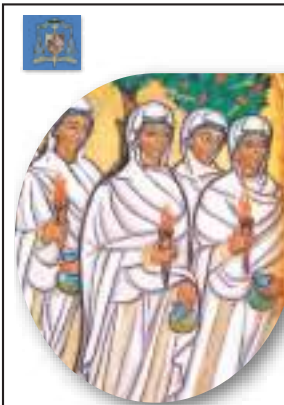
Noi partecipiamo alla S. Messa come figli di Dio, non come ospiti, stranieri, turisti...
Figli lo siamo diventati nel giorno del Battesimo, quando siamo stati unti con l'olio prima dei Catecumeni e poi del S. Crisma.
Siamo stati poi confermati con il S. Crisma, nel Sacramento della Cresima.

632



E allora soffermiamoci su questo elemento puro e semplice: l'olio, che, dopo la consacrazione avvenuta nella S. Messa crismale, non è più olio ordinario, ma dono di Cristo e dello Spirito Santo, che ci abilita a partecipare alla duplice
Mensa Eucaristica
come figli di Dio.

633



Stiamo entrando nel tempo, ove si celebra il Sacramento della Confermazione.
E tale Sacramento della Confermazione si celebra nell'Eucaristia, essendo l'Eucaristia fonte – modello – culmine della vita sacramentale e dell'intera vita cristiana. E allora approfondiamo il senso dell'olio.

634



CCC: «Nel simbolismo biblico e antico, l'unzione presenta una grande ricchezza di significati: l'olio:

- è segno di abbondanza e di gioia,
- purifica (unzione prima e dopo il bagno),
- rende agile (l'unzione degli atleti e dei lottatori);
- è segno di guarigione, poiché cura le contusioni e le piaghe e rende luminosi di bellezza, di salute e di forza. ./.

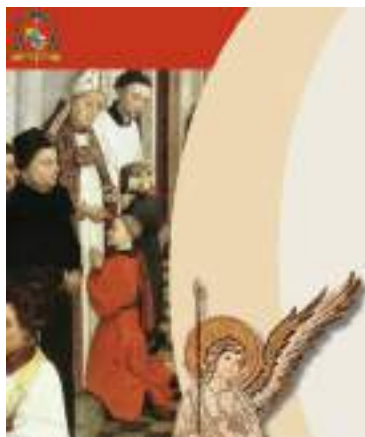
635



./.. Questi significati dell'unzione con l'olio si ritrovano tutti nella vita sacramentale. L'unzione prima del Battesimo con l'olio dei catecumeni ha il significato di purificare e fortificare; l'unzione degli infermi esprime la guarigione e il conforto. L'unzione con il sacro crisma dopo il Battesimo, nella Confermazione e nell'Ordinazione, è il segno di una consacrazione.

636

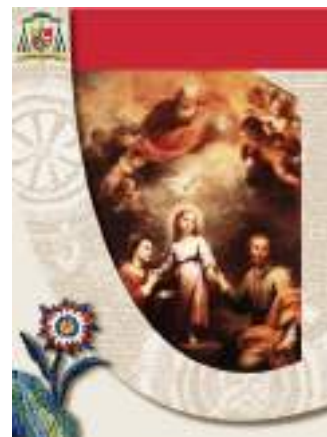




./.

Mediante la Confermazione, i cristiani, ossia coloro che sono unti, partecipano maggiormente alla missione di Gesù Cristo e alla pienezza dello Spirito Santo di cui egli è ricolmo, in modo che tutta la loro vita effonda il profumo di Cristo» (CCC, 1293-1294).

637



./.

L'olio dei catecumeni ci dice: non solo gli uomini cercano Dio. Dio stesso si è messo alla ricerca di noi. Il fatto che Egli stesso si sia fatto uomo e sia disceso negli abissi dell'esistenza umana, fin nella notte della morte, ci mostra quanto Dio ami l'uomo, sua creatura. Spinto dall'amore, Dio si è incamminato verso di noi. ./.

640



I TRE OLI SANTI

BENEDETTO XVI, MESSA CRISMALE 2011
(©L'Osservatore Romano 22 aprile 2011) [\[Index\]](#)
[\[Top\]](#) [\[Home\]](#)



«Nella liturgia di questo giorno (GIOVEDÌ SANTO) si benedicono, come già detto, tre oli. In tale triade si esprimono tre dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana, sulle quali vogliamo ora riflettere. ./.

638



./.

"Cercandomi Ti sedesti stanco... che tanto sforzo non sia vano!", preghiamo nel *Dies Irae*. Dio è alla ricerca di me. Voglio riconoscerLo? Voglio essere da Lui conosciuto, da Lui essere trovato? Dio ama gli uomini. Egli viene incontro all'inquietudine del nostro cuore, all'inquietudine del nostro domandare e cercare, con l'inquietudine del suo stesso cuore, che lo induce a compiere l'atto estremo per noi. ./.

641



./.

1) C'è innanzitutto l'olio dei catecumeni. Quest'olio indica come un primo modo di essere toccati da Cristo e dal suo Spirito - un tocco interiore col quale il Signore attira le persone vicino a sé.

Mediante questa prima unzione, che avviene ancora prima del Battesimo, il nostro sguardo si rivolge quindi alle persone che si mettono in cammino verso Cristo - alle persone che sono alla ricerca della fede, alla ricerca di Dio. ./.

639



./.

L'inquietudine nei confronti di Dio, l'essere in cammino verso di Lui, per conoscerLo meglio, per amarLo meglio, non deve spegnersi in noi. In questo senso dovremmo sempre rimanere catecumeni. "Ricercate sempre il suo volto", dice un Salmo (105, 4). ./.

642





./ Agostino, al riguardo, ha commentato:
«Dio è tanto grande da superare sempre infinitamente tutta la nostra conoscenza e tutto il nostro essere. Il conoscere Dio non si esaurisce mai.

Per tutta l'eternità possiamo, con una gioia crescente, sempre continuare a cercarLo, per conoscerLo sempre di più ed amarLo sempre di più. ./

643



2) C'è poi l'olio per l'Unzione degli infermi. Abbiamo davanti a noi la schiera delle persone sofferenti: gli affamati e gli assetati, le vittime della violenza in tutti i Continenti, i malati con tutti i loro dolori, le loro speranze e disperazioni, i perseguitati e i calpestati, le persone col cuore affranto. Circa il primo invio dei discepoli da parte di Gesù, san Luca ci narra: "Li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi" (9, 2). ./

646



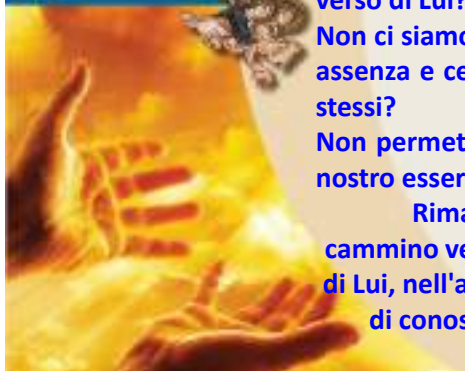
./ "Inquieto è il nostro cuore, finché non riposi in te", ha detto Agostino all'inizio delle sue Confessioni. Sì, l'uomo è inquieto, perché tutto ciò che è temporale è troppo poco. ./

644



./ Il guarire è un incarico primordiale affidato da Gesù alla Chiesa, secondo l'esempio dato da Lui stesso che risanando ha percorso le vie del Paese. Certo, il compito principale della Chiesa è l'annuncio del regno di Dio. Ma proprio questo stesso annuncio deve essere un processo di guarigione: "... fasciare le piaghe dei cuori spezzati", viene detto oggi nella prima lettura dal profeta Isaia (61, 1).. ./

647



./ Ma siamo veramente inquieti verso di Lui? Non ci siamo forse rassegnati alla sua assenza e cerchiamo di bastare a noi stessi? Non permettiamo simili riduzioni del nostro essere umano! Rimaniamo continuamente in cammino verso di Lui, nella nostalgia di Lui, nell'accoglienza sempre nuova di conoscenza e di amore! ./

645



./ L'annuncio del regno di Dio, della bontà illimitata di Dio, deve suscitare innanzitutto questo: guarire il cuore ferito degli uomini. L'uomo per la sua stessa essenza è un essere in relazione. Se, però, è perturbata la relazione fondamentale, la relazione con Dio, allora anche tutto il resto è perturbato. Se il nostro rapporto con Dio è perturbato, se l'orientamento fondamentale del nostro essere è sbagliato, non possiamo neppure veramente guarire nel corpo e nell'anima. ./

648





./.

È questa anche l'occasione per ringraziare una volta tanto le sorelle e i fratelli che in tutto il mondo portano un amore risanatore agli uomini, senza badare alla loro posizione o confessione religiosa. ./.

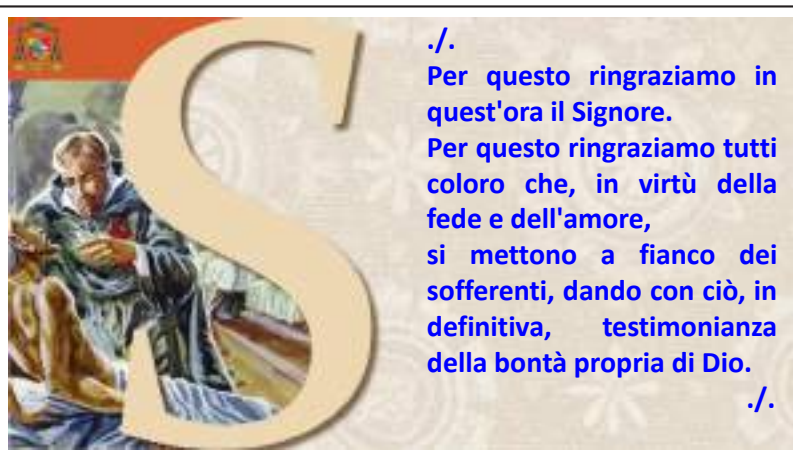
649



./.

Da Elisabetta di Turingia, Vincenzo de' Paoli, Louise de Marillac, Camillo de Lellis fino a Madre Teresa - per ricordare soltanto alcuni nomi – attraversa il mondo una scia luminosa di persone, che ha origine nell'amore di Gesù per i sofferenti e i malati. ./.

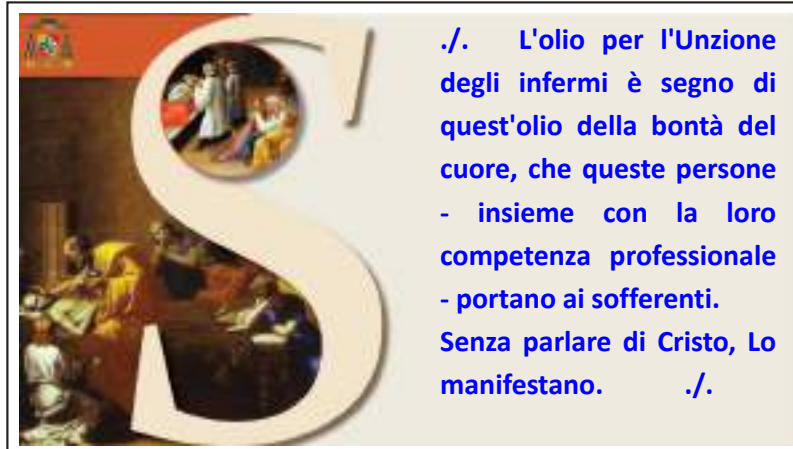
650



./.

Per questo ringraziamo in quest'ora il Signore. Per questo ringraziamo tutti coloro che, in virtù della fede e dell'amore, si mettono a fianco dei sofferenti, dando con ciò, in definitiva, testimonianza della bontà propria di Dio. ./.

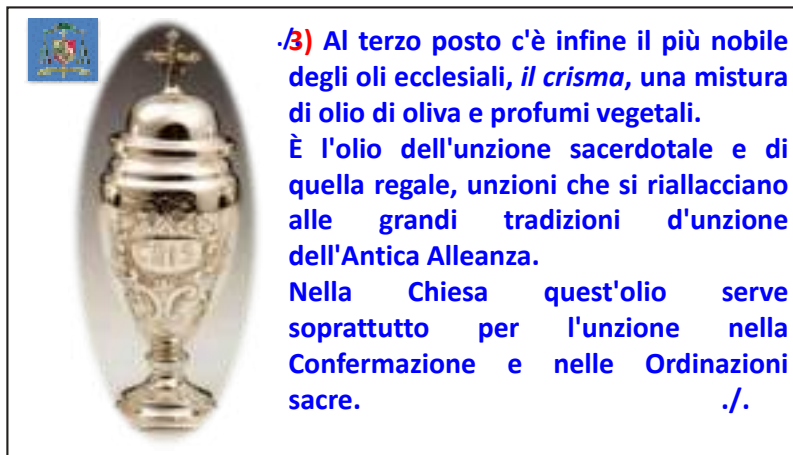
651



./.

L'olio per l'Unzione degli infermi è segno di quest'olio della bontà del cuore, che queste persone - insieme con la loro competenza professionale - portano ai sofferenti. Senza parlare di Cristo, Lo manifestano. ./.

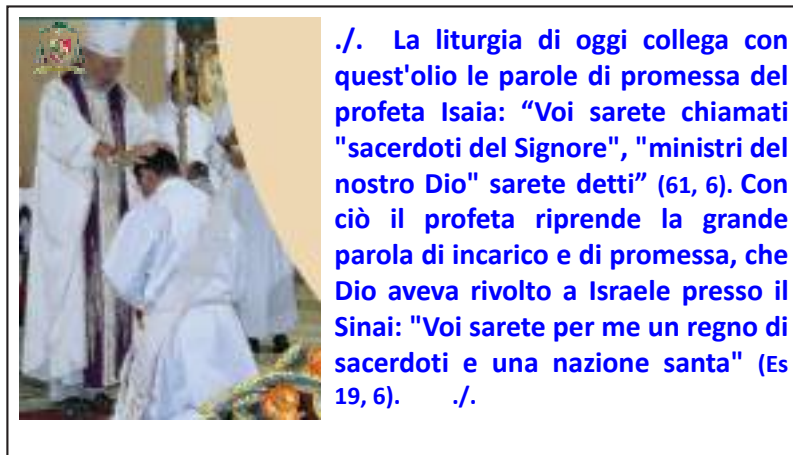
652



./3)

Al terzo posto c'è infine il più nobile degli oli ecclesiali, *il crisma*, una mistura di olio di oliva e profumi vegetali. È l'olio dell'unzione sacerdotale e di quella regale, unzioni che si riallacciano alle grandi tradizioni d'unzione dell'Antica Alleanza. Nella Chiesa quest'olio serve soprattutto per l'unzione nella Confermazione e nelle Ordinanze sacre. ./.

653



./.

La liturgia di oggi collega con quest'olio le parole di promessa del profeta Isaia: "Voi sarete chiamati "sacerdoti del Signore", "ministri del nostro Dio" sarete detti" (61, 6). Con ciò il profeta riprende la grande parola di incarico e di promessa, che Dio aveva rivolto a Israele presso il Sinai: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19, 6). ./.

654

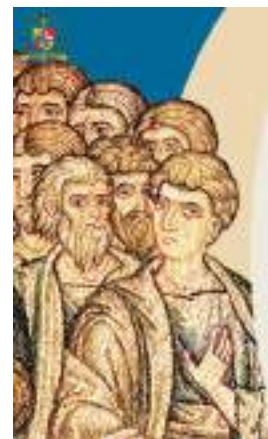




./.

Nel vasto mondo e per il vasto mondo, che in gran parte non conosceva Dio, Israele doveva essere come un santuario di Dio per la totalità, doveva esercitare una funzione sacerdotale per il mondo. Doveva portare il mondo verso Dio, aprirlo a Lui. ./.

655



./.

Quando parliamo di questo nostro comune incarico, in quanto siamo battezzati, ciò non è una ragione per farne un vanto. È una domanda che, insieme, ci dà gioia e ci inquieta: siamo veramente il santuario di Dio nel mondo e per il mondo? Apriamo agli uomini l'accesso a Dio o piuttosto lo nascondiamo? ./.

658



./.

San Pietro, nella sua grande catechesi battesimale, ha applicato tale privilegio e tale incarico di Israele all'intera comunità dei battezzati, proclamando: "Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio" (1 Pt 2, 9s). ./.

656



./.

Non siamo forse noi - popolo di Dio - diventati in gran parte un popolo dell'incredulità e della lontananza da Dio? Non è forse vero che l'Occidente, i Paesi centrali del cristianesimo sono stanchi della loro fede e, annoiati della propria storia e cultura, non vogliono più conoscere la fede in Gesù Cristo? ./.

659



./.

Battesimo e Confermazione costituiscono l'ingresso in questo popolo di Dio, che abbraccia tutto il mondo; l'unzione nel Battesimo e nella Confermazione è un'unzione che introduce in questo ministero sacerdotale per l'umanità. I cristiani sono popolo sacerdotale per il mondo. I cristiani dovrebbero rendere visibile al mondo il Dio vivente, testimoniareLo e condurre a Lui. ./.

657



./.

Abbiamo motivo di gridare in quest'ora a Dio: "Non permettere che diventiamo un non-popolo! Fa' che ti riconosciamo di nuovo! Infatti, ci hai unti con il tuo amore, hai posto il tuo Spirito Santo su di noi.

Fa' che la forza del tuo Spirito diventi nuovamente efficace in noi, affinché con gioia testimoniamo il tuo messaggio!"/.

660





./.

Nonostante tutta la vergogna per i nostri errori, non dobbiamo, però, dimenticare che anche oggi esistono esempi luminosi di fede; che anche oggi vi sono persone che, mediante la loro fede e il loro amore, danno speranza al mondo.

./.

661



Quando il prossimo 1° maggio verrà beatificato Papa Giovanni Paolo II, penseremo pieni di gratitudine a lui quale grande testimone di Dio e di Gesù Cristo nel nostro tempo, quale uomo colmato di Spirito Santo.

Insieme con lui pensiamo al grande numero di coloro che egli ha beatificato e canonizzato e che ci danno la certezza che la promessa di Dio e il suo incarico anche oggi non cadono nel vuoto. ./.

662



./.

Mi rivolgo infine a voi, cari confratelli nel ministero sacerdotale. Il Giovedì Santo è in modo particolare il nostro giorno. Nell'ora dell'Ultima Cena il Signore ha istituito il sacerdozio neotestamentario. "Consacrali nella verità" (Gv 17, 17), ha pregato il Padre - per gli Apostoli e per i sacerdoti di tutti i tempi.

./.

663



./.

Con grande gratitudine per la vocazione e con umiltà per tutte le nostre insufficienze rinnoviamo in quest'ora il nostro "sì" alla chiamata del Signore:

Sì, voglio unirmi intimamente al Signore Gesù - rinunciando a me stesso... spinto dall'amore di Cristo. Amen."

BENEDETTO XVI, MESSA CRISMALE 2011
(©L'Osservatore Romano 22 aprile 2011)

664



OLIO- crisma

Dalle «Catechesi» di Gerusalemme (Catech. 21, Mistagogica 3, 1-3; PG 33, 1087-1091)

"Anche a voi, dopo che siete emersi dalle sacre acque, è stato dato il crisma, di cui era figura quello che unse il Cristo, cioè lo Spirito Santo.

./.

665



./.

Di lui anche il grande Isaia, parlando in persona del Signore, dice nella profezia che lo riguarda: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri» (Is 61, 1).

./.

666





./.. Cristo non fu unto dagli uomini con olio o altro unguento materiale, ma il Padre lo ha unto di Spirito Santo, prestabilendolo salvatore di tutto il mondo, come dice Pietro:
Gesù di Nazareth, che Dio unse di Spirito Santo (cfr. At 10, 38). ./..

667



./.. Guardatevi bene dal ritenere questo crisma come un puro e ordinario unguento.
Santo è quest'unguento e non più puro e semplice olio.
Dopo la consacrazione non è più olio ordinario, ma dono di Cristo e dello Spirito Santo. ./..

670



./.. E il profeta David proclama:
«Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
Ami la giustizia e l'empietà detesti;
Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali» (Sal 44, 7-8). ./..

668



./.. E' divenuto efficace per la presenza della sua divinità e viene spalmato sulla tua fronte e sugli altri tuoi sensi con valore sacramentale. Così mentre il corpo viene unto con l'unguento visibile, l'anima viene santificata dal santo e vivificante Spirito."
Non va neppure dimenticato che l'Ulivo è segno anche di Israele, il popolo eletto di Dio (Rm 11,17.24).

671



./.. Egli fu unto con spirituale olio di letizia, cioè con lo Spirito Santo, il quale è chiamato olio di letizia, perché è lui l'autore della spirituale letizia. Voi, invece, siete stati unti con il crisma, divenendo così partecipi di Cristo e solidali con lui.../..

669



2) FIORI LITURGICI



672





L'addobbo floreale di una chiesa non è e non deve essere decorativo, ma diventare preghiera. Ciò che distingue una composizione floreale per la liturgia da una decorazione fatta da fioristi o da una scuola amatoriale è il principio fondamentale che sta alla base: l'ascolto, la riflessione dei brani della Sacra Scrittura che vengono proclamati in quel giorno, in quella celebrazione.

673



La comunità cristiana ha bisogno per la propria espressione non solo della partecipazione attiva dei fedeli ma anche di un' atmosfera di bellezza. I fiori nelle nostre chiese sono sempre stati presenti, ma purtroppo oggi si evidenzia una presenza floreale triste o non adatta, rivelatrice di un vero e proprio vuoto. I luoghi della celebrazione, soprattutto l' altare o sono stravolti da una disordinata abbondanza di addobbi, dove i fiori avvizziscono nei vasi, oppure sono completamente spogli.

676



L' uso di disporre i fiori nell' aula liturgica ...
con nobile semplicità.

(rubrica a cura di Leonardo Sellitri)

Nell' esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, Papa Benedetto XVI scrive:

«La bellezza della liturgia è parte di questo mistero, essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce in un certo senso, un affacciarsi del cielo sulla terra. ./.

674



Bisogna, invece comprendere che i fiori sono un supporto per la preghiera e la contemplazione.

Ma perché i fiori? Senza dubbio per la loro bellezza, ma forse perché entrano a far parte di un clima gioioso, di un' atmosfera di festa. Il senso religioso ha spinto tutti i popoli in tutti i secoli, per le loro feste e le loro preghiere, a cogliere dei fiori per manifestare attraverso di loro, i sentimenti che provano e non sanno esprimere.

677



./.. La bellezza pertanto non è un fattore decorativo dell' azione liturgica, ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. E' il Signore che chiama in un luogo, che ci da convegno attorno al suo altare».

Nell' introduzione all' Ordinamento Generale del Messale Romano al n °1 , si fa specifico riferimento alla grande sala già addobbata e pronta dove il Maestro desidera fare la cena pasquale con i suoi discepoli (Mc.14 , 14 – Lc. 22 , 12).

675



Il fiore secondo la Bibbia è simbolo della bellezza e della grazia terrena, ma ricorda il paradiso, la beatitudine celeste.

Se noi leggiamo il Salmo 103, ai versetti 15 - 16 : l' uomo come il fiore del campo così egli fiorisce;

lo investe il vento e più non esiste e il suo posto non lo riconosce.

La stessa idea si trova in Isaia cap.40 v. 6 . Ogni uomo è come l' erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.

678





I documenti della Chiesa e i libri liturgici, devo dire anche i più recenti, sono molto sobri nel trattare il tema dei fiori nella liturgia. Solo la recente edizione : Ordinamento Generale del Messale Romano ai numeri 305 – 306 – 308, fa riferimento non solo all' uso dei fiori , ma anche al luogo dove metterli in relazione all' altare precisando che l' ornamento dei fiori sia sempre misurato e piuttosto che sopra la mensa dell' altare si disponga attorno ad esso.

679



Gli altari, anche nelle maggiori solennità, non devono mai essere trasformati in serre e, comunque, i fiori e le foglie utilizzati devono essere sempre veri, mai artificiali.

Si eviti di mettere vasi pieni di terra sull' altare, il vaso pieno di terra perde l' offerta .

Il fiore è reciso, dunque sacrificato , all' altare quindi va messo solo ciò che si consuma, come le candele che bruciano.

682



Molto spesso: vetri, plastiche, libri di canto, agende, vasi e selve di fiori, ricoprono e qualche volta imbrattano la mensa santa dei nostri altari, si raccomanda quindi di mantenere ordinata la sala delle nozze. Il santo altare è ara del sacrificio del Signore e nostro, mensa del convito Divino, tomba, pietra e trono dell' Agnello. Cosa fiorire?

Prima di tutto, osservare gli spazi della celebrazione:

680



Se la musica è icona sonora della liturgia (M. Giuseppe Liberto) i fiori possono essere icona (immagine a specchio) , floreale della stessa liturgia senza alcuna esagerazione.

Il solo grande principio che regge il fiorire le nostre chiese è la semplicità.

Le composizioni realizzate all' ambone, alla croce o al cero pasquale non dovranno nasconderli, né mascherarli anche solo in parte ;

683



prevedere uno o due luoghi, come l' ambone e l'altare, la croce o il cero pasquale, tenendo conto dei tempi liturgici, ma anche di quanto è detto nell'Ordinamento Generale del Messale Romano (O.G.M.R.) a riguardo dell' altare: " Per ornare l' altare si darà prova di sobrietà...

L' addobbo floreale dovrà essere sempre discreto e disposto accanto all' altare piuttosto che sulla mensa" (n° 305).

681



esse sono poste lì per mettere discretamente in evidenza e segnalare l'uno o l' altro elemento.

Non occorre e non è bene fiorire tutto, fiorire troppo.

A volte le nostre chiese sono " selve " di fiori e piante.

Se si scelgono due luoghi, è bene fare in modo che le composizioni siano in armonia di colori e di forme, perché " dialoghino" tra loro.

684





Da: DIOCESI DI VITTORIO VENETO
Ufficio Liturgico Diocesano

Dispense di arte floreale per la liturgia
(articolo in internet):

Tra i vari simboli presenti quello su cui ci soffermeremo in questi giorni è il bouquet liturgico.

Un bouquet liturgico è anzitutto un bouquet religioso la cui funzione è di aiutare l'assemblea a pregare, ad incontrare il Signore.



685



La tecnica, l'armonia come il gusto personale sono importanti, ma ciò che conta di più è creare il vuoto in noi, spogliarci delle nostre ricchezze per offrire all'assemblea ciò che noi realizziamo liberamente e gratuitamente; poiché ogni bouquet è preghiera quando lo si offre non è più nostro.

Esso è un segno tra i segni e come tale deve rispettare i diversi momenti liturgici delle celebrazioni.



688



Esso è a servizio della Liturgia, dunque non è fine a se stesso, lo sguardo non deve fermarsi ad esso, ma deve condurre al di là, verso l'Altro, deve lasciare la parola a Dio. Perché ciò avvenga, è necessario che vi sia equilibrio tra spazio, elementi vegetali, luce architettonica, canti, musica, che raggiunga il suo obiettivo: la preghiera.



686



Nell'addobbo floreale liturgico, importante è fare attenzione anche al significato del numero dei fiori che sono utilizzati.

Giovanni in *Apocalisse* (7, 2-4) riassume l'uso simbolico dei numeri della Bibbia.

- 3 è il numero di Dio,
- 4 è il numero del mondo,
- 4+3 indica l'uomo con Dio



689



Ogni realizzazione è il risultato di un cammino personale e creativo, dove è più utile conoscere le regole dell'armonia e del buon gusto che le regole della tecnica precisa e stereotipata.

Il bouquet deve essere e rimanere uno spazio aperto dove poter meditare, uno spazio di silenzio, di comunicazione, dove ognuno liberamente può pregare il suo Dio.



687



- 7 giorni della creazione, giorni della settimana, sacramenti (pienezza dell'incontro),
- 12 la cifra della totalità;

La pienezza numerica del popolo di Dio si manifesta nei dodici figli di Giacobbe (*Gen* 35, 22-26) dai quali derivano le dodici tribù d'Israele. Durante la peregrinazione nel deserto il popolo trova a Elim dodici sorgenti d'acqua (*Nm* 33,9).

Dodici sono anche gli Apostoli.



690





L' Anno Liturgico è il grande sacramento che trasforma il tempo in eternità.
"Dio disse...Dio vide che era cosa buona" (Gen 1, 8). Mi sembra opportuno cominciare con tutti voi questo cammino di formazione sull'arte floreale con queste bellissime parole tratte dal libro della Genesi, parole che ci riportano all'alba della creazione quando il Signore guardò l'opera delle Sue mani e vide che tutto ciò era buono.

691



parlare di Dio attraverso i fiori e gli elementi naturali, in collegamento con un testo biblico e per una precisa comunità;
 parlare a Dio esprimendo la preghiera personale di intercessione, lode, adorazione attesa, tristezza...;
 lasciar parlare Dio affinché Egli istruisca, trasformi, consoli, attraverso la contemplazione di un bouquet.

694



ARTE FLOREALE A SERVIZIO DELLA LITURGIA

Nonostante le difficoltà della vita e la preoccupante situazione mondiale occuparci dei fiori può sembrare inappropriato. In realtà come ogni forma d'arte quella floreale può situarsi al di sopra di tutte le cose; infatti i fiori costituiscono una delle più forti parabole d'amore di Dio perché:

- i fiori, nella loro fragilità e nel nostro mondo violento, sono certamente una straordinaria parabola della forza dell'Amore divino;

692



Dunque lo spazio liturgico che si infiorerà (l'ambone, l'altare, il battistero, la croce, o il cero pasquale...) per una particolare occasione (una domenica, una battesimo, un matrimonio, un'adorazione o funerale), con materiale disponibile (vasi, coppe, cortecce d'albero, ceppi, muschio o bugie..) e determinati fiori (come qualità, numero, colore...).

695



- i fiori, nella loro silenziosa discrezione e nel nostro mondo rumoroso, sono senza dubbio una sorprendente parabola della discrezione dell'Amore divino;
 L'intuizione di partenza è ben presto diventata una convinzione, condivisa da tutti coloro che, ormai dappertutto nel mondo intero, continuano a svolgere questo servizio nella Chiesa:

693



in una precisa disposizione (bouquet rotondo, diritto, triangolare, a L, a S...) tutto ciò entra in un "cerchio" che esalta artisticamente l'Altare della creazione. E come ogni arte, l'Arte floreale liturgica "non serve a nulla" si apprende e si dona a beneficio di tutti.
 "I fiori non decorano, essi significano. La Chiesa è il luogo dove tutto deve essere bello e significativo" (Genevieve Vacherot).

696





Tre sono i principi fondamentali dell'espressione floreale a servizio della liturgia: Meraviglia – scelta – armonia. L'artista fioraio a servizio della liturgia ha come missione quella di raccogliere la natura e di presentarla, cioè renderla presente, nella liturgia, in maniera che possa prendere parte, con il suo proprio linguaggio, all'azione liturgica che è gesto di accoglienza e di dono, di gratitudine e di trasfigurazione... vita eucaristica.

697



b) L'armonia tra il contenuto e il contenitore

Prolungamento di linee dall'uno attraverso l'altro, eco di colori, o, al contrario, contrasto completamente di volumi...;

700



- i fiori, nella loro bellezza senza artifici e nel nostro mondo sofisticato, sono di certo una stupefacente parabola della limpidezza dell'Amore divino;
- i fiori, nella loro fedele ri-apparizione annuale e nel nostro mondo insicuro, sono certamente una sorprendente parabola della speranza che viene dall'Amore divino;
- i fiori, nella loro apparente inutilità e nel nostro mondo produttivo ed efficace, sono sicuramente uno straordinario segno della gratuità dell'Amore divino.

698



c) L'armonia tra la composizione e lo spazio da ornare di fiori

Architettura gotica o moderna, stile spoglio cistercense o profusione del barocco, luminosità da grande basilica o penombra di una cripta, cappella di montagna, oratorio di una grande città... Bisognerà creare armonia con gli altri segni liturgici... dare la nota giusta e la nota sua propria!
Nel concerto Eucaristico.

701



“Guardate i gigli del campo...” (Mt 6, 28).
Guardando la composizione dei fiori, nell'ambito liturgico, noi possiamo rilevare alcune note caratterizzanti, come ad es.:
a) L'armonia tra gli elementi naturali
Scelti per la composizione tra i fiori così diversi nella forma e nel colore, sbocciati o in boccio, tra fiori e foglie, tra i frutti che vi si aggiungono e i rami che si elevano...;

699



d) L'armonia tra questa composizione e il tempo
Tempo naturale delle stagioni... si tratta di recare in offerta la natura attuale, abituale qui, adesso. Tempo liturgico... la composizione floreale dovrà cercare l'armonia con i dati del momento liturgico. Clima austero della quaresima, colore rosso di Pentecoste, clima festivo o feriale, diversità di celebrazione (battesimo, liturgia penitenziale, funerale...) ed anche con la sensibilità dell'assemblea (raduno di giovani, incontro ecumenico, nozze d'oro ecc).

702





e) L'armonia tra la composizione floreale e se stesso



Lavoro per i compositori ma anche per tutti coloro che potranno beneficiare della sua composizione ... Lavoro interiore... L'arte floreale è da vivere! Questa bellezza deve riconciliarmi e trasfigurarmi in qualche modo! Divenire ciò che contemplo, ecco l'avventura! Occorre dare il tempo necessario e il silenzio è indispensabile per contemplare e restare meravigliati!

703



Non si può fiorire tutto e sempre!



Una composizione floreale per una cappella deve essere diversa da quella proposta per una basilica in termini di masse, volumi e posizione. Tenere conto anche dei colori dominanti nelle decorazioni (pitture, fregi, pavimenti, vetrate, marmi, ecc.) per intonarvi il bouquet.
2) Considerare il tempo liturgico nel quale avviene la celebrazione.

706



Così la composizione floreale moltiplica "le note che si amano", perché è un giardino che simboleggia il Giardino eterno, una visione della chiesa, un'icona del Paradiso dove ci ameremo gli uni gli altri in Dio. In una composizione tutto ciò che è simmetrico dà l'idea del finito, compiuto, mentre tutto ciò che è asimmetrico dà l'idea dell'infinito, leggerezza...

Un bouquet si sviluppa in tre tempi:

a) Meditazione – esegesi Mente

704



Poiché il centro dell'anno liturgico è la Pasqua e tutto deve esservi orientato, tirare ogni conseguenza affinché anche l'addobbo traduca il primato pasquale e vi conduca con scelte appropriate.

3) L'ornamento della chiesa deve tenere d'occhio una nobile semplicità, piuttosto che un lusso pomposo (cf PNMR, 279).

4) Un bouquet resta sempre uno strumento per condurre l'attenzione e nutrire la contemplazione del fedele a Cristo, centro del mistero celebrato.

707



b) Confezione - tecnica Mani

c) Abbandono - spirito di servizio Cuore
si lavora con tutto il corpo

Da: DIOCESI DI VITTORIO VENETO

Ufficio Liturgico Diocesano

**DISPENSE DI ARTE FLOREALE PER LA
LITURGIA (internet)**

DECALOGO LITURGICO PER FIORISTI

1) Tenere conto dello stile architettonico del luogo dove porre il bouquet e del polo celebrativo da mettere in risalto.

705



Ogni eccesso e spreco deve essere bandito perché contrario alla logica evangelica..

5) Nei sacramenti dell'iniziazione Cristiana (battesimo, cresima, eucaristia) scegliere il polo celebrativo, da mettere in evidenza: l'ingresso, il battistero, l'ambone, il cero pasquale, la navata, l'altare-mensa. Attuare sempre scelte oculute in funzione del sacramento celebrato con fiori e vegetali, con elementi naturali visibili, come l'acqua, la luce, i grappoli di uva e le spighe.

708





6) Per il sacramento del matrimonio, oltre che tutti i punti precedenti vale anche considerare uso di frutti e vegetali, altamente simbolici e tradizionali come il melograno, il mandorlo, l'arancio, l'alloro, per esempio intrecciati a ghirlanda.

7) È sempre da escludere il bouquet sulla mensa dell'altare.

8) Nella scelta dei vegetali, rispettare al massimo il ritmo spontaneo e naturale delle stagioni.

709



• Giallo: Cristo, luce solare, metallo prezioso oro, metallo incorruttibile, e nell'arte cristiana simbolizza la fede (Trasfigurazione richiamo alla luce forte) ORO.

• Verde: colore della vita, speranza, utilizzato più spesso, vita che si sveglia, crescita, fertilità, tempo che scorre, colore dell'iniziazione spirituale, rigenerazione, T.O. in questo periodo si possono utilizzare i fiori di tutti i colori.

712



9) Il colore del bouquet può ispirarsi al colore liturgico in uso nella celebrazione, o almeno intonarlo o derivarlo da essa, mai in contrasto (come ad esempio il rosa ed il giallo).

10) È sempre da escludere e bandire dalla liturgia tutto quanto non sia naturale (fiori di plastica o colorati artificialmente, oggetti sintetici, fiocchi, finte candele...).

710



• Rosso-fuoco: amore divino, sole che non conosce tramonto, l'amore, martiri, fuoco dello Spirito Santo, Pentecoste. Fiori rossi o camaieu di rosso.

• Rosa: tenerezza di Dio, amore della divina sapienza, gioia. Fiori rosa.

• Viola: colore della preghiera, colore dell'imperatore che è poi diventato il colore dei sac., lo scialle degli ebrei ha frange viola segno della preghiera, Avvento, Quaresima.

713



NORME PER COLORI LITURGICI E FIORI:



Abbinare i colori dei fiori a quelli dei paramenti perché colori simbolici.

• Bianco: sintesi di tutti i colori (luce, gloria, gioia, purezza, innocenza, verità assoluta, riservato a Dio e partecipato a quelle persone associate a Dio).

NATALE, PASQUA, ASCENSIONE quando il colore liturgico è il bianco è bene che sia bianco anche il bouquet.

711



• Nero: escluso quasi del tutto, indica il nulla, caos, angoscia, ma è anche il colore che porta al rinnovamento nel nero, nel buio c'è la promessa dell'aurora, attesa della luce, ha lasciato il posto al viola, o come si sta tentando anche il grigio. Se non è possibile trovare fiori di questo colore fare composizione con fiori bianchi perché essendo un colore neutro esso fa risaltare gli altri, oppure sopprimere qualche fiore e usare solo foglie (Quaresima).

714





Abbinare i fiori al colore della Liturgia è il modo migliore per fare entrare i fiori nella liturgia. I colori liturgici non sono un'invenzione da parte della Chiesa se ne fa riferimento in alcuni brani dell'AT come *Lv. 8 ; Es. 25;34*.

Presentazione del materiale e condizionamento del vegetale.

La liturgia è un'arte che si serve dell'arte, essa non è un'opera collettiva, è un segno ma ha anche un significato, attraverso il bouquet trasmettiamo la nostra sensibilità.

715



- pinze
- porta candele
- scotch adesivo per fiori
- filo di ferro sottile
- stuzzicadenti e stecchino per spiedino
- resti di calze e vaporizzatore
- olio di oliva per lucidare le foglie

Condizionamento

Il fiore comincia a morire nel momento in cui lo tagliamo dalla pianta madre, perché una volta reciso cessa il flusso della linfa.

718



Perché un bouquet sia armonioso bisogna che ci sia equilibrio tra tecnica e liturgia e proporzione tra bouquet e spazio, (es. bouquet grande per uno spazio grande, in uno spazio piccolo un bouquet piccolo), ma soprattutto deve esserci una tecnica, diceva Mozart che l'arte nasce da un obbligo e rigore è la disciplina che porta alla vera libertà.

716



Condizionarlo vuol dire, quindi, trattarlo per prolungargli un po' la vita.

Condizionare è il termine universale usato per descrivere le cure e la preparazione del materiale vegetale sia che sia stato reciso dal giardino, sia acquistato dal fioraio. La superficie della foglia è formata da stomi (dal greco "bocca", "apertura della superficie") che consentono la respirazione della foglia a seconda del suo fabbisogno.

719



Un buon operaio ha buoni strumenti

Materiale di base:

- cesoie per rami grandi
- cesoie piccole per foglie e fiori
- forbici
- coltello
- spugna (da usare una sola volta, non farla mai asciugare, tenerla sempre umida)
- rete a maglia esagonale (serve per avvolgere la spugna affinché non si spezzi)
- pinholder
- cera floreale

717



Un es.: in una giornata molto secca gli stomi possono anche chiudersi relativamente presto in modo tale che la foglia eviti la perdita di H₂O.

In una giornata fresca e nuvolosa gli stomi rimarranno aperti in quanto il turgore della foglia non subirà alterazioni. Nella pianta vi sono delle cavità, dette vacuoli, piene di sostanze che servono ad alimentare la pianta e a consentirne il condizionamento.

720





Per questo motivo nelle foglie giovanissime i vacuoli, essendo molto piccoli, ne rendono molto difficile il condizionamento, mentre nelle foglie mature essi sono molto grandi. Dal condizionamento dipende il risultato di un buon bouquet. Immergere le piante immediatamente in H₂O consente di far ripartire il flusso vitale evitando la formazione di bolle d'aria nello stelo.

- L'H₂O migliore è quella piovana o distillata.

721



I batteri che si formano nell'H₂O, o in contenitori sporchi otturano lo stelo.

- È bene fare circa due ore d'immersione prima di comporre un bouquet, anche se i fiori saranno raccolti direttamente dal giardino.
- Evitare tutti i fattori che potrebbero favorire l'apertura degli stomi consentendone la precoce traspirazione e quindi l'avvizzimento del vegetale.

722



- Fare la raccolta di sera perché i fiori dopo una giornata di luce hanno immagazzinato riserve di cibo, permettendone una lunga notte di condizionamento, e inoltre è preferibile porli in un secchio con un po' di H₂O calda che ne facilita l'assorbimento, escluso i crisantemi e bulbose vogliono H₂O fredda.
- Fare un taglio diagonale con coltelli o forbici ben affilati che non schiaccino lo stelo ne facilita l'assorbimento.

723



- Fare una buona composizione con fiori a vari stati di maturazione (transizione) e misura diverse.
- Ripulire il materiale vegetale, togliendo le foglie in eccesso, quelle che vanno sott'acqua, o quelle che coprono le bacche, o che non mettono in risalto il fiore.
- A tutti gli steli eseguire il "MIZUGIRI". Spugna inventata nel 1940 da un chimico di nome Vernon Smithers, sostanza in resina la più comune chiamata oasis.

724



Va immersa nell'H₂O senza comprimerla va lasciata inzuppare da sola, permettendo la fuoriuscita di una molecola di O₂, quando è completamente inzuppata va a fondo e quindi è pronta per l'uso, non va lasciata troppo tempo a bagno altrimenti si sgretola quando si inseriscono gli steli.

Modellare a seconda del contenitore, posizionala sempre in orizzontale, mai in verticale perché sgocciola troppo e non permette agli steli di assorbire.

725



Tra contenitore e spugna lasciare dello spazio per permettere l'aggiunta di H₂O.

La parte rialzata della spugna, essendo molto esposta, si asciuga facilmente e quindi va tenuta sempre umida (un pezzo di ghiaccio, oppure coprire la spugna con una pellicola trasparente o un giornale bagnato per evitare la traspirazione. Con un bastoncino aiutare gli steli più deboli ad entrare.

726





Smussare gli angoli per non essere costretti a sovraccaricare la composizione di materiale vegetale per coprire la spugna.

Vi sono fiori che non amano l'oasis proteggerli con fialette, tubi, cornetti o pezzetti di cannucce.

Vi sono vegetali che crescono in verticale ed altri in orizzontale, quando vengono inseriti nelle composizioni bisogna posizionarli nella loro posizione naturale.

La parte superiore delle foglie deve

727



guardare sempre il cielo perché secondo un principio orientale il fiore guarda sempre il cielo e questo principio è valido per la Liturgia (in occidente il fiore ci guarda).

Il concetto dell'arte floreale a servizio della Liturgia è di lavorare su materiale naturale, in spirito di povertà (dobbiamo spogliarci della propria ricchezza), facendoci guidare dal fiore, o dall'elemento che useremo;

728



pietra, tegola, corteccia..., prima di cominciare bisogna guardare la pietra, guardandola già vedo la forma che avrà il bouquet. L'oggetto deve essere sempre asciutto altrimenti la cera non attacca, attaccare il pinholder posizionare la spugna e tagliare gli spigoli della spugna ed infine mettere la gabbietta, si prende il fiore e lo si guarda cercando di vedere il suo verso e posizionarlo mantenendo lo stesso verso. Per ogni bouquet mai più di tre tipi di elementi.

729



DIOCESI DI VITTORIO VENETO

Ufficio Liturgico Diocesano

DISPENSE DI ARTE FLOREALE PER LA LITURGIA (internet)

La Corona d'Avvento

La sua origine risale ad una antica consuetudine germanica-precristiana, derivata dai riti pagani della luce, che si celebravano nel mese di yule (dicembre).

730



Gli abitanti raccoglievano delle corone e ghirlande di abete e accendevano dei fuochi in segno di speranza del ritorno della primavera, di vittoria della luce sul buio invernale. Nel sec. XVI questa tradizione fu adottata dai cristiani che pur inserendosi bene nel contesto invernale in cui la luce, il calore, la vita non provengono più dal sole ma da Cristo, la vittoria che si vuole celebrare è quella di Cristo sulle tenebre e sulla morte, ha obiettivi pedagogici e catechetici.

731



La sua storia incomincia nel XIX sec. ad Amburgo in una città in cui vi erano molti orfani che, vivendo fuori casa, erano costretti ad elemosinare diventando piccoli delinquenti. Un giorno un giovane pastore della Chiesa evangelica, Johann Heinrich Wichem(1808-1881), prese una grande casa la ristrutturò e vi raccolse tutti quei ragazzi togliendoli dalla strada e dandogli una professione e così smisero di elemosinare ed incominciarono a guadagnarsi la vita.

732





Durante il periodo d'Avvento il pastore organizzava un momento di preghiera e volendo trovare un modo per rendere più bello l'Avvento pensò di far accendere ai ragazzi, a cominciare dal primo dicembre, una candela colorata. Dal 1840 ogni anno in quella casa avveniva una breve cerimonia religiosa: il pastore ed i suoi ragazzi leggevano una storia che riguardava un momento dell'Avvento, seguiva un momento di preghiera ed un canto, e l'accensione di una candela.

733



Solo dopo il Con. Vat. II la corona incomincia a diffondersi in Italia e i sacerdoti e religiose decidono di fare della corona d'Avvento una tradizione del tempo di Avvento nelle loro chiese e comunità.

La sua funzione specificamente religiosa, annunciare l'avvicinarsi del Natale soprattutto ai bambini, manifestare che Gesù è la vera luce che vince le tenebre e il male.

Il luogo in cui viene posta la corona d'Avvento è la Chiesa e nella famiglia.

736



Questo momento fu chiamato KERZENANDACHT (celebrazione delle candele).

Un amico del pastore preparò un cerchio di legno su cui vi furono disposte le candele tanto da sembrare una grande "corona di luce" arrivando al Natale con tutte le ventiquattro candele accese. Questa cosa piacque molto ai ragazzi al punto che incominciarono ad ornare il cerchio con rami di abete come segno di vita.

Molte persone trovarono la corona d'Avvento così bella che la vollero anche nella loro casa.

734



Essa è un inno alla natura la sua forma circolare è segno di eternità e unità, un continuo riprodursi, senza mai esaurirsi, esprime bene il riproporsi di Cristo.

La corona è anche segno di fedeltà, la fedeltà di Dio alle promesse, regalità e vittoria. Ecco perché deve mantenere la sua forma. I rami sempreverdi dell'abete o del pino che ornano la corona sono i segni della speranza e della vita che non finisce, eterna appunto.

737



Così l'usanza incominciò a diffondersi anche nelle famiglie, ma non tutti avevano tanto spazio per tutte quelle candele per cui diminuirono il numero delle candele raggruppandole in quattro gruppi uno per ogni Domenica d'Avvento tre di colore viola ed uno rosa.

Questa tradizione presto si diffuse in tutta l'Europa.

735



Per questo la corona non deve essere finta o di altro materiale. Per ornare la corona si usa il nastro rosso o rosa simbolo dell'amore di Gesù che diventa uomo. Le quattro candele indicano le quattro settimane, l'accensione successiva indica l'avvicinarsi al Natale di Gesù. Originariamente le candele erano tre viola ed una rosa, successivamente si pensò di cambiare i colori in bianco (Svezia), Austria (di colore diverso), oggi si sta pensando al blu dato che è il colore del mistero.

738





Ciascuna delle quattro candele ha un suo nome e significato: la prima è la candela del profeta (speranza), la seconda di Betlemme (chiamata universale alla salvezza), terza candela dei pastori (gioia), quarta candela degli angeli (amore), vi è una quinta candela detta la candela di Cristo che viene accesa la notte di Natale e mantenuta accesa per tutto il periodo di Natale sino all'Epifania.

739



Viene collocata presso l'ambone o al centro del presbiterio, oppure in modo che sia sospesa. È di forma circolare perché segno di eternità, unità e fedeltà. Viene ricoperta di fogliame sempreverde (ad es. abete, pino, alloro etc...) che indica speranza per la vita che non finisce. Può essere ornata da un nastro rosa o rosso, simbolo di amore e tenerezza di Gesù. Le quattro candele indicano le quattro settimane di Avvento.

742



La sua misura deve essere abbastanza grande di forma circolare di 50-60 cm di diametro, si copre di materiale vegetale, vi si collocano le quattro candele, per completare si orna con delle pigne, bacche, fiori e nastri. Disporla vicino all'ambone o croce a stilo, al centro del presbitero o della chiesa, sarebbe bello dove è possibile farla scendere dall'alto. Le candele vanno accese all'inizio della celebrazione se la corona è al centro della chiesa.

740



La tradizione vuole che ogni cero abbia un nome, dunque si ha:

- cero dei profeti;
- cero di Betlemme;
- cero dei pastori;
- cero degli angeli.

Vi sono tre ceri di colore bianco o blu ed uno rosa, quest'ultimo segno di gioia per l'imminente nascita di Gesù, acceso la terza domenica di Avvento, detta 'Gaudete'.

743



Al Vangelo se è posizionato vicino all'ambone (dopo la proclamazione della Parola). Durante i primi Vespri nelle comunità in cui si celebra la Liturgia delle Ore. Il simbolo che caratterizza l'Avvento è la Corona di Avvento, che ha la funzione di annunciare l'avvicinarsi del Natale. L'uso delle candele manifesta che Gesù è la vera luce che vince le tenebre e il male.

741



Una quinta candela, detta 'cero di Cristo', va collocata nel bouquet liturgico di Natale, che ci rimanda alla luce di Cristo, centro della nostra storia. Le cinque candele vanno mantenute accese per tutto il periodo di Natale sino all'Epifania. Il Natale è la solennità che celebra l'incarnazione del figlio di Dio.

744





Colore liturgico è il bianco, riservato a Dio perché sintesi di tutti i colori e simbolo di luce, gloria, gioia, purezza, innocenza, verità assoluta. Purché sia di tale colore per il bouquet può essere usato qualsiasi tipo di fiore. La Conferenza Episcopale degli Stati Uniti dice ad esempio nel documento *Built of Living Stones* al n. 124: "Gli schemi per le decorazioni stagionali dovrebbero includere altre aree oltre il presbiterio.

745



Spesso in chiesa vengono usate le rose. La rosa simboleggia l'amore e la bellezza che sopravvivono alla morte. Nel Medioevo furono quindi assegnati alle vergini. Ma una rosa ha anche spine che simboleggiano la sofferenza.

748



Le decorazioni servono ad avvicinare la gente alla vera natura del mistero che viene celebrato, piuttosto che essere fini a se stessi. Fiori freschi, piante, corone e tendaggi, e altri oggetti stagionali possono essere sistemati per accrescere i principali punti focali della liturgia. L'altare deve rimanere sgombro e libero, non circondato da grandi decorazioni floreali o dal presepe, e i percorsi nel narthex, navata centrale e presbiterio devono rimanere sgombri".

746



3) CONCHIGLIA

Da: Roberta Montanaro, il 12 marzo 2013



749



Papa Francesco, mercoledì udienza 4.4.2018: «i fiori dicono gioia, allegria. In certi posti la Pasqua è chiamata anche "Pasqua fiorita", perché fiorisce il Cristo risorto: è il fiore nuovo; fiorisce la nostra giustificazione; fiorisce la santità della Chiesa. Per questo, tanti fiori: è la nostra gioia».

747



Conchiglia :

1) simbolo di vita, di nascita: umana: cfr. Venere che nasce dalla conchiglia. Le conchiglie sono oggetti amati quasi da tutti, sparse sulle spiagge, come gioielli di mare che da sempre bambini e adulti raccolgono.

Pochi sanno, tuttavia, che per gran parte della storia, le conchiglie ebbero un ruolo fondamentale per l'uomo, vennero utilizzate in tutti i campi, dai soldi all'arte.

750





Gli uomini primitivi dell'età della pietra utilizzavano le conchiglie per decorare i loro gioielli, case e barche.

In molti paesi tropicali, le tribù utilizzavano le conchiglie come moneta di scambio.

Gli Inca seppellivano delle conchiglie con i loro morti. Nel corso della storia, architetti e artisti incorporarono nelle loro opere svariati simbolismi tra cui appunto la conchiglia.

751



Tra le rovine a Pompei, vennero trovate conchiglie usate per decorare le statue delle divinità. Il risultato di queste antiche usanze fu che le conchiglie vennero assorbite nel nostro inconscio collettivo come simbolo positivo.

Nei miti greci e romani le conchiglie erano un simbolo di prosperità, di rinascita e, se associate al mare, indicavano la fonte della fertilità.

Tutti proveniamo dal mare, la conchiglia divenne così simbolo del grembo materno e della nascita della dea Venere o Afrodite.

752



Per questo motivo, la conchiglia rappresentò la divinità femminile nel culto pagano, e venne associata all'amore, alla nascita, alla riproduzione. Nella mitologia romana si dice che, Venere, la dea dell'amore e della fertilità, venne creata dalla schiuma portata a riva sulla cima di una conchiglia.

Molti dipinti rappresentanti la Venere raffigurano quindi una conchiglia per identificarla.

753



Un esempio classico è "La Nascita di Venere" del Botticelli. La conchiglia è legata al famoso Cammino di San Giacomo (anche conosciuto come "Il cammino di Santiago"), uno dei pellegrinaggi cristiani più importanti in epoca medievale, insieme a Roma e Gerusalemme.

"La conchiglia è il simbolo tradizionale di Giacomo, figlio di Zebedeo, ed è popolare tra i pellegrini lungo il Cammino di San Giacomo verso il santuario dell'apostolo, a Santiago de Compostela in Spagna. ./.

754



./. I cristiani medievali che intraprendevano il pellegrinaggio al suo santuario indossavano spesso il simbolo della conchiglia nei cappelli o nei vestiti ... Pochi sanno che il Cammino di San Giacomo venne costruito sulle rovine di un percorso sacro, molto più antico.

Il pellegrinaggio serviva per favorire la fertilità e veniva percorso dalle giovani coppie che desideravano avere un figlio.

Fedele al suo antico significato, si narra che i pellegrini portassero con se una conchiglia.

755



I cristiani continuarono questa tradizione in parte, ma dedicarono il percorso a San Giacomo.

Il simbolo pagano della conchiglia è dunque incastonato nell'inconscio collettivo.

Ha sempre avuto delle connotazioni positive (*La storia delle Conchiglie nell'Arte*, www.settemuse.it › Arte › Temi vari).

756





La conchiglia, da sempre elemento legato all'Acqua è stata utilizzata nelle arti figurative fin dall'antichità. Nell'Antica Grecia la conchiglia aveva una funzione simbolica legata ai genitali femminili.

La mitologia Greca vuole che Venere dea della bellezza e dell'amore, sia nata da una Conchiglia; uno delle prime testimonianze pittoriche si trova in un affresco di Pompei risalente al primo secolo avanti Cristo.

757



"Quello della conchiglia" era il nome dato dagli Atzechi al Dio della Luna, archetipo femminile, signora delle acque, che presiede alla nascita della vegetazione e alla fecondità in tutte le sue manifestazioni.

Nella tradizione cristiana la conchiglia oltre essere attribuito di alcuni santi come San Rocco, è non di rado associata alla figura della Vergine. Ma per il suo legame con l'organo femminile, nell'arte occidentale è utilizzata anche come segno di lussuria.

760



Nel Mondo Latino la parola "pecten" indica sia la conchiglia sia l'organo riproduttivo della donna e, questo legame conchiglia - vagina - donna, diventa nel mondo occidentale, sinonimo di fecondità e di vita. Nell'arte Funeraria Romana e poi in quella Cristiana, la conchiglia è posta come simbolo di vita e di resurrezione, così nel mondo Cristiano la conchiglia, simboleggiando la rinascita e alla purificazione spirituale, è legata al Battesimo (rinascita nella Grazia) ed al pellegrinaggio (viaggio di purificazione).

758



Nel periodo Rinascimentale e Neoclassico, le conchiglie tornano ad essere utilizzate anche nell'arte funeraria perchè in quei periodi i sarcofagi romani erano presi come modello. La conchiglia che tutti ricordano è la celebre "Nascita di Venere" del Botticelli (1444/5-1510) che sospinta dai venti simboleggia un amore pudico. Sempre dello stesso periodo la simbologia della conchiglia appare anche in architettura così come la dipinge Piero Della Francesca nella Pala di Montefeltro.

761



Per questo le Fonti Battesimali, le acquasantiere ed oggetti legati a riti di purificazione hanno spesso forma di conchiglia, ma anche la conchiglia stessa raccolta ed usata dai pellegrini come piatto e come ciotola per bere, rappresentava la semplicità e di quanto poco in realtà abbiamo bisogno. Nel Buddismo la conchiglia è uno degli otto simboli di fortuna ed è augurio di viaggio felice;

759



Al centro del dipinto è posta la Madonna, che con occhi pensierosi osserva il figlio dormiente sulle sue ginocchia.

Come la conchiglia protegge la perla finché essa è al suo interno, così il sacro bambino dormirà serenamente sulle ginocchia della madre, ma qui la simbologia si allarga alla figura di Cristo:

762





come la conchiglia produce una perla, oggetto prezioso, creando sofferenza all'animale che la produce, così Cristo è la perla, frutto prezioso dell'umanità e la Madonna lo accoglie bianca di purezza, ma attraverso la sofferenza, come la conchiglia. Il *Pecten maximus*, la grande conchiglia alle spalle della Madonna si inserisce perfettamente ed armoniosamente nella struttura architettonica e prospettica dell'opera come elemento decorativo al di là dei significati simbolici.

763



si nota una conchiglia al petto del Santo, come appare nelle raffigurazioni di altri santi pellegrini, come San Rocco o negli stemmi delle famiglie che hanno intrapreso un pellegrinaggio a Santiago di Compostela. Ben altra la simbologia è legata alla conchiglia "Mytilus" dipinta nella parte anteriore de "Il giardino delle delizie" di Hieronymus Bosch (1450 ca-1516), dove una folla animale popola questo paradiso di effimera bellezza che conduce però alla dannazione.

766



La funzione decorativa della conchiglia, in particolar modo del *Pecten*, verrà poi sfruttata in molti ambiti architettonici, per ornare facciate di case, soffitti, capitelli, colonne e fontane.

La conchiglia simboleggia anche la salvezza e la nuova vita, la purificazione dopo il pentimento e il peccato, la rinascita. In questo senso essa è stata usata da vari artisti, come El Greco e Murillo che dipingendo il "Battesimo di Gesù" lascia cadere l'acqua del fiume Giordano sulla testa di Cristo da una conchiglia.

764



La conchiglia che qui è rappresentata manca del corpo, ovvero la parte molle e si configura come mero involucro vuoto, atto ad ospitare il peccato. Se ben si osserva molte altre membrane, scorze, cupole o sfere vuote sono il luogo degli incontri amorosi all'interno del giardino, luogo privilegiato della letteratura ove consumare una cocente passione.

767



Il Caravaggio (1571-1610) nel dipinto "La cena in Emmaus" appende sul petto di uno dei commensali proprio una conchiglia che indica il riconoscimento del Cristo risorto e l'abbandono dell'incredulità e dello sconforto, come fosse un pellegrinaggio da uno stato di tenebra alla luce abbagliante. In un altro dipinto molto noto, il "S. Giacomo" di Albrecht Durer (1471-1528),

765



Nel XVII secolo il tema della conchiglia viene ripreso nelle composizioni di Nature Morte chiamate Vanitas realizzate dai pittori Fiamminghi. Questi "Vanitas" ospitano assai spesso uno o più gusci vuoti, che insieme ad altri oggetti ammoniscono sulla vacuità e il senso precario dell'esistenza. Nella società olandese del tempo questi quadri erano colmi di simboli occulti, nascosti apparentemente fra i vari oggetti rappresentati ma facilmente percepibile personaggi dell'epoca.

768





La conchiglia acquisisce progressivamente il significato di cosa vana, inutile, senza sostanza, come fare atti senza valore. Nei dipinti di Jan Brueghel il Vecchio ed Ambrosius Bosschaert accanto a vasi ricolmi di fiori compaiono conchiglie quali simbolo della vita come esperienza effimera se vissuta fuori della fede.

(Molti dei fiori hanno un significato simbolico-religioso: il giglio bianco rappresenta Maria, l'iris la redenzione, il garofano la passione, il tulipano la morte; la farfalla rappresenta la resurrezione.)

769



come nel mondo religioso la conchiglia porta la vita spirituale, così Sileno dimostra che la porta d'accesso ad una vita di conoscenza superiore è l'ebbrezza. La storia della conchiglia nell'Arte non si ferma ai secoli passati, ma continua a rinnovarsi attraverso la fantasia ed il pennello di artisti come Redon, Picasso, Dalì, De Chirico, Frida Kahlo e De Pisis.

Nel terzo millennio sembra che la forma della conchiglia stia conquistando gli architetti che disegnano stadi, teatri e palazzi pubblici copiando dal loro guscio la forma.

772



Dal XVIII secolo le conchiglie cambiarono significato: esse vengono raffigurate come componenti della natura, della varietà e bellezza di questi oggetti, le conchiglie raffigurate spesso in diverse forme e dimensioni insieme ad altri oggetti da collezionismo, non vogliono più ammonire l'uomo sulla fragilità della sua esistenza, ma sono soltanto un oggetto di per sé bello, meraviglioso e come tale da ammirare per la sua esteriorità.

770



La conchiglia, chiamata anche *conchas*, rappresenta la rinascita e viene di solito prelevata dalle spiagge della Galizia in Spagna e riportata a casa come segno del raggiungimento della *méta*.

In questo caso veniva utilizzata dai pellegrini per potersi abbeverare alle fontane come una sorta di piccolo cucchiaio.

La corda permetteva di poterla portare sempre con sé e attaccarla alla cintura.

773



Tra i tanti significati attribuiti alla conchiglia, vi è quello di simbolo di conoscenza superiore, esoterica, che apra le porte di un mondo celato ai più.

È il caso del "Sileno ebbro" dipinto da Ribera (1591 ca-1652), il quale giace nudo a terra e regge un nautilo come coppa.

Sileno è un vecchio saggio, filosofo o maestro di Dioniso, sempre ebbro e la sua saggezza deriva direttamente dal vino, in questo caso bevuto proprio da una conchiglia:

771



La conchiglia, pertanto, è un vero e proprio simbolo religioso.

La conchiglia della capasanta infatti tradizionalmente contraddistingue il cammino di Santiago de Compostela:

una rete di itinerari che dal medioevo i pellegrini percorrevano per raggiungere la tomba di San Giacomo maggiore, uno degli apostoli di Gesù.

774





4) MIELE



Gionata, esausto, dopo aver mangiato il miele riprende le forze: «i suoi occhi si rischiararono» (1 Sm 14,27); l'Emmanuele mangerà panna e miele (Is 7, 15).

Nel Cantico dei Cantici il miele è simbolo dell'amore forte e fedele (Ct 4,11; 5,1).

Il miele, nutrimento sostanzioso, calorico e medicinale, è simbolo della dolcezza dei giudizi di Dio «più dolci del miele e di un favo stillante» (Sal 19,11b);

775



«Le parole del Signore sono dolci al mio palato più del miele per la mia bocca» (Sal 119,103) al punto che il credente mai si toglierebbe le parole di Dio dalla sua bocca.

Il miele è simbolo della saggezza di cui nutrirsi costantemente (Prv 24,13) e la persona saggia usa parole gentili dolci come il miele (Prv 16,24).

I vangeli di Marco e Matteo ricordano che Giovanni Battista si nutriva di locuste e miele selvatico (Mc 1,6; Mt 3,4).

776



5) MITRA



Durante l'ordinazione di un vescovo la mitra viene imposta al neo-ordinato con queste parole:

«Accipe mitram, et clarescat in te splendor sanctitatis, ut, cum apparuerit princeps pastorum, immarcescibilem gloriæ coronam percipere merearis.»

777



«Ricevi la mitra e risplenda in te il fulgore della santità, perché, quando apparirà il Principe dei pastori, tu possa meritare la incorruttibile corona di gloria».

Rappresenta lo splendore della santità incarnata dal Vescovo, la sua dignità e autorità.

Il copricapo è composto da due pezzi di stoffa rigida ritagliati con forma triangolare e uniti parzialmente ai lati, in modo da formare due punte.

778



Queste punte, dette *cornua*, non sono elementi casuali: infatti esse rappresentano l'Antico e il Nuovo Testamento.

Le due lunghe fasce (due bande di stoffe), che ricadono sulle spalle.

che pendono sul retro della mitra attuale e sulle spalle di chi la indossa, i cosiddetti fanoni, o infule, o vitte.

le cosiddette insegne episcopali: l'anello vescovile, il bastone pastorale e appunto la mitra.

779



Pensiamo alla *berretta del sacerdote*, o quella rossa del vescovo, che significano:

- il sacerdote, togliendosela, deve umilmente inchinarsi dinanzi al Signore.
- La berretta ha quattro angoli per simboleggiare che il sacerdote debba predicare il Vangelo ai quattro angoli della terra.

780





- La berretta ha tre alette per rappresentare la Santissima Trinità, che è sopra tutti gli altri dogmi.
- Il sacerdote deve prendere la berretta solo dall'aletta centrale che rappresenta il Cristo, perché solo attraverso di Lui si può conoscere la Trinità.

781



Per noi cristiani, invece, vi è quest'unico momento, che ha peraltro una notevole rilevanza rituale e spirituale. Anzitutto, la cenere è uno di quei segni materiali che portano il cosmo all'interno della Liturgia.

I principali sono evidentemente quelli dei Sacramenti: l'acqua, l'olio, il pane e il vino, che diventano:

784



6) CENERE-POLVERE LITURGICA: SEGNO NON SACRAMENTALE

(*Omelia* di Papa Benedetto XVI, Mercoledì delle Ceneri, 22 febbraio 2012 nella Basilica romana di Santa Sabina)



782



vera e propria materia sacramentale, strumento attraverso cui si comunica la grazia di Cristo che giunge fino a noi. Nel caso della cenere si tratta invece di un segno non sacramentale, ma pur sempre legato alla preghiera e alla santificazione del Popolo cristiano. E' prevista infatti, prima dell'imposizione individuale sul capo, una specifica benedizione delle ceneri, con due possibili formule.

785



Riflettiamo sul segno liturgico della cenere: un segno materiale, un elemento della natura, che diventa nella Liturgia un simbolo sacro, molto importante in questa giornata che dà inizio all'itinerario quaresimale. Anticamente, nella cultura ebraica, l'uso di cospargersi il capo di cenere come segno di penitenza era comune, abbinato spesso al vestirsi di sacco o di stracci.

783



Nella prima esse sono definite «austero simbolo». Nella seconda si invoca direttamente su di esse la benedizione e si fa riferimento al testo del *Libro della Genesi*, che può anche accompagnare il gesto dell'imposizione: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai» (*Gen 3,19*). Fermiamoci un momento su questo passo della Genesi.

786



Esso conclude il giudizio pronunciato da Dio dopo il peccato originale: Dio maledice il serpente, che ha fatto cadere nel peccato l'uomo e la donna; poi punisce la donna, annunciandole i dolori del parto e una relazione sbilanciata con il marito; infine punisce l'uomo, gli annuncia la fatica nel lavorare e maledice il suolo.

787



È una singolare unità di materia e di soffio divino, attraverso l'immagine della polvere del suolo: plasmata da Dio e animata dal suo respiro, insufflato nelle narici della nuova creatura. Possiamo osservare come nel racconto della Genesi il simbolo della polvere subisca una trasformazione negativa a causa del peccato.

790



«Maledetto il suolo per causa tua!» (Gen 3,17), a causa del tuo peccato. Dunque, l'uomo e la donna non sono maledetti direttamente come lo è invece il serpente, ma, a causa del peccato di Adamo, è maledetto il suolo, da cui egli era stato tratto. Rileggiamo il magnifico racconto della creazione dell'uomo dalla terra:

788



Mentre prima della caduta il suolo è una potenzialità totalmente buona, irrigata da una polla d'acqua (cfr. Gen 2,6) e capace, per l'opera di Dio, di germinare «ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare» (Gen 2,9) dopo la caduta e la conseguente maledizione divina, esso produrrà «spine e cardi», e solo in cambio di «dolore» e «sudore del volto» concederà all'uomo i suoi frutti (cfr Gen 3,17-18).

791



«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato» (Gen 2,7-8). Ecco dunque che il segno della cenere ci riporta al grande affresco della creazione, in cui si dice che l'essere umano:

789



La polvere della terra non richiama più il gesto creatore di Dio, tutto aperto alla vita, ma diventa segno di un inesorabile destino di morte: «Polvere tu sei e in polvere tornerai» (Gen 3,19). E' evidente nel testo biblico che la terra partecipa della sorte dell'uomo. Dice in proposito san Giovanni Crisostomo in una sua omelia:

792





«Vedi come dopo la sua disobbedienza tutto viene imposto su di lui [l'uomo] in un modo contrario al suo precedente stile di vita» (*Omelia sulla Genesi 17, 9:PG 53, 146*). Questa maledizione del suolo ha una funzione medicinale per l'uomo, che dalle «resistenze» della terra dovrebbe essere aiutato a mantenersi nei suoi limiti e riconoscere la propria natura (*cfr ibid.*).

793



Ciò significa che l'intenzione di Dio, che è sempre benefica, è più profonda della sua stessa maledizione. Questa, infatti, è dovuta non a Dio, ma al peccato. Però Dio non può non infliggerla, perché rispetta la libertà dell'uomo e le sue conseguenze, anche negative.

796



Così, con una bella sintesi, si esprime un altro antico commento: «Adamo fu creato puro da Dio per il suo servizio. Tutte le creature gli furono concesse per servirlo. Egli era destinato ad essere il signore e re di tutte le creature. Ma quando il male giunse a lui e conversò con lui, egli lo ricevette per mezzo di un ascolto esterno.

794



Dunque, all'interno della punizione, e anche all'interno della maledizione del suolo, permane una intenzione buona che viene da Dio. Quando Egli dice all'uomo: «Polvere tu sei e in polvere tornerai!», insieme con la giusta punizione intende anche annunciare una via di salvezza, che passerà proprio attraverso la terra, attraverso quella «polvere», quella «carne» che sarà assunta dal Verbo.

797



Poi penetrò nel suo cuore e si impadronì del suo intero essere. Quando così fu catturato, la creazione, che lo aveva assistito e servito, fu catturata con lui» (*Pseudo-Macario, Omelia 11, 5: PG 34, 547*). Dicevamo poco fa, citando il Crisostomo, che la maledizione del suolo ha una funzione «medicinale».

795



E' in questa prospettiva salvifica che la parola della Genesi viene ripresa dalla Liturgia del Mercoledì delle Ceneri, come invito : alla penitenza, all'umiltà, ad avere presente la propria condizione mortale, ma non per finire nella disperazione, bensì per accogliere, proprio in questa nostra mortalità, l'impensabile vicinanza di Dio, che, oltre la morte, apre il passaggio alla risurrezione, al paradiso finalmente ritrovato.

798





In questo senso ci orienta un testo di Origene, che dice:

«Ciò che inizialmente era carne, dalla terra, un uomo di polvere (cfr 1 Cor 15,47), e fu dissolto attraverso la morte e di nuovo reso polvere e cenere – infatti è scritto: *sei polvere, e nella polvere ritornerai* – viene fatto risorgere di nuovo dalla terra.

799



E il Padre lo ha risuscitato con la potenza del suo Santo Spirito e Gesù, il nuovo Adamo, è diventato «spirito datore di vita» (1 Cor 15,45), la primizia della nuova creazione. Lo stesso Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti può trasformare i nostri cuori da cuori di pietra in cuori di carne (cfr Ez 36,26). Lo abbiamo invocato poco fa con il Salmo *Miserere*:

802



In seguito, secondo i meriti dell'anima che abita il corpo, la persona avanza verso la gloria di un corpo spirituale» (*Sui Principi* 3, 6, 5: *Sch*, 268, 248). I «meriti dell'anima», di cui parla Origene, sono necessari; ma fondamentali sono i meriti di Cristo, l'efficacia del suo Mistero pasquale.

San Paolo ce ne ha offerto una formulazione sintetica nella seconda Lettura:

800



«Crea in me, o Dio, un cuore puro, / rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza / e non privarmi del tuo santo spirito» (*Sal* 50,12-13). Quel Dio che scacciò i progenitori dall'Eden:

ha mandato il proprio Figlio nella nostra terra devastata dal peccato, non lo ha risparmiato, affinché noi, figli prodighi, possiamo ritornare, pentiti e redenti dalla sua misericordia, nella nostra vera patria.

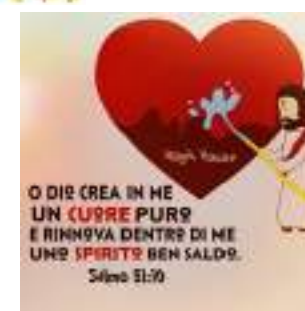
803



«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2 Cor 5,21).

La possibilità per noi del perdono divino dipende essenzialmente dal fatto che Dio stesso, nella persona del suo Figlio, ha voluto condividere la nostra condizione, ma non la corruzione del peccato.

801



Così sia, per ciascuno di noi, per tutti i credenti, per ogni uomo che umilmente si riconosce bisognoso di salvezza.

804



INDICE GENERALE

Capitolo I

Importanza degli oggetti liturgici..... pag. 5

Capitolo II

Candele - luce..... pag. 15

Capitolo III

Acqua - fuoco..... pag. 43

Capitolo IV

Abiti liturgici..... pag. 67

Capitolo V

Alcuni oggetti liturgici..... pag. 85

- 1) Libri liturgici
- 2) Pane e vino
- 3) Incenso
- 4) Velo del calice
- 5) Suono del campanello alla Consacrazione
- 6) Sale
- 7) Strumenti musicali

Capitolo VI

Altri oggetti liturgici..... pag. 115

- 1) Olio
- 2) Fiori
- 3) Conchiglia
- 4) Miele
- 5) Mitra
- 6) Cenere-polvere



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica*; *Missione inculturata*; *Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio*; *Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici*; *58 Argomenti di attualità*;
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede**:
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità*;
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre*;
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna*;
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo*.
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma*:
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici*:
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023)*.

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale*.
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:
SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini*.

VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

I volume:	<i>L'ecologia nella visione cristiana</i>	XIX volume:	<i>Il sacerdote: chi è e cosa fa?</i>
II volume:	<i>Il Pane e il Vino Eucaristici</i>	XX volume:	<i>Santa Messa: singole parti 1</i>
III volume:	<i>La S. Messa: dono insuperabile</i>	XXI volume:	<i>Santa Messa: singole parti 2</i>
IV volume:	<i>Le Virtù in Simboli</i>	XXII volume:	<i>Liturgia: segni e gesti</i>
V volume:	<i>La migliore carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio</i>	XXIII volume:	<i>Liturgia: oggetti sacri</i>
VI volume:	<i>Amore di Dio: infinita peculiarità</i>	XXIV volume:	<i>Liturgia: luoghi-spazi-arredi</i>
VII volume:	<i>La Madonna Vergine e Madre</i>	XXV volume:	<i>Triduo santo e Pasqua</i>
VIII volume:	<i>Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo</i>		
IX volume:	<i>Bioetica: fine vita e altri aspetti</i>		
X volume:	<i>La Domenica: come la santifico?</i>		
XI volume:	<i>Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio</i>		
XII volume:	<i>Cristo sì, Chiesa no?</i>		
XIII volume:	<i>La politica e il cristiano</i>		
XIV volume:	<i>Avvento - Natale</i>		
XV volume:	<i>Famiglia cristiana: diventa chi sei!</i>		
XVI volume:	<i>Il catechista: chi è e chi annuncia</i>		
XVII volume:	<i>Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo</i>		
XVIII volume:	<i>Giubileo della speranza</i>		

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net

